



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 04 agosto 2015

INDICE

IFEL - ANCI

04/08/2015 Il Sole 24 Ore	7
Dirigenti Entrate e tagli alla sanità, decreto al traguardo	
04/08/2015 La Stampa - Aosta	8
"Le Poste voltano le spalle ai piccoli Comuni montani"	
04/08/2015 La Stampa - Biella	9
Le Poste chiudono sei sportelli La Provincia: "Pronti alla rivolta"	
04/08/2015 Il Fatto Quotidiano	10
Fassino alla Cassa Depositi e Prestiti: " Rinegoziate i mutui "	
04/08/2015 Il Gazzettino - Pordenone	11
Servizi e prestazioni sul territorio L'Anci: «Dobbiamo fare rete»	
04/08/2015 Il Mattino - Nazionale	12
De Magistris: più poteri ai sindaci E il giallo approda in Parlamento	
04/08/2015 Il Mattino - Avellino	13
Catasto comunale e infrastrutture digitali: il Pro...	
04/08/2015 QN - La Nazione - Grosseto	14
Vanni: «I sindaci si sono sempre rimboccati le maniche Ma c'è un limite a tutto»	
04/08/2015 Alto Adige - Nazionale	15
Sala: «È stato un buon avvio e il meglio deve ancora venire»	
04/08/2015 Corriere del Veneto - Venezia	16
Dalle tasse ai servizi Veneto sesto in Italia Bene le infrastrutture	
04/08/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale	17
Via Imu, Tasi e Tari: si cambia ancora	
04/08/2015 Eco di Bergamo	18
Anci: il premier ci aiuti a superare le emergenze	
04/08/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata	19
Aree interne, i comuni si mettono insieme. Ora nasce il sistema	
04/08/2015 Unione Sarda	20
Satta (Upc): «Più risorse agli enti locali»	

04/08/2015 Giornale di Merate	21
«Riforma della Tasi? Garantendo i servizi»	
04/08/2015 Giornale di Sicilia - Siracusa	22
Revisore ad Alessandria, Cannata: «Rinuncio»	
04/08/2015 Il Garantista - Catanzaro	23
Città metropolitana Ripepi si propone come "mediatore"	
04/08/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Lecce	24
«Stanchi di fare gli esattori Altri tagli e falliremo tutti»	
04/08/2015 Prima Pagina Reggio	26
Anci, Zurlini alza il tiro: «Noi virtuosi ma non potrà durare per sempre»	

FINANZA LOCALE

04/08/2015 Il Sole 24 Ore	28
Accelera la riforma Pa, oggi l'ok finale	
04/08/2015 Il Sole 24 Ore	29
Tarsu 2013 senza aumenti e senza addizionale ex «Eca»	
04/08/2015 Il Sole 24 Ore	30
Su affitti e registrazioni la «partita» non è chiusa	
04/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	32
DI Enti locali, il governo mette la fiducia previsti tagli alla sanità per 2,3 miliardi	
04/08/2015 ItaliaOggi	33
Non tutti i vigili provinciali saranno in sovrannumero	
04/08/2015 ItaliaOggi	34
Nessuna deroga al taglio dei compensi del cda	
04/08/2015 ItaliaOggi	35
Meritocrazia nelle partecipate	
04/08/2015 ItaliaOggi	36
Alle scuole 100 milioni per l'edilizia	
04/08/2015 ItaliaOggi	37
Paritarie, Padoan assicura: nessuna novità su Imu Ma resta l'incognita degli arretrati Ici. E ogni comune fa da sé	
04/08/2015 QN - La Nazione - Nazionale	39
Enti locali, oggi la fiducia Sel e M5S: tagli occulti alla Sanità	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	41
Quella mina bancaria sulla strada della Grecia	
04/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	43
«I fondi Ue ci sono, imparate a meritarli»	
04/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	44
Volano Irap e Ires Le entrate fiscali sostengono i conti	
04/08/2015 Il Sole 24 Ore	46
Fisco, meno controlli e più spazio alla collaborazione	
04/08/2015 Il Sole 24 Ore	48
Atene, la Borsa riapre e cade Le banche perdono il 30%	
04/08/2015 Il Sole 24 Ore	50
Cdp: Gallia diventa dg Utile netto in discesa	
04/08/2015 Il Sole 24 Ore	51
Per Caf e Agenzia solo il riepilogo	
04/08/2015 Il Sole 24 Ore	52
La «vecchia» elusione non è più reato	
04/08/2015 Il Sole 24 Ore	54
Sulle violazioni del passato restano le sanzioni tributarie	
04/08/2015 Il Sole 24 Ore	55
Fondi Ue, corsa per centrare il target 2015	
04/08/2015 La Repubblica - Nazionale	56
Il controllo dei capitali sta asfissando il Paese il Pil 2015 crollerà del 4%	
04/08/2015 La Repubblica - Nazionale	58
Pensioni, restituito il 12 per cento Fiducia su decreto enti locali-sanità	
04/08/2015 La Stampa - Nazionale	59
Il governo: fiducia sui tagli alla Sanità Voto a tappe forzate sulla riforma Pa	
04/08/2015 La Stampa - Nazionale	61
Pensioni, arretrati a rate e bonus non per tutti	
04/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	62
Parte a novembre la trattativa per rinegoziare il debito greco	

04/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	63
«Al Sud più sgravi e investimenti veri»	
04/08/2015 Avvenire - Nazionale	65
Conti pubblici, il fabbisogno tiene Per il 2016 mancano 10 miliardi	
04/08/2015 Il Tempo - Nazionale	67
Nel 730 precompilato entrano le spese mediche	
04/08/2015 ItaliaOggi	68
Bonus bebè, possibile correggere le domande	
04/08/2015 La Notizia Giornale	69
Beni culturali, spazio ai privati Maxiappalto da 640 milioni	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

04/08/2015 La Repubblica - Nazionale	72
"Roma seleziona la classe dirigente con logiche da cosche di partito"	
04/08/2015 La Repubblica - Nazionale	73
Sud, 90 miliardi bloccati e quelli spesi si sono dispersi in 907mila microprogetti	
04/08/2015 La Stampa - Nazionale	75
Fondi e agenzia per il Sud Il progetto c'è ma non parte	
04/08/2015 Il Messaggero - Roma	77
Giubileo, in arrivo 400 milioni dal governo	
<i>ROMA</i>	
04/08/2015 Il Giornale - Nazionale	79
Ecco la verità sui 400 miliardi già investiti sul Sud disastroso	
04/08/2015 ItaliaOggi	81
Roma capitale e regione Sicilia, pozzi senza fondo	
04/08/2015 ItaliaOggi	82
Al mezzogiorno 300 milioni €	

IFEL - ANCI

19 articoli

DI Enti locali. Oggi fiducia e ok definitivo alla Camera

Dirigenti Entrate e tagli alla sanità, decreto al traguardo

COMUNI I sindaci ottengono maggiore libertà nelle regole di assunzione ma nessuna deroga sugli acquisti di beni e servizi

Gianni Trovati

MILANO pArriverà oggi a Montecitorio il via libera definitivo sulla legge di conversione del decreto enti locali, su cui il Governo ieri ha posto la fiducia per evitare ritocchi al testo che imporrebbero un nuovo passaggio al Senato in pieno agosto. Alla Camera i numeri della maggioranza non prestano il fianco a sorprese, per cui sono destinate a diventare definitive la soluzione ponte sui dirigenti a tempo dell'agenzia delle Entrate, al centro anche della convenzione ora alla firma con l'Economia, i tagli alla sanità e le nuove norme che provano ad avviare davvero la mobilità delle Province. La fiducia, annunciatissima calendario alla mano, non allenta il dibattito intorno ai tanti capitoli del decreto. Ieri l'attenzione si è rivolta anche alla norma che dà alle Regioni 120 giorni per una ricognizione complessiva delle proprie coste, in vista della «revisione organica delle zone di demanio marittimo ricadenti nei propri territori». Il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, assicura che le spiagge non saranno interessate dalla revisione dei confini demaniali, ma l'assessore al Turismo dell'Emilia Romagna Andrea Corsini interviene per chiedere che questa garanzia sia tradotta in un emendamento: correttivo che, a questo punto, sarà chiesto nella legge di stabilità «perché le spiagge sono e devono restare pubbliche». Ma a concentrare su di sé le polemiche è ancora il pacchetto sanità, che ha trasformato in norme i contenuti dell'intesa fra Governo e Regioni del 2 luglio scorso con i tagli da 2,35 miliardi e il tentativo di stretta sugli esami «inappropriati» con tanto di sanzioni ai medici che li prescrivono. Per oggi pomeriggio il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha convocato ordini professionali e sindacati dei medici per un confronto sulle prospettive del settore, anche in vista di una manovra d'autunno che dovrebbe tornare prepotentemente sul tema. Il confronto, com'è ovvio, si annuncia serrato, con la Cgil medici che parla di «tagli pesantissimi». Maggiore soddisfazione si incontra dalle parti degli enti locali, in particolare dei Comuni che nel maxi-emendamento approvato al Senato si sono visti svincolare dagli obblighi di ricollocazione degli ex provinciali le assunzioni per il personale con profili specifici della scuola e quelle rese possibili con i "resti" del turn over, cioè gli spazi per nuovi ingressi liberati dalle uscite 2011-2013 e non ancora utilizzati. Una possibilità, quest'ultima, che l'Anci aveva anticipato con una nota tecnica nelle settimane scorse, e che anche grazie ai correttivi introdotti nel decreto enti locali ha ottenuto il via libera dalla Sezione autonomie della Corte dei conti (delibera 26/2015). Erano invece attese, ma non sono arrivate nel maxi-emendamento, le deroghe all'obbligo di ricorso alle centrali uniche per i mini-acquisti dei Comuni più piccoli (con le norme attuali sono liberi solo gli acquisti fino a 40 mila euro negli enti sopra i 10 mila abitanti). Il Governo aveva lavorato a una soglia intermedia per i piccoli Comuni, e ora l'Anci torna a chiedere di rivedere le regole per evitare una paralisi (dopo l'ultima proroga, contenuta nella legge sulla «Buona scuola», c'è tempo fino al 1° novembre per provvedere). Altri ordini del giorno in arrivo dovrebbero chiedere di rivedere l'esclusione dal Patto di stabilità delle entrate da 530 milioni del Fondo Tasse un nuovo intervento sul Patto di stabilità delle Città metropolitane.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Chiusure e riduzioni di orari

"Le Poste voltano le spalle ai piccoli Comuni montani"

mauro saroglia

Avrebbero dovuto arrivare già in primavera, ma erano stati rinviati dietro insistenza di Regione, Uncem, Anci, Lega delle Autonomie: dal 7 settembre, però, i tagli annunciati da Poste Italiane diverranno effettivi. In Canavese saranno chiusi gli uffici postali di Baio Dora di Borgofranco, Villate di Mercenasco e Muriaglio di Castellamonte, mentre in altre 13 località gli sportelli rimarranno aperti solo tre giorni alla settimana: Mercenasco capoluogo, Bairo, Pratiglione, Ronco Canavese, Scarmagno, Torre Canavese, Tavagnasco, Cuceglio, Prascorsano, Pecco, Ciconio, Cintano, Valprato Soana.

«Poste italiane - ha comunicato l'azienda guidata da Francesco Caio - ha accolto in larga misura la proposta della Regione Piemonte di mantenere aperti per almeno tre giorni la settimana gli uffici postali per i quali era stata inizialmente programmata l'apertura per soli due giorni». Non si può dire che le proteste dei cittadini e degli amministratori locali abbiano condotto a risultati eclatanti.

A Muriaglio un comitato locale invita i correntisti a ritirare i soldi depositati in posta e portarli in banca; a Borgofranco con una imponente raccolta di firme si era tentato di salvare Baio Dora. Ma è Mercenasco la località più tartassata, con la chiusura dell'ufficio della frazione Villate e la riduzione di orario nel capoluogo.

«Si sta creando un grave disagio a 1200 persone - lamenta, sconsolato, il sindaco Angelo Parri -, 400 a Villate e 800 a Mercenasco. Poste Italiane, ovviamente, non parla di tagli, ma di razionalizzazione: e io fatico a vedere la razionalità in determinate scelte. Non intendo scatenare guerre tra poveri, ma osservo che in altre località ben più piccole di Mercenasco non c'è stata alcuna riduzione. E non mi pare nemmeno sia stato sempre osservato il criterio della lontananza da centri di maggiori dimensioni e l'effettivo disagio, per l'utenza, di raggiungerli...».

Il primo cittadino non si aspettava la doppia penalizzazione: «La chiusura di Villate e la contestuale riduzione di orario di Mercenasco sono state una vera mazzata». Nulla da fare: da settembre l'ufficio del capoluogo sarà aperto solo nelle mattine di martedì, giovedì e sabato, mentre negli altri giorni l'impiegata opererà nella vicina Scarmagno. Amare le conclusioni del sindaco: «Le Poste hanno costruito la loro fortuna anche sul piccolo risparmio nelle realtà più disagiate, snobbate dalle banche. Ora voltano le spalle a chi ha contribuito a renderli grandi...».

orari dimezzati in altri dieci uffici

Le Poste chiudono sei sportelli La Provincia: "Pronti alla rivolta"

francesca fossati

Sfuma l'intesa tra i sindaci biellesi e Poste Italiane: degli uffici a rischio di chiusura o di riduzione di orario si salva solo quello del Favaro. Il presidente della Provincia Emanuele Ramella Pralungo è furioso e annuncia un sabotaggio: proporrà agli altri sindaci di non affidarsi più a Poste Italiane per la propria corrispondenza e di rivedere, man mano che scadranno, i contratti di affitto dei locali messi a disposizione dell'azienda.

Le lettere ricevute dai primi cittadini parlano chiaro: dal 7 settembre gli sportelli di Cossato (Ponte Guelpa), Crocemosso, Pratrivero, Oropa, Piazzo, Vigliano (piazza Roma) saranno chiusi; quelli di Borriana, Cerreto, Curino, Donato, Mezzana, Ronco, Soprana, Sostegno, Zumaglia e Vaglio saranno aperti solo per 3 giorni a settimana. Dopo l'accordo tra Poste, Regione, Anci e Uncem a fine giugno, con cui si salvarono gli uffici dei Comuni montani (Piedicavallo, Quittengo, Crosa, Casapinta, Ternengo e Torrazzo), non c'è più stato spazio per trattare e a nulla sono valse le petizioni attivate, ad esempio, a Vigliano e a Ronco. Settembre «caldo»

«Abbiamo accolto la richiesta del presidente provinciale di mantenere aperto l'ufficio del Favaro - spiega Antonio Sgroi dell'ufficio comunicazione Poste Nord Ovest -. Per gli altri la nostra politica è lasciare il presidio nei centri dove c'è un solo ufficio e di concentrare la razionalizzazione nei Comuni che hanno più di uno sportello».

Ramella annuncia un «settembre caldo» per i rapporti istituzionali tra Poste e Comuni. «L'azienda va avanti per la propria strada infischandosene della nostra controproposta di chiudere solo due uffici a Biella e uno a Cossato, ma questo comportamento arrogante apre una spaccatura. Ho scritto al vicepresidente regionale Aldo Reschigna e convocherò i sindaci per capire se siano disposti a non avvalersi più di Poste Italiane e a invitare i propri cittadini a chiudere i conti correnti: io sarò il primo a farlo. È inammissibile, poi, che il direttore locale delle Poste non mi abbia mai contattato prima di un cambiamento del genere». E aggiunge che quella del Favaro non è una concessione: l'ufficio non si può chiudere per legge, perché da Oropa alle poste di Biella ci sono troppi chilometri di distanza.

I sindaci non nascondono l'amarezza. «Ci siamo spesi in modo costruttivo proponendo un compromesso - dice Cristina Vazzoler di Vigliano -, ma Poste Italiane ha mantenuto la propria visione aziendale».

IL PRESIDENTE ANCI

Fassino alla Cassa Depositi e Prestiti: " Rinegoziate i mutui "

UNA NUOVA CAMPAGNA di rinegoziazione dei mutui contratti dai Comuni con la Cassa depositi e prestiti, per venire incontro alle esigenze manifestate da molti enti e da diverse Anci regionali ". La chiede il presidente dell ' associazione dei Comuni italiani, Piero Fassino, in una lettera al presidente dell Cdp, Claudio Costamagna. Nel testo, il sindaco di Torino scrive che " i risultati dell ' ultima rinegoziazione, complessivamente positivi, sono stati tuttavia in parte compromessi dalla ritardata emanazione del decreto legge 78/2015 che formalizzava - a scadenza ormai trascorsa la facoltà di accesso da parte di numerosi enti locali che non avevano ancora approvato il bilancio 2015 ". A questo, continua l ' esponente del Partito democratico, " si aggiunge che lo stesso decreto legge concede ai Comuni la facoltà di utilizzare, anche per la spesa corrente, i risparmi derivanti dalla rinegoziazione dei mutui", possibilità che " può contribuire, in una fase che permane finanziariamente critica, al mantenimento di un adeguato livello dei servizi " .

LA PROPOSTA

Servizi e prestazioni sul territorio L'Anci: «Dobbiamo fare rete»

PORDENONE - Federsanità al Cro di Aviano, più associati, maggiori sinergie tra amministratori locali e dirigenti del Servizio sanitario per attuare la riforma della Sanità e promuovere la Salute insieme al territorio. Per migliorare i risultati di salute e garantire servizi sociosanitari di qualità per i cittadini è fondamentale "fare rete" a livello regionale, tra esperti e dirigenti del sistema sanitario e rappresentanti del territorio, integrando le conoscenze scientifiche e la valutazione degli esiti con le esigenze delle comunità locali, per valorizzare adeguatamente risorse umane ed economiche, nonché le strutture, sempre più competitive a livello nazionale e internazionale. È questa la strategia di Federsanità Anci Fvg ribadita dal presidente, Giuseppe Napoli e dai componenti del Direttivo in occasione della riunione al Cro di Aviano. Con la ratifica della nuova adesione dell'Ircss Burlo Garofalo di Trieste e delle conferme del Cro, di Aas 4 Friuli centrale, Federsanità associa tutti e tre gli Ircss, tre Aziende per l'Assistenza Sanitaria, Triestina, Friuli Centrale e Friuli Occidentale, insieme ai rappresentanti dei Comuni di tutta la Regione, alle undici Aziende Servizi alla Persona, due Consorzi e Federfarma. «A sei mesi dall'avvio della riforma in regione - ha illustrato il presidente Napoli - intendiamo consolidare e ampliare i progetti pluriennali e dare vita a nuove iniziative, sempre con il contributo di tutti gli associati e con il coordinamento della Direzione centrale salute, per favorire il dialogo propositivo e le sinergie tra tutti i protagonisti del sistema per la salute e il Welfare. Un esempio concreto è poi venuto dall'intervento della vicepresidente III Commissione consiglio regionale, Renata Bagatin, che ha aggiornato sugli esiti della consultazione pubblica per l'attuazione della Legge regionale per l'invecchiamento attivo. «Gli Ircss sono due eccellenze di valenza internazionale che vanno messe in rete con i servizi sul territorio a vantaggio di tutti i cittadini».

De Magistris: più poteri ai sindaci E il giallo approda in Parlamento

Daniela Limoncelli

«Più poteri ai sindaci». Contro la «guerriglia», spietata e insaziabile, che scuote i vicoli del centro storico e ha lasciato a terra ancora un altro morto, lancia il suo appello-proposta il sindaco de Magistris. «Credo sia arrivato il momento storico - dice - in cui i sindaci, soprattutto delle grandi aree urbane, debbano avere più responsabilità, più poteri, più strumenti e più risorse anche in tema di sicurezza urbana». De Magistris ricorda che c'è un disegno di legge, proposto dall'Anci, che rafforza i poteri dei sindaco in tema di sicurezza. «Io e il Comune ci siamo e cercheremo di fare sempre di più perché crediamo che il riscatto passi attraverso la cultura e le istituzioni devono far sentire la loro presenza perché altrimenti - ha aggiunto - in qualche momento la paura può prendere il sopravvento». Certo, dice il sindaco, va apprezzato il lavoro svolto dalle forze dell'ordine, l'arrivo di 200 uomini in più deciso dal Governo, ma de Magistris teme, e non fa fatica ad ammetterlo, che «in autunno ci possa essere un arretramento. La presenza delle forze dell'ordine è fondamentale nelle ore serali e notturne. Non c'è emergenza ma ci sono episodi che non vanno sottovalutati».

Troppi i morti, troppa la paura per le «paranze» dei killer ragazzini. Per Arturo Scotto, capogruppo di Sel alla Camera, l'omicidio di Luigi Galletta, compiuto venerdì scorso, è «il più drammatico tra gli atti di violenza della camorra in questi giorni: la sua unica "colpa" rispondere a testa alta "no" alla camorra che voleva ingaggiarlo per le sue abilità di meccanico. Assassinio drammatico, ma rischia di non essere l'ultimo». Il caso-Napoli, è deciso a farlo Scotto, arriva in Parlamento: «Intervenga subito - dice - il Governo. Ho già presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno, Alfano».

Chiede Armano Coppola, presidente della Quarta Municipalità, «posti di blocco permanenti» nel circuito che abbraccia Decumani, Tribunali, Porta Capuana. In quell'area dove spadroneggia la mattanza dei «camorristielli». «Lo Stato - dice - deve dare un segnale forte, il Comune faccia la sua parte».

Lo sdegno, la rabbia. L'«anima» del quartiere si rivolta. Ma c'è anche paura in quel centro storico che, da anni, da solo e nonostante tutto, ha visto la sua parte «sana» raccogliere le forze e, con energia, restituire alla città un'immagine attrattiva per i turisti. Un'immagine che, oggi, assassinio dopo assassinio, rischia di frantumarsi. «E basta con le chiacchiere» commenta Gabriele Casillo, dell'associazione «Il Corpo di Napoli», in prima linea per la rinascita dei Decumani. «Vediamo telecamere di sorveglianza tra Forcella e via Tribunali, ma funzionano?» chiede un po' provocatoriamente. «Perché se funzionano è ben strano che non abbiamo ripreso raid, sparatorie, assassini». Insieme con altre associazioni, capofila la No Comment, è già pronta una nota che sarà oggi inviata alla Prefettura, alla Questura, al Comune e alla Regione. «Vogliamo sapere se le circa trenta telecamere di videosorveglianza sono cieche o sono state, finalmente, messe in funzione. Ce ne sono all'ingresso di Forcella, ce ne sono almeno sei su Castel Capuano: come mai, allora, non hanno ripreso raid o l'omicidio commesso in via Costa? - dice Antonio Alfano, leader dell'associazione No Comment - Per garantire sicurezza basterebbe iniziare da qui. Abbiamo, più volte, consegnato alle istituzioni una road map in cui segnalavamo dove sistemare la videosorveglianza. Occorre, poi, un poliziotto di prossimità, vicolo per vicolo. Non serve solo l'auto delle divise che passa e va via». La guerra è guerra, «la camorra va assediata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catasto comunale e infrastrutture digitali: il Pro...

Catasto comunale e infrastrutture digitali: il Progetto pilota dell'Alta Irpinia entra nel concreto, partendo da questi due primi servizi da gestire in maniera condivisa tra i 25 Comuni protagonisti dell'iniziativa. Dopo Ferragosto la verifica del percorso da seguire. Parallelamente, si affronteranno gli altri temi che riguardano l'associazionismo, anche perché qualche perplessità non manca. Ma la comunità-città dell'Alta Irpinia sta nascendo. Ora è obbligatorio accomunare le funzioni da portare avanti insieme. «L'organizzazione dei servizi è un problema reale, necessario. Ma va affrontato con analisi precise, indicazioni possibili, ipotesi di utilizzazione delle risorse», evidenzia il sindaco di Nusco, Ciriaco De Mita, alla guida del comitato dei primi cittadini del progetto, che ha indicato il tragitto per evitare fasi di impasse e discussioni senza risultati sui singoli argomenti da trattare. De Mita spinge per andare al sodo e scongiurare perdite di tempo.

Dopo la tappa di Calitri dello scorso 14 luglio, alla presenza dell'ex ministro Fabrizio Barca, ieri mattina c'è stato un nuovo incontro tra i 25 sindaci interessati. All'appuntamento hanno partecipato Franco Monaco del Comitato Aree Interne dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci), Domenico Liotto, referente della Regione Campania per la Strategia delle Aree Interne e gli esperti del Foromez, rappresentati da Clelia Fusco. All'ordine del giorno i pre-requisiti fondamentali per portare avanti e concretizzare il Progetto pilota che riguardano, appunto, la gestione associata dei servizi. Si parla di organizzazione generale dell'amministrazione; organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale, compresi i servizi di trasporto pubblico comunale; catasto, a eccezione delle funzioni mantenute allo Stato; pianificazione urbanistica ed edilizia di ambito comunale nonché la partecipazione alla pianificazione territoriale di livello sovra-comunale; attività, in ambito comunale, di pianificazione di protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi; organizzazione e gestione dei servizi di raccolta, avvio e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi; progettazione e gestione del sistema locale dei servizi sociali; edilizia scolastica, organizzazione e gestione dei servizi scolastici; polizia municipale e polizia amministrativa locale; tenuta dei registri di stato civile e di popolazione e compiti in materia di servizi anagrafici; servizi in materia statistica.

La riunione si è svolta nella sala Grasso della Provincia. L'ente di Palazzo Caracciolo pure è stato chiamato in causa per un'eventuale collaborazione. Un'ipotesi che il presidente Domenico Gambacorta giudica possibile, «magari concentrando l'attenzione sull'urbanistica e sulle scuole. Nel primo caso, si possono abbattere i costi che sono enormi per i Comuni. Nel secondo, è importante un confronto con gli amministratori per un piano di razionalizzazione dei plessi sul territorio per cercare di ridurre le spese senza penalizzare nessuno».

Qualche perplessità sulla strada della condivisione di alcuni servizi tra i Comuni è emersa negli interventi dei sindaci Generoso Cresta (Castelfranci) e Rodolfo Salzarulo (Lioni), che vede più di buon occhio un'associazione tra tre unioni di centri suddivise per aree omogenee. «Così - sostiene Salzarulo - il piano potrebbe essere più efficace e porterebbe dei risparmi». Di segno diverso la posizione di Stefano Farina, primo cittadino di Teora: «Qualche passo importante è stato già compiuto. Bisogna avere la consapevolezza che quanto più il progetto ha ricadute positive, più è ricevibile».

ma. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SORANO

Vanni: «I sindaci si sono sempre rimboccati le maniche Ma c'è un limite a tutto»

«L'INVITO che arriva dal Giappone ai sindaci italiani a rimboccarsi le maniche è comprensibile ma non tiene conto di un piccolo particolare: è un pezzo che sindaci e amministratori in genere le maniche se le rimboccano, al punto che spesso non ce l'hanno più». Diciamo che la replica del vicesindaco di Sorano e componente dell'Anci regionale Pierandrea Vanni, un pò chi ha lanciato l'appello - il premier Renzi - doveva aspettarsela. «La Corte dei Conti riconosce che l'aumento record della tassazione locale è effetto dei tagli ai trasferimenti statali - sottolinea Vanni - Il presidente nazionale dell'Anci Piero Fassino spiega che in percentuale l'incremento della tassazione è inferiore all'ammontare dei tagli. Cito l'esempio di un piccolo comune come quello di Sorano: dal 2013 al 2015 il cosiddetto fondo di solidarietà è passato da 946.501 euro a 804.318 del 2014, agli attuali 673.502 euro. Questa cifra, comunicata alla fine di aprile, ha subito il 16 luglio un ulteriore taglio di 700 euro a seguito di aggiornamenti ministeriali. Per inciso nel 2015 lo Stato acquisirà il 38,23% del gettito Imu, pari a 244 mila euro. Come dire che i sindaci sono esattori anche per conto terzi. Dunque tagli ripetuti e consistenti, un patto di stabilità solo lievemente allentato e soffocante, nessun rinvio della scadenza del 30 luglio scorso per l'adozione del bilancio di previsione, pur sapendo che molti comuni sono in difficoltà anche perché sono in vigore da quest'anno nuove e complesse norme E ancora lentezze burocratiche e ritardi clamorosi dei ministeri negli atti necessari per la gestione dei Comuni. Insomma un anno orribile. Il presidente del consiglio da ex sindaco queste cose dovrebbe conoscerle. E l'Anci dovrebbe far sentire la propria voce perché c'è un limite a tutto, anche al senso di responsabilità dei sindaci.

Sala: «È stato un buon avvio e il meglio deve ancora venire» AGOSTO: IL MESE DEGLI SCONTI

Sala: «È stato un buon avvio e il meglio deve ancora venire»

Sala: «È stato un buon avvio
e il meglio deve ancora venire»

AGOSTO: IL MESE DEGLI SCONTI

di Alessia Gallione wMILANO Dice che il primo tempo si è chiuso «bene». Un risultato, quello dei primi tre mesi, che Giuseppe Sala, commissario unico di Expo 2015, giudica positivamente. E non solo per gli oltre 10 milioni di biglietti venduti, ma «soprattutto perché Expo piace alla gente: chi esce è soddisfatto». Ora comincia la seconda parte dell'avventura. Con la previsione «di un boom di persone a settembre e ottobre». E, ancora prima, un agosto «che, sono sicuro, sarà buono, anche migliore di un luglio penalizzato dal caldo». Un agosto di padiglioni in "offerta speciale" con le promozioni "sociali" per anziani e ragazzi dei centri estivi. Maggio e giugno sono stati i mesi delle scuole e dei visitatori "locali"; a luglio, si sono visti più stranieri. Come sarà l'agosto di Expo? «Durante il giorno non attendiamo più tanti milanesi o lombardi, anche se la sera invece, la movida delle famiglie sarà sempre il loro momento. Gli stranieri stanno aumentando e questo trend continuerà anche ad agosto. Mi aspetto di vedere anche tanti italiani, però: le vacanze si sono ridotte, molti spezzano i periodi di riposo. Ecco, per chi non ha programmato viaggi lunghi può avere senso prendere due o tre giorni per venire a Milano. Speriamo nel clima, fattore fondamentale, ma andrà bene». Rimane pur sempre un mese difficile: cosa state facendo per far sì che si presenti alle biglietterie più gente possibile? «Abbiamo aggiunto qualche iniziativa promozionale. Con l'Inps abbiamo fatto un accordo per portare a Expo gratis tutti i pensionati e i lavoratori con un reddito inferiore ai 10mila euro. Grazie alle Ferrovie dello Stato potranno anche viaggiare in treno a metà prezzo. Con l'Anci (Associazione dei Comuni, ndr), invece, è stato pensato un ingresso a 10 euro per i ragazzi dei centri ricreativi e per gli anziani. Anche i nostri distributori stanno organizzando pacchetti e offerte». Chi arriverà ad agosto che cosa troverà? «Un Expo non solo aperto per ferie ma animato: oltre alle giornate nazionali dei Paesi e alle iniziative collettive, ormai tutti si sono attrezzati per far vivere i loro spazi. E poi, ci aspettiamo due mesi conclusivi affollati. Questo può essere un buon momento per visitare con tranquillità un numero maggiore di padiglioni». Sui numeri degli ingressi si sono scatenate polemiche: lei continua a dire che sono difficili da calcolare con esattezza e che le vere cifre sono quelle dei biglietti. Anche in questo caso, però, sarà impossibile raggiungere il traguardo dei 24 milioni di ticket. «I conti si faranno alla fine. Ma il format funziona, non ho dubbi, Expo è un successo. Vorrei che si andasse un po' oltre l'idea che l'esito di questa manifestazione dipenda dai numeri, però. A questo punto, non rischiamo che siano deludenti, ma c'è anche altro. Abbiamo commissionato a Eurisko un'indagine con 9.200 interviste. In una scala da uno a dieci, la soddisfazione media di chi è stato qui è dell'8,4; il 58,1 per cento pensa di tornare e il 64 per cento consiglierebbe la visita. Gli ultimi tre mesi poi possono essere importanti per la scoperta dei contenuti». @AGallione ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle tasse ai servizi Veneto sesto in Italia Bene le infrastrutture

L'Anci: ma lo Stato continua a tagliare i trasferimenti
Mauro Pigozzo

VENEZIA Dalle tasse ai servizi, il Veneto è la sesta regione in Italia nel rapporto tra il livello delle imposte e la qualità di quello che gli enti pubblici poi restituiscono al cittadino in termini di infrastrutture, istruzione, salute, sicurezza, ambiente ed economia. Un risultato che vede il Veneto in miglioramento rispetto allo scorso anno nel rank specifico. È questo il risultato delle elaborazioni proposte dal Sole 24 Ore che ragiona attorno al tema del «dividendo per i contribuenti». E va anche precisato che l'indicatore che riassume tutti i servizi pubblici, dando ad ognuno un valore preciso, vede la nostra regione salire al secondo posto. Il Centro Studi Sintesi, la società di San Donà, nel Veneziano, che ha elaborato i dati, riassume così la tendenza. «Sommando le entrate tributarie del complesso delle amministrazioni pubbliche ne esce un Veneto che propone ottimi servizi, ma che chiede anche tanto ai propri cittadini: si pagano 9.406 euro a testa di tasse, nono posto nazionale, su una media di 8.784 euro». I dettagli delle posizioni che il Veneto ha in classifica sono riportate nel grafico in alto. A livello di metodo, questo tipo di studi mutua il «wallet hub» proposto negli Stati Uniti e che gli economisti assimilano ad una sorta di «dividendo» delle tasse pagate, come se i servizi fossero il risultato del rapporto tra lo «Stato-azienda» e il «cittadino-investitore». I «dividendi» pubblici vengono poi divisi in sei aree, che ottengono un voto in base a 25 indicatori. Alla fine, ne esce fuori una «Regione ideale» che dovrebbe essere un mix, a livello nazionale, tra la Toscana (servizi migliori) e Calabria (tasse al minimo). Puro conto matematico? No, perchè a sfogliare le singole classifiche ne emerge un quadro da analizzare. Il Veneto, ad esempio, pecca sul fronte ambientale: terzultimi a livello nazionale per colpa della spesa delle utenze domestiche per il servizio idrico e per il superamento dei limiti delle Pm10. In compenso, sul fronte delle infrastrutture va bene: seconda posizione, grazie alla dotazione di cui il territorio dispone, ma anche alla spesa pubblica per l'ambiente, alla presenza di aree pedonali o all'utilizzo dei mezzi pubblici per andare a lavorare. Altro tema al centro del dibattito è la salute: primeggia l'Emilia Romagna, seguita da Lombardia e Umbria. La nostra regione è sesta in base alla soddisfazione delle persone per l'assistenza medica e ospedaliera, per il risultato dell'esercizio sanitario, la speranza di vita e la mobilità sanitaria interregionale. Altro tema, la sicurezza. Tra omicidi e incidenti stradali, siamo al sesto posto nazionale. Le prime reazioni allo studio portano la firma di Elisa Venturini, sindaco di Casalserugo e vicepresidente dell'Anci Veneto. Pone l'accento sulle tasse. «Lo Stato continua a tagliare i trasferimenti», polemizza. «Perdiamo cifre importanti, che potrebbero essere spese in servizi. Noi continuiamo a rimboccarci le maniche per valorizzare i nostri centri storici, ma di più non si può fare». Poi incalza: «Qui la qualità della vita è comunque buona». Sulla stessa linea Luca Antonini, docente all'Università ed economista. «I risultati potrebbero essere persino migliori se le tasse che paghiamo qui rimanessero al territorio, ogni anno perdiamo venti miliardi di euro», dice. «E c'è anche un circolo vizioso per il quale il governo taglia linearmente dove i servizi funzionano meglio. Un rischio che tocca ad esempio la nostra sanità, che rimane tra le più virtuose in Italia».

Via Imu, Tasi e Tari: si cambia ancora Il governo pensa a una Local tax unica, Comuni favorevoli a patto che non si riducano ulteriormente le risorse disponibili jaco po massaro In sette anni gli enti locali hanno subito tagli per 17 miliardi Mentre noi siamo ormai allo stremo, lo Stato aumenta il debito

Via Imu, Tasi e Tari: si cambia ancora

Via Imu, Tasi e Tari: si cambia ancora

Il governo pensa a una Local tax unica, Comuni favorevoli a patto che non si riducano ulteriormente le risorse disponibili

jaco po massaro In sette anni gli enti locali hanno subito tagli per 17 miliardi Mentre noi siamo ormai allo stremo, lo Stato aumenta il debito di Irene Aliprandi wBELLUNO La pressione fiscale dei Comuni non è mai stata così forte e negli ultimi tre anni è aumentata del 22%. La denuncia arriva dalla Corte dei Conti, proprio nei giorni in cui il premier Renzi annuncia di voler ridurre le tasse a partire da quella sulla prima casa. Governo e Comuni devono ancora aprire la trattativa, ma i sindaci non sono contrari ad una revisione delle tasse locali a patto che non ci sia un'ulteriore perdita, visto che l'aumento della pressione fiscale non ha bilanciato la riduzione dei trasferimenti. L'idea prevalente è quella di unificare in un'unica tassa Imu, Tasi e Tari e va ricordato che dal 1992 al 2014 queste imposte hanno cambiato nome innumerevoli volte. «Dovrebbe entrare in vigore la Local tax», spiega il sindaco di Belluno Jacopo Massaro che fa anche parte dell'Anci, «e se si tratta di una semplificazione può essere positivo. Ma a due condizioni: che si metta un punto fermo al sistema dei tributi che è cambiato troppe volte negli ultimi anni, e con la garanzia che le risorse comunali non calino più». A Roma non manca chi sostiene ancora che i Comuni spendano troppo e male, come l'ex ministro Maurizio Sacconi, presidente della Commissione lavoro al Senato, e la replica di Massaro è secca e spazientita: «I Comuni rappresentano il 7,4% della spesa pubblica pur erogando il 90% dei servizi ai cittadini. Nel 2012 i Comuni, con sacrifici enormi, ha ridotto il debito statale di 2,5 miliardi di euro. Peccato che negli stessi mesi i ministeri romani abbiano fatto 55 miliardi di nuovi debiti». A Roma, quindi, dovrebbero evitare certe affermazioni: «I sindaci ci mettono la faccia e quando sbagliamo qualcosa la gente ci ferma per strada. A Sacconi non succede di sicuro, visto che non è stato eletto direttamente. Oggi i sindaci si trovano a dover rispondere per errori o scelte anti popolari fatte da altri». Oltre alla riduzione dei trasferimenti, però, i Comuni hanno un problema in più: «Non possiamo usare liberamente le risorse che abbiamo. Patto di stabilità, limiti di spesa in determinati settori, vincoli di spesa pubblica e blocco delle assunzioni ci impediscono di fare scelte libere. In 7 anni abbiamo perso 17 miliardi di trasferimenti e ormai siamo allo stremo, perché il maggior gettito fiscale non ha coperto le perdite. L'Anci è disponibile ad aprire un discorso con il governo», conclude Massaro, «ma serve un patto tra il livello statale e quello locale, con il quale si definiscano una volta per tutte le risorse disponibili per i Comuni e per il mantenimento dello Stato». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Anci: il premier ci aiuti a superare le emergenze

«Abbiamo massimo rispetto per il lavoro del presidente Renzi e del suo governo ma, anziché rimproverare i sindaci di rassegnazione, li aiuti a superare le tante emergenze, assegnando agli enti locali maggiori risorse». Così Antonio Satta, segretario nazionale dell'Unione Popolare Cristiana e componente del direttivo nazionale dell'Anci. «I comuni, in particolare quelli del Mezzogiorno - argomenta - stanno attraversando uno dei momenti più critici della loro storia, in quanto sommersi da tanti problemi che i cittadini segnalano quotidianamente, ma allo stesso tempo sono impossibilitati a risolverli a causa di una crescente e preoccupante carenza di risorse». Secondo Satta, «Renzi che ha fatto il sindaco, sa bene quanto sia difficile amministrare un comune, piccolo o grande che sia, con le casse vuote e, pertanto, non può accusare i primi cittadini di lassismo. Lo invitiamo, al contrario - incalza il rappresentante dell'Anci - a trovare nuove ed adeguate forme di finanziamento per i comuni».

Intanto il presidente dell'Anci, Piero Fassino, in una lettera inviata al presidente di Cdp Claudio Costamagna chiede «una nuova campagna di rinegoziazione dei mutui contratti dai Comuni con la Cassa Depositi e prestiti, per venire incontro alle esigenze manifestate da molti enti e da diverse Anci regionali». Dopo aver ricordato l'apprezzamento dell'Anci per le due campagne di rinegoziazione dei mutui degli enti locali già attivate, nonché le «ulteriori collaborazioni tra Anci e Cdp finalizzate a promuovere l'avvio dell'operatività del Fondo Kyoto», Fassino segnala che «i risultati dell'ultima rinegoziazione sono risultati complessivamente positivi».

ACCORDO QUADRO SULLA GESTIONE ASSOCIATA DEGLI ENTI

Aree interne, i comuni si mettono insieme. Ora nasce il sistema

I Non più singoli Comuni ma un sistema territoriale permanente. È questo l'ambizioso obiettivo della Strategia Nazionale per le Aree Interne che, in Basilicata, vede come area pilota quella della "Montagna Materana" e che subito dopo sarà seguita dall'area interna "Mercure Alto Sinni Val Sarmento". Con la riunione operativa che si è svolta nella sala A del Consiglio regionale, si sono messe le basi per lo step successivo del progetto, ovvero la sottoscrizione dell'Accordo di Programma Quadro, che dovrà essere preceduto obbligatoriamente dalle convenzioni tra i Comuni interessati per la gestione associata di alcune funzioni e servizi. All'incontro, presieduto dalle Autorità di Gestione dei tre programmi 2014-2020 (Po Fesr, Po Fse e Psr Basilicata), erano presenti Gerardo Cardillo del Comitato nazionale per le Aree Interne, Francesco Monaco in rappresentanza dell'Anci, i rappresentanti dei Comuni interessati (Accettura, Aliano, Cirigliano, Craco, Gorgoglione, Stigliano, San Mauro Forte e Oliveto Lucano) tra cui sindaci, segretari comunali o responsabili delle aree finanziarie, oltre al sindaco di Francavilla in Sinni, ente capofila della seconda area individuata in Basilicata. Dopo l'intervento dell'Autorità di Gestione del Po Fesr Basilicata Antonio Bernardo, che ha illustrato lo stato dei fatti e le tappe successive del progetto, Gerardo Cardillo del Comitato Nazionale ha evidenziato la necessità della "gestione associata che nasce dall'ascolto delle esigenze del territorio e dal confronto con i soggetti interessati". Francesco Monaco dell'Anci, associazione che sostiene fortemente l'associazionismo dei Comuni, ha espresso apprezzamento per la bozza della strategia preliminare presentata dalla Basilicata, che "prevede interventi mirati, specie nei settori della salute, dell'istruzione e della mobilità, che consentiranno di dare risposte concrete alle reali esigenze dei territori". Azioni finalizzate a contrastare lo spopolamento delle aree interne, zone maggiormente esposte ai fenomeni di emigrazione e sottosviluppo. A settembre seguiranno incontri sui territori della 'Montagna Materana' per illustrare i singoli programmi 2014-2020 e per procedere con la mappatura dei servizi al fine di individuare quelli da gestire in forma associata tra gli otto Comuni dell'Area.

A PPELLO AL PREMIER

Satta (Upc): «Più risorse agli enti locali»

ROMA . Renzi assegni più risorse agli enti locali: è il senso dell'appello lanciato ieri da Antonio Satta, segretario nazionale dell'Unione popolare cristiana e componente del direttivo nazionale dell'Anci, dopo i richiami del premier ai sindaci. «Abbiamo massimo rispetto per il lavoro del presidente Renzi e del suo governo», scrive Satta in una nota, «ma, anziché rimproverare i sindaci di rassegnazione, li aiuti a superare le tante emergenze, assegnando agli enti locali maggiori risorse». Secondo il leader Upc, «i Comuni, in particolare quelli del Mezzogiorno, stanno attraversando uno dei momenti più critici della loro storia, sommersi da tanti problemi che i cittadini segnalano quotidianamente, e allo stesso tempo impossibilitati a risolverli per la crescente carenza di risorse». Renzi ha fatto il sindaco, ricorda Satta, quindi «sa bene quanto sia difficile amministrare un Comune, piccolo o grande che sia, con le casse vuote. Pertanto non può accusare i primi cittadini di lassismo. Lo invitiamo invece a trovare nuove e adeguate forme di finanziamento per i Comuni. Stia tranquillo, i sindaci sono sempre pronti a fare la loro parte».

L'INTERVISTA Roberto Scanagatti, sindaco di Monza e presidente di Anci Lombardia

«Riforma della Tasi? Garantendo i servizi»

(gcf) La rivoluzione fiscale anticipata dal premier Matteo Renzi ha fatto sobbalzare sulla sedia più di un amministratore locale. A partire da Roberto Scanagatti, sindaco di Monza e presidente di Anci Lombardia. A preoccuparlo è soprattutto la cancellazione delle tasse sulla prima casa. «Togliere la Tasi senza un intervento dello Stato significa infliggere un colpo mortale agli Enti locali. I sindaci e i Comuni non sono mostri che si nutrono di tasse: le utilizziamo per garantire i servizi ai cittadini, molto di più di qualsiasi altro soggetto istituzionale, perché ogni giorno facciamo assistenza agli anziani, garantiamo il trasporto scolastico, facciamo funzionare gli asili, assicuriamo la manutenzione e la pulizia delle strade...». Quindi meglio non abolire la tassa sulla prima casa. «Non ho detto questo. L'abolizione dell'imposta è auspicabile visto che l'81% dei cittadini è proprietario di casa. Bisogna però capire che la cancellazione della Tasi vale circa 4 miliardi per i Comuni: questa minor entrata non può essere lasciata in carico solo agli Enti locali che in questi anni hanno garantito un forte contributo alla spending review. Non è possibile inasprire ulteriormente le tasse e quindi la minor entrata deve essere compensata da maggiori trasferimenti dello Stato». La posizione di Scanagatti è condivisa anche dall'Anci nazionale. «Anche il presidente Piero Fassino ha sostenuto che la riforma della Tasi va accolta senza paure, sapendo che si deve definire nel merito come realizzare il superamento di Tasi e Imu, garantendo però ai Comuni risorse necessarie per scuole, welfare, manutenzione delle strade e tutti gli altri servizi. Adesso però bisogna chiudere il periodo 2007-2015 caratterizzato da una continua riduzione dei fondi. La prossima legge di stabilità sarà un'occasione importante per avviare una riforma di fondo. Discutiamo del superamento del Patto di stabilità, lavoriamo a un patto per la crescita».

cronache politiche. Il sindaco spegne le polemiche sulla sua nomina nell'azienda ospedaliera della città piemontese annunciando di avere rifiutato l'incarico

Revisore ad Alessandria, Cannata: «Rinuncio»

Antonio Dell'Albani Il sindaco Luca Cannata rompe gli indugi e dopo le critiche sulla sua nomina a revisore dei Conti nell'azienda ospedaliera di Alessandria ha svelato che ha rinunciato l'incarico. "Nel ringraziare il ministero della Salute per avermi designato e scelto con selezione del mio curriculum che mi vede tra le altre come componente di Federsanità Anci, non posso che restare coerente con il percorso da me avviato e rinunciare all'incarico di revisore dei conti all'Asp di Alessandria, per continuare a dedicarmi alla politica della mia città e della mia Sicilia che ha tanto bisogno." Si conclude con questa dichiarazione di rinuncia dell'incarico assegnatogli dal ministero della Salute a componente del Collegio dei revisori dei conti dell'azienda sanitaria "Arrigo" di Alessandria, la cui nomina risale al 23 luglio scorso, la polemica attorno al sindaco di Avola Luca Cannata, diventata beraglio di critiche politiche rimbalzate poi sui social network. E se per i rappresentanti politici locali ed il consigliere regionale piemontese, che ha rilanciato la notizia in Sicilia, la designazione di Cannata si presume sia di natura politica, per il primo cittadino di Avola la questione si pone su altri termini. "Ho appreso di questa piacevole notizia soltanto venerdì mattina - dice Cannata - al mio rientro da Roma dopo due giorni di incontri insieme dell'Anci-Sicilia di cui sono vicepresidente vicario (che non prevede stipendio) per ricercare soluzioni ad alcuni dei problemi dei trasporti, viabilità, spendibilità dei fondi europei e dissesto idrogeologico. Lo stesso giorno compulsato dai giornalisti in merito alla interrogazione presentata dal consigliere regionale Monaco, ho preferito non commentare se non prima di approfondire la questione per capire il tutto. Assemblato in questi giorni il puzzle delle informazioni oggi posso esprimermi sul "caso", - fa sapere Cannata - e con la massima trasparenza comunico che intendo restare coerente al percorso di vita sa me intrapreso che mi vede impegnato al 100 per cento al servizio della mia città di 32 mila abitanti. E per meglio chiarire la sua posizione politica, Cannata fa sapere: " Nel maggio 2012 sono stato eletto sindaco a 33 anni solo con il sostegno degli avolesi e contro ogni forma di apparentamento con i vecchi partiti e big locali". 0 Sui social network erano stati postati commenti molto critici. «Ringrazio il ministero della Salute ma il mio impegno è qui» Il sindaco Luca Cannata è finito al centro di una polemica

L'INIZIATIVA

Città metropolitana Ripepi si propone come "mediatore"

Il consigliere Anci «offre la sua disponibilità a favorire il dialogo e il confronto per superare rancori e divisioni»

Gli incontri che si susseguono sul territorio, sul tema della Città Metropolitana, stanno mettendo in luce un preoccupante clima di diffidenza dei Comuni della Provincia verso la stessa costituenda Città Metropolitana. Massimo Ripepi, nella sua qualità di Consigliere Anci, Delegato alle Città Metropolitane, «offre la sua disponibilità a operare super partes, favorendo il dialogo e il confronto, per avviare una nuova fase costruttiva tra tutte le amministrazioni comunali della Città Metropolitana, che consenta di superare le divisioni e i rancori». Così una nota dell'ufficio stampa del consigliere. Grazie alla disponibilità della locale amministrazione comunale, oggi alle 18 si terrà, presso il Palazzo Baldari di Gioia Tauro, un incontro tra i sindaci dei 97 Comuni metropolitani, per avviare una riflessione comune, soprattutto alla luce della recente approvazione del Programma Operativo Nazionale Città Metropolitane 2014 - 2020 (Pon metro) da parte della Commissione Europea. Grazie ai rilievi mossi da più parti, infatti, nella versione approvata, i Comuni capoluogo non saranno gli unici beneficiari delle risorse, come previsto inizialmente, in quanto assumeranno semplicemente il ruolo di Organismo Intermedio. In altre parole, attraverso i Comuni capoluogo transiteranno le risorse destinate agli interventi, ma questi ultimi potranno riguardare anche gli altri Comuni delle Città Metropolitane. E' doveroso, quindi, coinvolgere fin dalla fase d'avvio anche la componente tecnica di ogni Comune, accanto a quella politica, in quanto occorre recuperare il tempo perduto, procedendo speditamente a individuare le singole operazioni da realizzare nell'arco di tutto il periodo di attuazione del Programma. All'evento parteciperà anche il Comitato Metropolitano "Società, Economia, Conoscenza", composto dai Sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl Reggio Calabria), dall'Osservatorio Città Metropolitana "Edoardo Mollica", dalla Camera di Commercio di Reggio Calabria, dal LaborEst dell'Università Mediterranea e dal Forum del Terzo Settore. A Palazzo Baldari ci sarà un incontro fra i sindaci dei 97 Comuni interessati per avviare una riflessione condivisa OGGI

Foto: Il municipio di Gioia Tauro e a sinistra il consigliere Ripepi

IN TRINCEA

«Stanchi di fare gli esattori Altri tagli e falliremo tutti»

Fronte comune dei sindaci contro il Governo: «Ci ascolti» La ricetta A Salve giù le spese per il personale. Galatina risparmia sulla Tari di Paola COLACI «Il Governo ci usa come bancomat e noi siamo costretti a trasformarci in esattori delle tasse nei confronti dei cittadini. La situazione è gravissima. Se non si invertirà la rotta i Comuni finiranno presto a gambe all'aria». Il grido d'allarme dei sindaci salentini si solleva indistinto da nord a sud della provincia. L'allarme lanciato dalla Corte dei Conti, per loro, è solo una triste conferma. Tra il 2010 e il 2014 i Comuni hanno subito tagli per circa 8 miliardi di lire e tenere le tasse al massimo, al momento, sembra essere l'unica strada obbligata per "restare a galla". In alcuni casi, tuttavia, a dare sollievo alle casse comunali non basta neppure aumentare Tasi, Tari e Imu. «Noi sindaci ormai siamo costretti ad arginare i fiumi a mani nude. Da tre anni non faccio che registrare mancati trasferimenti da parte dello Stato per 2,8 milioni di euro che dobbiamo colmare noi - riflette Cosimo Montagna, primo cittadino di Galatina - Lo Stato decide a nostre spese e gli enti comunali sono quelli che sino ad ora hanno pagato di più in termini di risanamento. Se andremo avanti di questo passo non so fino a che punto i servizi potranno essere garantiti ai cittadini». Nonostante tutto, però, gli ottimi risultati ottenuti sul fronte della raccolta differenziata spinta hanno consentito all'amministrazione comunale di abbattere di quasi il 2% l'imposta sui rifiuti. Ma i virtuosismi dell'ente da soli non possono bastare. I tagli statali sono troppo imponenti. E allora che fare? «Il presidente nazionale di Anci Piero Fassino ormai è diventato un nostro riferimento costante - sottolinea - E continueremo comunque a far sentire la nostra voce sperando che qualcuno ci ascolti». Da Galatina a Maglie cambia il colore politico dell'amministrazione, ma non il punto di vista del sindaco. «Da anni cerchiamo di contenere i disagi - fa sapere Ernesto Toma - Già era abbastanza difficile garantire i servizi fondamentali senza tagli ai trasferimenti dello Stato. Figuriamoci ora che il Governo continua ad usarci come bancomat. I cittadini continuano a chiederci una diminuzione delle imposte perché i sindaci ci mettono la faccia da sempre, ma l'amministrazione ha le mani legate. Abbiamo sempre meno soldi in cassa e facciamo salti mortali per andare avanti. A Maglie siamo riusciti ad ottenere solo una rimodulazione delle imposte per evitare di colpire le categorie più tartassate. Ma se abbassiamo le imposte su un fronte, dobbiamo recuperare i soldi da un'altra parte. L'atteggiamento del Governo nazionale onestamente non mi fa ben sperare sull'esito delle nostre battaglie». Se i Comuni più popolosi soffrono, di certo non se la passano meglio le amministrazioni dei paesi con meno abitanti. Anzi. Forse nei piccoli Comuni la situazione è persino peggiore. «Il Governo ci ha lasciati sul territorio a fare gli esattori - è il punto di vista critico di Vincenzo Passaseo, sindaco di Salve - Mentre i cittadini sono sempre più esasperati. La gente non vuol pagare nemmeno i 20 euro dovuti ai balzelli del Consorzio di bonifica perché non ce la fa più. A Salve riusciamo a garantire i livelli dei servizi pur non aumentando le tasse, ma solo perché la voce "costo del personale", da noi pesa meno del 30%». Se vent'anni fa il personale si attestava su 42 unità, «oggi l'amministrazione può contare solo su 17 dipendenti. Non è facile, ma questa riduzione ci consente di parare qualche colpo a fronte di una situazione drammatica». Sulla stessa lunghezza d'onda, infine, anche il sindaco di Bagnolo del Salento Sonia Mariano: «Lo stato in cui versano i Comuni, soprattutto quelli più piccoli è grave. I tagli statali mettono in ginocchio le pubbliche amministrazioni e non ci consentono di garantire nemmeno i servizi minimi. E ogni anno le difficoltà aumentano. Noi siamo i front office con i cittadini e abbiamo dovuto vestire i panni di esattori nei confronti di chi non riesce ad arrivare neppure alla fine del mese - tuona la Mariano - Per questo settimana scorsa con l'Anci siamo stati a Roma nel tentativo di far presenti le nostre istanze al Governo. Ma il premier Matteo Renzi non ci ha neppure ricevuti. Anzi, ci ha accusato di fare piagnistei. A questo punto viene da chiedersi, ma Renzi ha davvero fatto il sindaco in passato? Siamo davvero messi male». Servizi a rischio nei piccoli centri: la ricetta degli amministratori Accanto, Ernesto Toma, sindaco di Maglie. Più a sinistra, Cosimo Montagna, sindaco di Galatina Da

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sinistra, Vincenzo Passaseo, sindaco di Salve, e Sonia Mariano, sindaco di Bagnolo del Salento

618 euro Le tasse pro capite pagate in media da ogni contribuente italiano secondo la stima della Corte dei Conti. Nel 2011 erano 505, sempre pro capite. Secondo i giudici pesano i tagli del Governo.

8 miliardi È l'ammontare dei tagli ai trasferimenti destinati ai Comuni dal 2010 al 2014. Secondo i sindacati e la Cgia di Mestre se si continuerà su questa china, gli enti non riusciranno più a quadrare i conti.

Il coordinatore dei comuni reggiani plaude al lavoro dei colleghi e chiede regole più chiare BILANCI

Anci, Zurlini alza il tiro: «Noi virtuosi ma non potrà durare per sempre»

Sul tema dei forti tagli subiti negli ultimi anni ai trasferimenti dallo Stato ai Comuni interviene il Sindaco di San Martino in Rio e Coordinatore provinciale dell'Anci, Oreste Zurlini. Dopo l'attacco di Tagliavini, che sottolineava come certe regole come l'approvazione dei bilanci preventivi entro il 31 luglio - vale per i comuni del nord e non per quelli del sud che godono di proroghe ingiustificate, il coordinatore Anci locale alza dunque il tiro. E lo fa a nome di tutti nel momento in cui la Corte dei Conti ha messo nel mirino i tagli subiti dagli enti locali. «Ci voleva la Corte dei Conti per "certificare" quanti tagli i Comuni hanno subito!» ironizza Zurlini. Che aggiunge: «Per di più la Corte non considera il crollo degli oneri di urbanizzazione e il Patto di stabilità. Ma almeno a Reggio Emilia i Sindaci non si sono fermati a piangersi addosso. Questo è poco, ma sicuro». Infatti secondo le parole del coordinatore provinciale Anci «Qui nella nostra Provincia si è affermata una classe di Amministratori che ha saputo governare e rappresentare le proprie Comunità anche senza quattrini. I Servizi non sono certo diminuiti e le aliquote sono fissate al livello più basso possibile. Si è lavorato intensamente sulla diminuzione delle spese e sull'aumento delle entrate non derivanti dalla fiscalità, e sulla valorizzazione estrema del Volontariato». Insomma, una difesa dei comuni virtuosi di casa nostra. «Questo è avvenuto - spiega Zurlini - non per grazia ricevuta, ma ha significato riduzione del personale, tipologie di Servizi improntati all'essenzialità, ricorso mirato ai contributi degli Enti sovra ordinati ecc. E' chiaro che spesso ne hanno sofferto le manutenzioni. In più i Sindaci hanno gestito anche la riforma istituzionale delle Province. Sappiamo che non è così ovunque. Il Governo deve distinguere fra Comuni e Comuni e ciò finora non è avvenuto. Comunque questa transizione verso una nuova finanza locale deve trovare finalmente il suo approdo. Il Governo Renzi deve interrompere questo ping pong tra Roma e i territori che dura dai tempi di Tremonti». E in conclusione torna sulla richiesta che molti comuni hanno fatto in tempi più o meno recenti, quella di una tassazione locale più precisa che consenta ai Comuni di operare con maggiore autonomia finanziaria. «A questo punto ci aspettiamo una tassa locale che ci permetta di chiedere ai Cittadini ciò che restituiamo in Servizi, senza confusione su ciò che resta a casa e ciò che va a Roma. Questa deve essere la volta buona» chiosa il primo cittadino di San Martino in Rio. «Qui nella nostra Provincia si è affermata una classe di Amministratori che ha saputo governare e rappresentare le proprie Comunità anche senza quattrini. I Servizi non sono certo diminuiti e le aliquote sono fissate al livello più basso possibile.

FINANZA LOCALE

10 articoli

Burocrazia. Cambia il calendario al Senato, la delega «scavalca» il decreto legge sui fallimenti

Accelera la riforma Pa, oggi l'ok finale

LE PROSSIME TAPPE Il testo affida al governo circa 15 deleghe da adottare entro i prossimi 12 mesi: attesi a settembre i primi decreti attuativi
D.Col.

ROMA pLa delega per la riforma della Pa scavalca il decreto legge su banche e diritto fallimentare già oggi potrebbe incassare il via libera definitivo del Senato. L'inversione dell'ordine del giorno dei lavori dell'Aula di palazzo Madama è scattata su proposta del Pd. E nel tardo pomeriggio è iniziata la discussione generale sul testo, dopo la bocciatura sulle pregiudiziali di costituzionalità avanzate da Fi, Ln, Sel e Cri. Circa 200 gli emendamenti presentati, molto meno di quelli che erano arrivati in Commissione Affari costituzionali. La ministra Marianna Madia, intervenendo nella discussione, s'è soffermata su alcuni dei punti centrali della delega: la razionalizzazione degli enti delle partecipate. «Non un euro delle risorse pubbliche, delle tasse pagate dai cittadini, deve andare sprecato - ha affermato - e per questo aggrediamo gli enti inutili e resteranno solo le partecipate pubbliche che servono, mentre saranno eliminate quelle che sono state utilizzate come un ammortizzatore sociale e non per dare risposte ai cittadini». Quanto alle misure sul silenzio-assenso, che entreranno subito in vigore una volta pubblicata la legge, la ministra ha ribadito che si tratta di «avere uno Stato all'altezza dei bisogni di cittadini e imprese, in grado con regole e tempi certi di dire dei sì o dei no». E ha rassicurato: «la norma non è devolutiva, ma responsabilizza chi deve concedere delle autorizzazioni». Per Madia vanno in questo senso anche gli interventi per porre «dei limiti temporali alla possibilità di un'amministrazione di andare in autotutela, ovvero di cambiare idea». Sulla stessa linea anche il riordino della conferenza dei servizi, che, ha spiegato la ministra, «deve essere un luogo che semplifica, e non di rallentamento e burocratizzazione». Marianna Madia ha riconosciuto come sia passato un anno da quando il testo è stato approvato in Consiglio dei ministri, da allora «abbiamo avuto due passaggi parlamentari importanti che hanno cambiato il testo proposto dal Governo, arricchendolo». Ora, è stata la conclusione, pensiamo «sia urgente passare alla fase attuativa, evitando di ripetere le abitudini del passato, per cui le leggi delega servivano per rimandare le questioni». Il testo affida al Governo una quindicina di deleghe da adottare entro i prossimi dodici mesi (solo in qualche caso la scadenza per i testi attuativi è di 18 mesi). Orientamento del Governo è di varare i primi decreti delegati già in settembre. Si partirebbe dagli articoli dedicati alla semplificazione mentre solo in un secondo tempo verranno affrontate le deleghe su dirigenza e pubblico impiego. Se oggi sarà davvero il giorno dell'approvazione definitiva della delega, per esso si preannuncia la protesta dei Forestali e delle maggiori associazioni ambientaliste e animaliste che si riuniranno al Pantheon. Nel mirino, per l'ennesima volta, il progetto di riordino che prevede la cancellazione della Guardia Forestale con il trasferimento ad un'altra polizia: «Lo scellerato progetto del governo - viene contestato - non dà certezze al futuro di chi, fino ad oggi, ha tutelato l'ambiente e contrastato i reati che lo danneggiano, lasciando in balia di non meglio precisati poteri occulti gli 8 mila Forestali che ancora oggi attendono chiarezza dal ministro Martina e dal Capo del Corpo Forestale dello Stato».

LA PAROLA CHIAVE

Silenzio-assenso 7 Con l'istituto del silenzio-assenso, si interviene a modificare la legge sul procedimento amministrativo (241/90). La mancata risposta di una amministrazione oltre il termine stabilito da una norma o da un regolamento, viene equiparata dalla legge all'accoglimento della domanda e dunque un provvedimento tacito di assenso. Nel Ddl Madia è fissato a 90 i giorni il termine entro cui le amministrazioni che si occupano di tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, e beni culturali e della salute dei cittadini dovranno rispondere prima che scatti l'istituto

Enti locali. Decisione del Consiglio di Stato

Tarsu 2013 senza aumenti e senza addizionale ex «Eca»

Giuseppe Debenedetto

I Comuni rimasti a Tarsu nel 2013 non avrebbero dovuto applicare l'addizionale Eca né aumentare le tariffe rispetto al 2012, se non ponendo l'aumento a carico della fiscalità generale. Lo ha deciso il Consiglio di Stato con la sentenza n. 3781 del 1° agosto 2015, confermando l'esito del giudizio di primo grado favorevole ad alcuni albergatori del salento. La sentenza affronta diverse questioni, tra cui l'obbligo di motivare le modifiche tariffarie e il principio «chi inquina paga», ma anche la possibilità meno di aumentare le tariffe e di applicare l'addizionale ex Eca per il 2013. Anno che avrebbe dovuto inaugurare l'entrata in vigore della Tares, il nuovo tributo sui rifiuti e sui servizi introdotto dal Dl 201/2011. Ma una serie di difficoltà applicative hanno indotto il legislatore a modificare la disciplina prima con il Dl 35/2013 e poi con il Dl 102/2013. Alla fine la legge di conversione del Dl 102/2013 ha consentito ai Comuni di rimanere con i vecchi regimi (Tarsu, Tia1 o Tia2), rinviando al 2014 l'applicazione della Tares, che poi sarà soppressa e sostituita dalla Tari. La disciplina transitoria La disciplina ponte del 2013 è contenuta nell'articolo 5 del Dl 102/2013, in particolare nel comma 4-quater, inserito dalla legge di conversione 124/2013, sul quale si concentra l'attenzione dei giudici amministrativi. Per il Consiglio di Stato la norma si limita a prevedere, nel caso di opzione per la Tarsu, una ultrattività dei soli criteri adottati nel 2012 per determinare i costi del servizio e le relative tariffe, senza pertanto far rivivere la disciplina del Dlgs 507/93. I giudici di Palazzo Spada pervengono quindi alla conclusione che il comune non avrebbe potuto né approvare un aumento del 30% delle tariffe previste per la Tarsu né applicare l'addizionale ex Eca del 10% in quanto soppressa dal 1° gennaio 2013. Il quadro di riferimento Conclusione che non appare però condivisibile perché il comma 4-quater non si limita a disporre il rinvio ai soli criteri previsti per il 2012, ma prevede una "deroga" all'articolo 14 comma 46 del Dl 201/2011 (che abrogava tutti i prelievi sui rifiuti) rendendo così applicabile la vecchia disciplina, compresa l'addizionale ex Eca. Inoltre la norma contiene anche un espresso riferimento al «caso in cui il Comune continui ad applicare, per l'anno 2013, la Tarsu, in vigore nell'anno 2012». Pertanto, pur in presenza di un testo piuttosto confuso, si ritiene che nel complesso la norma permetteva ai comuni di svincolarsi dai costi previsti dal Dpr 158/99, senza l'obbligo di considerare tutte le nuove componenti (come il Carc) né di garantire il 100% di copertura, che poteva essere raggiunta anche attraverso entrate derivanti dalla fiscalità generale dell'ente. D'altronde non tutti i Comuni sarebbero stati in grado di fronteggiare gli aumenti con altre risorse. Per quanto riguarda l'Eca si ritiene che il mantenimento della Tarsu per il 2013 comporti inevitabilmente l'applicazione dell'addizionale in deroga all'abrogazione prevista dal Dl 201/2011, neutralizzata dal comma 4-quater rinviata al passaggio alla Tares-Tari.

Locazioni. La Consulta ha censurato la previsione e il ripristino delle sanzioni

Su affitti e registrazioni la «partita» non è chiusa

Non tutte le situazioni possono beneficiare degli effetti delle pronunce arrivate dalla Corte costituzionale
Nino Scipelliti

Sembra ovvio, ma così evidentemente non era per il Governo che con il decreto legge 47/2014 prorogò, dopo che era stato dichiarato incostituzionale, gli effetti dell'articolo 3, commi 8 e 9, del Dlgs 23/2011 che, nell'occasione della istituzione della cedolare secca sui canoni di locazione, aveva disposto alcune gravi sanzioni per il locatore per il caso di mancata registrazione del contratto nel termine di legge (30 giorni), come la durata quadriennale del rapporto di locazione a partire dalla registrazione e la riduzione del canone al triplo della rendita catastale. Questi effetti punitivi per i locatori, oltre che non previsti dalla legge delega, erano manifestamente sproporzionati ed iniqui, e mossi dal pregiudizio di una diffusa evasione nell'ambito delle locazioni, anche se la mancata registrazione del contratto di locazione non implica affatto che il canone non venga dichiarato agli effetti dell'imposta sul reddito, senza, tuttavia, evitare le sanzioni. A questa disciplina pose rimedio la Corte costituzionale che, con sentenza 50/2014 dichiarò illegittimo l'articolo 3, commi 8 e 9, del Dlgs 23/2011. Non passarono tuttavia 15 giorni, che il Parlamento, con prontezza certamente degna di miglior causa, introdusse nel decreto legge 47/2014 convertito con legge 80/2014, l'articolo 5, comma 1-ter, che disponeva che sarebbero stati mantenuti, fino alla data del 31 dicembre 2015, «gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti» sulla base dei contratti di locazione registrati ai sensi dell'articolo 3, commi 8 e 9, del decreto legislativo 23/2011. In sostanza, il provvedimento disapplicava, o rinviava l'efficacia, apparentemente fino al 31 dicembre 2015, della sentenza della Corte costituzionale 50/2014. Ed è su quest'ultimo decreto-legge che nuovamente, e si spera definitivamente, è intervenuta la Corte costituzionale con la recentissima sentenza 169 del 16 luglio 2015, dichiarandone l'incostituzionalità. Infatti, ha motivato la Corte, è vietato al legislatore (e quindi anche al Governo in via d'urgenza) prorogare l'efficacia di norme incostituzionali, le quali non possono essere applicate «dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione». A questa non edificante alternanza tra leggi e dichiarazioni di incostituzionalità, sopravvivono tuttavia alcune questioni. Infatti della, speriamo definitiva, rimozione dell'art. 3, commi 8 e 9, del Dlgs 23/2011, non potranno beneficiare i locatori quando vi sia stata sentenza passata in giudicato in favore del conduttore; e nemmeno potranno beneficiare i conduttori che non abbiano esercitato il loro diritto durante il vigore della legge dichiarata incostituzionale o quando vi sia stata risoluzione consensuale del contratto, o rilascio dell'immobile per scadenza del termine. Inoltre, considerato che l'articolo 5, comma 1-ter del decreto legge 47/2014, si limitava a prorogare fino al 31 dicembre 2015 «gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti sulla base dei contratti di locazione registrati ai sensi dell'articolo 3, commi 8 e 9, del decreto legislativo n. 23/2011», ci si chiede se eventuali contratti non registrati ma successivi alla proroga incostituzionale, siano potuti cadere sotto le maglie del Dlgs 23/2011, che pure non istituiva nuove sanzioni a carico dei locatori, ma prorogava l'efficacia di quelle previste nel decreto legislativo 23/2011. Infine, eventuali accordi stragiudiziali tra inquilino e locatore non potranno essere ridiscussi o contestati, poiché la transazione, di regola ed in mancanza di specifiche riserve, copre in via definitiva la controversia, al riparo di qualunque possibile contestazione. Per contro, la pronuncia di incostituzionalità avrà immediato effetto nelle cause in corso o in quelle nelle quali la eventuale sentenza sfavorevole per il locatore non fosse ancora passata in giudicato (ma sarà necessario proporre appello), poiché la norma annullata non dovrà più essere applicata. In conclusione, un maggior senso di misura nella vicenda non avrebbe pregiudicato il principio della certezza del diritto.

LA PAROLA CHIAVE

Cedolare secca 7 La cedolare secca è un regime di tassazione sulle locazioni immobiliari abitative che si può adottare in sostituzione di quello ordinario Irpef e delle imposte di registro (tranne che per le cessioni di

contratto) e di bollo. La cedolare secca prevede una tassazione con l'applicazione di due aliquote: • il 10% per i contratti di locazione a canone concordato nei Comuni ad alta tensione abitativa. • il 21% in tutti gli altri casi.

IL PROVVEDIMENTO

Di Enti locali, il governo mette la fiducia previsti tagli alla sanità per 2,3 miliardi

M.D.B.

R O M A Sanità: è il giorno dei tagli. Il governo accelera sul piano di razionalizzazione da 2,3 miliardi, già previsto dalla legge di Stabilità 2015 e poi concordato con le Regioni a inizio luglio, mettendo la fiducia alla Camera sul decreto Enti locali approvato la scorsa settimana dal Senato, sempre con la fiducia. Si vota oggi con l'obiettivo dichiarato del governo di chiudere questa delicata partita prima della pausa estiva parlamentare prevista per domani. Nel maxi emendamento che ha incassato l'ok di Palazzo Madama sono state inserite anche misure sugli Lsu in Calabria e per favorire, con una neutralizzazione fiscale, l'ingresso della regione Lombardia nell'autodromo di Monza con 20 milioni con l'obiettivo di salvare il Gran Premio d'Italia. Ma, ovviamente, il piatto forte del provvedimento è incentrato sulla sanità. E spazia a tutto campo cercando di ridurre il flusso della spesa. «Sicuramente non c'è una lira in più rispetto all'anno scorso, ma sicuramente non ci sono soldi in meno» ha sintetizzato sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Un ruolo di primo piano verrà ovviamente affidato alle Regioni che dovranno rinegoziare i contratti per le forniture sanitarie cercando di ridurre gli sprechi. E se non si raggiunge un accordo con i fornitori si potrà recedere dal contratto. Quanto alle fatture, dovranno essere trasmesse al Mef ed al ministero della Salute che predisporrà un Osservatorio nazionale sui prezzi dei dispositivi medici. L'eventuale sfioramento del tetto di spesa sanitaria regionale sarà caricato sulle spalle delle aziende fornitrici di dispositivi medici per una quota complessiva pari al 40% nel 2015, al 45% nel 2016 e al 50% decorrere dal 2017. Entro il 30 settembre 2015, l'Aifa (l'agenzia per il farmaco) dovrà concludere le procedure di rinegoziazione con le aziende farmaceutiche per la riduzione del prezzo di rimborso dei medicinali a carico del Servizio sanitario nazionale. Il governo punta ad operare un robusto giro di vite su analisi, risonanze e procedure affini. Tra le misure in ballo, il provvedimento prevede deroghe al patto di Stabilità interno per permettere ai comuni di fronteggiare alcune emergenze.

Foto: Pier Carlo Padoan

Foto: UN GIRO DI VITE PER LE REGIONI CHE DOVRANNO RINEGOZIARE I CONTRATTI SULLE FORNITURE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Non tutti i vigili provinciali saranno in sovrannumero

Luigi Oliveri

Per i comuni si apre la possibilità di assumere vigili stagionali ed educatori e docenti nelle scuole materne e asili nido. Le modifiche che introdotte dal Senato al decreto enti locali (dl 78/2015), su cui oggi, come annunciato dal ministro per le riforme, Maria Elena Boschi, il governo chiederà la fiducia alla Camera, recuperano alcune delle previsioni inizialmente inserite nei testi in bozza del decreto, poi sparite dalla redazione finale, consentendo ai comuni di fare finalmente fronte nei settori più delicati della loro attività. Vigili stagionali. Le modifiche che introdotte al Senato riscrivono in modo radicale l'articolo 5 del dl 78/2015. La più rilevante novellazione è quella che riguarda i vigili stagionali. La norma prevede che «sono fatte salve le assunzioni di personale a tempo determinato effettuate dopo l'entrata in vigore del presente decreto, anche se anteriormente alla data di entrata in vigore della relativa legge di conversione, per lo svolgimento di funzioni di polizia locale, esclusivamente per esigenze di carattere strettamente stagionale e comunque per periodi non superiori a cinque mesi nell'anno solare, non prorogabili». Come si nota, non si tratta propriamente di una disposizione che autorizza gli enti ad assumere vigili stagionali, bensì di un'inaspettata sanatoria: il maxi-emendamento sana la nullità assoluta delle assunzioni effettuate dai comuni in violazione delle disposizioni dell'articolo 5 del dl 78/2015, ammettendo indirettamente l'irrazionalità di tale testo, ma introducendo un pericoloso precedente. Tuttavia, il maxi-emendamento votato dal Senato lascia ancora fermo il divieto per i comuni di assumere personale di polizia municipale al di fuori di quello da acquisire in mobilità dalle province. Sicché, si assiste al paradossale effetto di considerare espressamente legittime assunzioni effettuate in violazione del divieto imposto dal dl 78/2015, «premiando» i comuni che avevano infranto la norma; contestualmente, restano penalizzati i comuni che hanno rispettato il divieto contenuto nell'articolo 5 del dl 78/2015 e non hanno assunto gli stagionali, per i quali non c'è la norma che ne autorizza espressamente l'assunzione. Mobilità dei vigili provinciali. Il maxi-emendamento conferma che i componenti dei corpi di polizia provinciale andranno in mobilità verso i comuni, per svolgere funzioni di polizia municipale, ma corregge parzialmente il tiro, in modo per altro piuttosto confuso. Si demanda a province e città metropolitane il compito di individuare chi, all'interno del personale di polizia locale, sia da considerare necessario per le funzioni fondamentali: si presume quelle connesse alla tutela dell'ambiente e regolazione della circolazione stradale. Sicché, non tutta la polizia provinciale sarà in sovrannumero. Questo comporterà scompensi nelle province, perché per rispettare l'obbligo di tagliare il costo delle dotazioni organiche del 50%, altro personale dovrebbe essere messo in sovrannumero, al posto dei vigili considerati indispensabili per le funzioni fondamentali. In secondo luogo, il maxi-emendamento prevede che le regioni con leggi da emanare entro il 31 ottobre riallochino il rimanente personale della polizia provinciale nell'ambito delle funzioni non fondamentali acquisite dalle regioni stesse o trasferite da esse ad altri enti. I componenti dei corpi di polizia provinciale dovranno, comunque, passare in mobilità ai comuni, qualora entro il 31 ottobre le province e le città metropolitane non abbiano individuato quello destinato alle funzioni fondamentali, oppure, sempre entro la stessa data, le regioni non abbiano legiferato in merito. Personale della scuola. Si ad assunzioni a tempo indeterminato di educatori e docenti. Il maxi-emendamento introduce un nuovo secondo periodo nel corpo dell'articolo 1, comma 424, della legge 190/2014, consentendo ai comuni di attivare concorsi ed assumere a tempo indeterminato «personale in possesso di titoli di studio specifici o in possesso di abilitazioni necessarie per lo svolgimento delle funzioni fondamentali relative all'organizzazione e gestione dei servizi educativi e scolastici».

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti

Nessuna deroga al taglio dei compensi del cda

Antonio G. Paladino

A decorrere dal 1° gennaio scorso, i compensi degli amministratori delle società controllate dalle pubbliche amministrazioni devono essere limitati nella misura massima dell'80% del costo complessivo sostenuto per tali oneri nel 2013. Tale soglia non può essere oggetto di alcuna deroga, né può esserne invocata una con particolare riferimento alle competenze professionali richieste per la gestione di tali incarichi. È quanto emerge dalla lettura del parere n. 119 depositato il 10 luglio scorso con cui la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per l'Emilia Romagna, rispondendo a un preciso quesito formulato dal sindaco di Parma, ha sgomberato il campo dai dubbi interpretativi in merito alle previsioni contenute all'articolo 4, comma 4 del dl n. 95/2012, nel testo introdotto dall'articolo 16, comma 1 del dl n. 90/2014. Come si ricorderà, tale disposizione prevede che il costo dei consigli di amministrazione delle società controllate direttamente o indirettamente dalle p.a., che abbiano conseguito nel 2011 un fatturato da prestazione di servizi a favore delle stesse superiore al 90% dell'intero fatturato, non può superare l'ottanta per cento del costo sostenuto nel 2013. Su questa disposizione, il primo cittadino parmense chiedeva se fosse possibile derogare a tale limite-soglia, nella considerazione che la situazione delle sistema delle partecipate della sua città presentasse «situazioni di particolare complessità che richiedono agli amministratori nominati, l'esercizio di competenze professionali di alto livello in relazione all'impegno e alle responsabilità richieste per lo svolgimento dell'incarico». La Corte, nel dirimere il quesito, ha sottolineato preliminarmente che è consapevole che le disposizioni che prevedono tagli lineari, operando in modo non selettivo su una determinata tipologia di spese, finiscono per penalizzare anche gli enti che hanno avuto una precedente gestione virtuosa. Ma precisa, altresì, che il vincolo imposto dal legislatore è da intendersi tassativo, tale da non consentire eccezioni che possano derivare da situazioni particolari. A ben vedere, la ratio della norma in esame è quella di essere preordinata a garantire il coordinamento della finanza pubblica e, essendo di tale natura, non può ammettere eccezioni a meno che non siano stabilite da specifici che disposizioni di legge (si veda anche sul punto la decisione della Corte dei conti Lombardia nel parere n. 88/2015). Pertanto, i predetti compensi devono essere parametrati, al massimo, all'80% del costo complessivamente sostenuto nel 2013, essendo irrilevanti, sotto questo profilo, le competenze professionali concretamente richieste per la gestione dell'incarico.

Ddl Madia verso il varo defi nitivo. Con le novità in materia di partecipazioni societarie

Meritocrazia nelle partecipate

Con i conti in rosso taglio stipendi e obbligo di liquidazione
FRANCESCO CERISANO

Il risultato economico delle partecipate pubbliche influirà sulle retribuzioni degli amministratori. E in caso di perdite reiterate farà scattare l'obbligo di mettere in liquidazione le società. Potrebbe essere contenuta nella riforma Madia della pubblica amministrazione (che verrà approvata in via definitiva dal senato molto probabilmente nella giornata di domani) la ricetta per tamponare la falla nei conti delle partecipate che, secondo l'ultimo report della Corte dei conti (si veda ItaliaOggi del 29 luglio) è ormai una costante, soprattutto nelle regioni del Centro Sud (Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria e Sicilia) e in particolare quando le società sono controllate al 100% dagli enti pubblici. La riforma della p.a. targata Marianna Madia si avvia a compiere l'ultimo miglio prima del varo defi nitivo da parte del senato, portando in dote il corposo pacchetto di modifi che approvate da Montecitorio. Tra cui ci sono proprio le novità sul riordino delle partecipazioni societarie delle p.a. Oltre a introdurre nella legge delega il criterio della onorabilità dei componenti degli organi di amministrazione e controllo, al fi ne di garantire «la corretta gestione delle risorse e la salvaguardia dell'immagine del socio pubblico», gli emendamenti approvati alla camera prevedono infatti che i risultati gestionali «assumano rilievo ai fi ni del compenso economico variabile degli amministratori». E per le società che gestiscono servizi pubblici di interesse generale, spetterà ai decreti attuativi della legge individuare il numero massimo di esercizi in perdita superato il quale scatterà l'obbligo di mettere in liquidazione la società. Si tratta, com'è ovvio essendo una delega, di norme generali il cui livello di effi cacia dipenderà dalle scelte che intenderà fare il governo in sede di attuazione. Anche se i dati resi noti dalla Corte dei conti richiederebbero interventi incisivi. Se è vero, infatti, che l'intero sistema delle partecipate realizza utili per 3,6 miliardi a fronte di perdite per 1,350 miliardi, è altrettanto vero che a livello territoriale l'Italia risulta anche in questo campo spaccata in due. Con un Nord dove si realizzano utili imponenti e un Sud che fa segnare perdite in tutte le regioni tranne che in Puglia, con punte di passività in Sicilia (117 milioni di perdite contro 36 milioni di utili). Come detto, il ddl delega potrebbe tagliare già domani il traguardo dell'approvazione defi nitiva, visto il ridotto numero di emendamenti presentati. «Se gli interventi saranno contenuti si può ipotizzare una discussione rapida», scommette il relatore Giorgio Pagliari (Pd), forte anche della decisione dell'aula di anteporre la delega all'esame del decreto fallimenti (dl 83/2015). Vista l'impossibilità di blindare il voto con la fi ducia, il governo vuole infatti chiudere subito la partita della riforma p.a. in modo da evitare che qualche defezione estiva tra i senatori di maggioranza possa rivelarsi decisiva.

FINANZIAMENTI / PAGINA A CURA DI CINZIA DE STEFANIS

Alle scuole 100 milioni per l'edilizia

In arrivo 100 milioni di euro per interventi di messa in sicurezza e riqualificazione degli edifici scolastici. Gli investimenti che saranno realizzati nelle scuole con i finanziamenti (50 milioni per il 2015 e 50 milioni per il 2016) sono esclusi dal patto di stabilità interno degli enti locali, come previsto dalla legge di stabilità 2015. È con il Dpcm che sono stati sbloccati i 100 milioni di euro dal patto di stabilità interno per province e città metropolitane, finalizzato ad opere di edilizia scolastica per il biennio 2015-2016. Per la piena operatività dobbiamo attendere ancora due passaggi: la registrazione del provvedimento alla Corte dei conti e la successiva pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Le amministrazioni beneficiarie dovranno comunicare alla struttura di missione il monitoraggio dello stato di avanzamento dei lavori. Non sarà possibile trasferire i finanziamenti concessi da un anno all'altro. In caso di ritardi, le risorse previste per il 2015 non potranno essere spese nel 2016, ma andranno praticamente perse.

PIOGGIA DI INTERROGAZIONI PARLAMENTARI ALL'INDIRIZZO DEL MEF

Paritarie, Padoan assicura: nessuna novità su Imu Ma resta l'incognita degli arretrati Ici. E ogni comune fa da sé

Ci sono comuni, alle prese con i tagli dei trasferimenti, che potrebbero chiedere alle paritarie il pagamento degli arretrati Ici

EMANUELA MICUCCI

Non è necessario, «a seguito delle sentenze, un intervento di modifica della normativa attualmente in vigore». Lapidario il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan chiarisce sulle recenti sentenze della Cassazione sul pagamento dell'Ici da parte di due scuole paritarie di Livorno, rispondendo mercoledì alla Camera al question time dei deputati di Ap Maurizio Lupi e Paola Binetti. Il problema riguarda l'Ici, bocciata dall'Europa come aiuto di Stato incompatibile con le regole sulla concorrenza del mercato interno, e non l'Imu disciplinata dal governo Monti nel 2012 con un decreto legge e il relativo regolamento. Nonostante i dubbi delle scuole paritarie e dei comuni, il Mef resta fermo nella sua posizione. Anzi, teme che «innovare una normativa, cercando di inserire singoli pronunciamenti, possa addirittura mettere in dubbio l'evidente linearità della regolazione attualmente in vigore», aggiunge il viceministro all'economia Enrico Morando, rispondendo venerdì a un'interpellanza urgente di Gian Luigi Gigli (PI-Cd). «Sull'Imu il ministro Padoan è stato chiaro in modo definitivo: chi fa un servizio pubblico e non copre interamente il costo del servizio educativo e formativo che offre non la deve pagare», commenta Lupi, augurandosi che «ne vengano informati gli enti locali e tutte le istituzioni coinvolte». Chiarimenti che non convincono il Movimento 5 stelle, che con Carla Ruocco ha presentato un'interrogazione alla Commissione finanze della Camera. A scaldare il dibattito e a preoccupare i gestori delle paritarie è la distinzione tra Ici e Imu. «Il problema non sussiste per il dopo-decreto Monti. Il problema continua ad esistere per i periodi pregressi», osserva padre Francesco Ciccimarra, presidente dell'Adigae. «Non si comprende infatti perché mai non si debbano applicare gli stessi criteri normativi, prima e dopo Monti, a fronte delle medesime fattispecie». Altri comuni, alle prese con tagli di trasferimenti, potrebbero chiedere alle paritarie il pagamento degli arretrati Ici. Sebbene i sindaci si possano attivare solo per i tributi dovuti dal 2010 e fino al 2012, quando la legge cambia e diventa Imu, perché passati 5 anni l'amministrazione perde il diritto di riscuotere l'imposta che cade in prescrizione. «Per l'Imu la partita era risolta, ma le sentenze potrebbero aprire nuovi scenari», osserva Alessandro Parlanti, dirigente dell'uffici tributi del Comune di Livorno. «Quindi staremo fermi sull'Imu, per il momento, in attesa anche di altre pronunce della Cassazione o di chiarimenti legislativi in riferimento al concetto di attività commerciale per il no-profit». Alternativa la soluzione del comune di Carugo (Como): un'aliquota zero per Imu e Tasi sulle tipologie di immobili che ospitano la scuola parrocchiale paritaria, l'unica d'infanzia del territorio. Nella provincia di Bolzano, dal 2014, l'Imu ha un'aliquota ridotta allo 0,2% per gli immobili di scuole private, enti non commerciali, onlus che svolgono attività in ambito didattico. Per don Francesco Macrì, presidente della Fidae, occorre «un dispositivo normativo chiaro, inequivocabile, che non si presti a fraintendimenti, a valutazioni arbitrarie dei diversi giudici di merito, che stabilisca una volta per tutte che le scuole paritarie senza finalità di lucro, facenti parte dell'unico sistema nazionale di istruzione, siano esenti dal pagamento di tasse su immobili, rifiuti, attività educativa e didattica». Anche perché «non tutte le paritarie oggi possono fruire della esenzione Imu. Ad esempio, le scuole gestite da coop sociali», ricorda Marco Masi, presidente della Foe. Secondo la Fism «è la visione europea che detta la soluzione di fondo: lo Stato si accolla il pagamento di tutto il servizio pubblico, compreso quello paritario, mediante la individuazione del costo standard in materia di servizi pubblici essenziali e della quota capitolaria per studente, ora prevista dalla delega nella Buona Scuola». «Più che soddisfacente» per i genitori dell'Agesc la risposta di Padoan e «il fatto che ne vengano informati tutti i comuni». © Riproduzione riservata

Foto: Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Enti locali, oggi la fiducia Sel e M5S: tagli occulti alla Sanità

Ettore Maria Colombo ROMA IN UN'AULA desolatamente vuota più che «sorda e grigia», quella vista ieri a Montecitorio (i deputati vanno capiti: era lunedì, per loro è giorno di riposo...), il ministro Boschi, ha posto la questione di fiducia alla Camera sul decreto Enti Locali. La fiducia e il voto finale si terranno oggi, a partire dalle 12. LA settimana scorsa era arrivato il via libera del Senato, dove il provvedimento era passato in scioltezza (163 voti a favore e 111 contrari), ma sul cuore del decreto, la sanità, nei giorni scorsi si è accesa una dura polemica soprattutto per la parte riguardante i tagli, osteggiati da gran parte dei governatori. Ieri, con un annuncio a pagamento, venti associazioni di pazienti e società scientifiche hanno aderito all'appello di Assobiomedica contro i tagli contenuti nel dl che, a loro dire, «rischiano di compromettere il diritto alla salute». Tra le altre misure, decisamente «a pioggia», del dl figurano la norma che 'salva' il Gran premio automobilistico d'Italia, garantendo risorse all'Autodromo di Monza, e un provvedimento che permette alla Regione Calabria di risolvere la vertenza in atto con circa 5 mila lavoratori socialmente utili. All'attacco, contro il governo, sono andate, ieri, tutte le opposizioni. Per il capogruppo di Sel a Montecitorio, Arturo Scotto, la fiducia «serve a nascondere 2,5 miliardi di tagli alla sanità, una cosa scandalosa in un Paese dove il diritto alla salute non è più una garanzia per tutti i cittadini». Di diverso avviso il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta: «Per la sanità nel 2015 sicuramente non c'è una lira in più, ma neppure soldi in meno». Duri, al solito, i deputati M5S: sostengono, tra le altre cose, che nel decreto sono stati inseriti due regali alle aziende farmaceutiche grazie a due emendamenti: il primo, secondo il M5S, fa in modo che, nel corso delle procedure di rinegoziazione dei prezzi, all'interno dei raggruppamenti di medicinali terapeuticamente assimilabili, vengano separati i farmaci con brevetto ancora valido da quelli a brevetto scaduto («così sono le aziende a dettare il prezzo»). Il secondo elimina la riduzione automatica di almeno il 20% del prezzo dei farmaci biotecnologici dal momento della loro scadenza. L'ULTIMA polemica, in un'Aula sempre deserta come il deserto dei Tartari (si capisce), riguarda il tema delle spiagge. «Le spiagge sono e dovranno rimanere un bene di proprietà pubblica» è la denuncia che parte, per primo, dall'assessore al Turismo dell'Emilia-Romagna, Andrea Corsini, «preoccupato» per la presenza di un articolo nel maxi-emendamento del dl. Anche in questo caso, è Baretta a provare a raffreddare gli animi: «Non è mai esistita né potrà esistere la possibilità che lo Stato venda le spiagge. Qualsiasi eventuale ipotesi di riordino della linea demaniale non le riguarda. La norma presente nel dl Enti locali chiede alle Regioni di fare una ricognizione delle fasce costiere, in preparazione dell'ormai urgente legge di riordino, legge che a oggi manca del tutto».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

20 articoli

la borsa riapre con un -16%

Quella mina bancaria sulla strada della Grecia

Federico Fubini

Dopo cinque settimane di chiusura, ieri alla fine della prima giornata di scambi in Borsa i quattro principali istituti bancari ellenici erano giù in media del 29,92%. È stato un crollo quasi doppio rispetto a quello del listino generale - che ha chiuso a -16,2% -, in buona parte perché gli investitori si rendono conto che proprio le banche oggi rappresentano l'area di incertezza più grave in un Paese che da anni naviga al buio. Facile prevedere tra non molto uno scontro a porte chiuse fra Paesi creditori, perché qualunque decisione sulle banche di Atene è destinata a trasformarsi in un precedente carico di implicazioni per tutti. a pagina 9 De Cesare

L'indice delle banche ieri alla Borsa di Atene ha chiuso appena dello 0,08% sopra ai peggiori ribassi consentiti, e in questo sottile diaframma c'è tutta la fragilità di un ingranaggio decisivo per il futuro della Grecia. Dopo cinque settimane di chiusura, alla fine della prima giornata di scambi in Borsa i quattro principali istituti erano giù in media del 29,92%. È stato un crollo quasi doppio rispetto a quello del listino generale, in buona parte perché gli investitori si rendono conto che proprio le banche oggi rappresentano l'area di incertezza più grave in un Paese che da anni naviga al buio.

Sulle banche elleniche il confronto in Europa è già iniziato, e nelle prossime due settimane vivrà i suoi momenti decisivi. Non sarà facile: ancora una volta si sta riaprendo una linea di frattura fra l'intransigenza dei negozianti tedeschi e le idee di chi, in Italia o in Francia, vuole evitare di destabilizzare la Grecia ancora di più. Facile prevedere tra non molto uno scontro a porte chiuse fra Paesi creditori, perché qualunque decisione sulle banche di Atene è destinata a trasformarsi in un precedente carico di implicazioni per tutti. In gioco c'è la possibilità che non solo gli azionisti o gli obbligazionisti, ma anche certi depositanti delle banche greche debbano subire perdite sui propri risparmi in cambio di una ricapitalizzazione degli istituti da parte del resto dell'area euro. Ormai si tratta di decidere quando, con quanto denaro e in cambio di quali sacrifici, i governi di Eurolandia accetteranno di sostenere il sistema del credito nel Paese più debole dell'area. Nessuno ha la risposta, perché nessuno oggi conosce le reali condizioni di National Bank of Greece, Piraeus Bank, Alpha Bank e Eurobank. Nell'autunno scorso, tutte e quattro avevano passato gli esami della Banca centrale europea relativi alla solidità del patrimonio e alla capacità di resistenza agli choc. Da allora però sono state tutte sottoposte a una serie di scosse telluriche di intensità crescente. Da novembre hanno perso circa 50 miliardi di depositi - quasi un terzo del totale - ritirati dalle famiglie nel timore di una conversione in blocco degli euro in svalutatissime dracme.

Quindi le imprese, colpite dal blocco dei pagamenti da parte dello Stato, hanno iniziato a non rimborsare più i prestiti ricevuti dagli sportelli. Stime informali delle autorità di Atene a fine giugno indicavano che gli arretrati sui rimborsi erano arrivati in media a circa il 40% dell'intero portafoglio dei crediti bancari. E da allora la situazione non ha fatto che peggiorare. Certamente alcune delle grandi banche sono al limite dell'insolvenza, il loro capitale eroso dalla recessione sempre più grave. Quasi nessuno è in grado di dare o ricevere credito, o di programmare ed eseguire un investimento.

All'Europa ormai non resta che stimare i buchi e le esigenze di nuovo capitale dei quattro principali istituti di Atene. Se ne occuperà la Banca centrale europea in autunno, quindi si fisserà la somma che il fondo salvataggi europeo (Esm) dovrà mettere a disposizione. I documenti ufficiali indicano già che l'iniezione di finanza fresca può arrivare a 25 miliardi di euro, una somma colossale per la Grecia: due volte e mezzo il valore di Borsa delle sue banche ieri sera, quasi il 15% del fatturato dell'intera economia del Paese. Ora l'idea prevalente è di iniettare queste risorse nelle banche direttamente come capitale di proprietà del fondo salvataggi europeo, non sotto forma di prestito al governo greco. È probabile che ciò avvenga all'inizio del

2016, dunque si dovrebbe applicare la nuova legislazione europea che prevede perdite a carico di tutti i creditori delle banche salvate da aiuti pubblici. È qui che moltissime piccole e medie imprese greche rischiano di chiudere, perché perderebbero i capitali con cui pagano gli stipendi o la manutenzione degli impianti. Se infatti un primo colpo di forbice a carico azionisti e obbligazionisti delle banche non bastasse come sacrificio in vista dell'aiuto di Stato, anche i depositanti con conti al di sopra dei 100 mila euro dovrebbero pagare. Nella Grecia di oggi, significa falciare i conti delle uniche aziende che in qualche modo continuano a esistere.

È qui che lo scontro in Eurolandia è venuto alla luce. I negozianti tedeschi insistono per applicare le regole in modo automatico, a costo di mettere in ginocchio ciò che resta della struttura produttiva ellenica. Francesi e italiani puntano invece ad applicare una clausola che salva i depositanti, se il colpo di falce sui conti bancari minaccia conseguenze gravi per l'intera economia.

Così la Grecia, il Paese più estremo, ancora una volta diventa un precedente per il resto d'Europa. Non è andata così in altri casi: la Corte costituzionale di Vienna per esempio ha appena decretato che in Austria la legge europea sulle perdite per i creditori delle banche è incostituzionale. Così ha salvato gli investitori in un piccolo istituto di nome Alpe Adria, con interessi in Baviera. Chissà perché, in quel caso nessuno in Germania ha protestato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grecia, il crollo della produzione industriale Fonte: Markit, National Statistical Service of Greece d'Arco '07 '08 '09 '10 '11 '12 '13 '14 '15 6 4 2 0 -2 -4 -6 -8 -10 -12 -14 -16 -18 30 35 40 45 50 55 Prodotto interno lordo (scala sx, in %) Dal 2007 ad oggi Indici manifatturiero delle pmi (scala dx, in punti)

La vicenda

Dopo cinque settimane di chiusura alla fine della prima giornata di scambi in Borsa i quattro principali istituti di credito erano giù in media

del 29,92% Un crollo quasi doppio rispetto a quello del listino generale Sulle banche elleniche il confronto in Europa è già cominciato Si tratta di decidere quando, e con quanto denaro e in cambio di quali sacrifici, i governi di Eurolandia accetteranno di sostenere il sistema creditizio greco Da novembre le 4 principali banche greche hanno perso circa 50 miliardi di euro di depositi

L'intervista

«I fondi Ue ci sono, imparate a meritarli»

Cretu, commissaria alle Politiche regionali: ma negli ultimi due anni si sono fatti progressi Il nodo «Il vero problema è la capacità strutturale delle amministrazioni nazionali e locali»

Maria Serena Natale

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES Quando nel novembre 2014 si insediò come Commissaria Ue alle Politiche regionali, la giornalista e socialdemocratica romena Corina Cretu mise subito in chiaro le priorità: capire dove finiscono i nostri soldi e perché in certe regioni d'Europa pare non arrivino mai. Esempi? Romania e Sud Italia.

Uno dei suoi primi interventi fu proprio l'istituzione di una Task Force per aiutare otto Stati dell'Unione, Italia compresa, a utilizzare al meglio le risorse erogate tra fondi sociali e fondi per lo sviluppo regionale nell'ambito della programmazione 2007-2013 dove abbiamo oltre 12 miliardi di euro ancora inutilizzati, mentre vanno definendosi i piani per il periodo 2014-2020.

Otto mesi dopo, la questione meridionale vista da Bruxelles è un intrico di inefficienze amministrative: «Il vero problema non è la disponibilità di fondi - dice Cretu al Corriere - ma la capacità strutturale delle amministrazioni nazionali, regionali e locali di sviluppare un sistema di progetti che rispettino i requisiti per i finanziamenti, e di realizzarli entro i limiti stabiliti, nel rispetto dei costi preventivati e delle regole europee». Calabria, Campania e Sicilia le regioni più problematiche. «I nostri esperti lavorano a stretto contatto con le autorità nazionali per individuare soluzioni mirate per ogni progetto considerato a rischio. Ci sono molte opzioni possibili, dalla revisione dei programmi alla stesura di nuovi progetti fino all'aumento degli strumenti finanziari messi a disposizione».

In questo contesto ha preso forma l'accordo tra Italia e Commissione per l'elaborazione di Piani di rafforzamento attraverso i quali ciascuna amministrazione responsabile di fondi della nuova tranche dovrà indicare debolezze strutturali e rimedi, fornendo stime precise su tempi e modalità di intervento. «Solo quando le capacità delle amministrazioni saranno effettivamente potenziate sarà realistico aspettarsi un uso efficiente e razionale dei fondi nel Mezzogiorno» spiega la Commissaria, che però riconosce anche gli sforzi fatti dall'Italia per arginare lungaggini burocratiche e malfunzionamenti all'origine dei ritardi cronici. «C'è stata una visibile accelerazione nel 2013 e nel 2014, con livelli annuali di assorbimento delle risorse tre-quattro volte superiori rispetto agli anni precedenti. Senza dimenticare i casi virtuosi di cofinanziamento come il programma regionale della Puglia e il programma nazionale per l'Istruzione, di questi siamo molto soddisfatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Corina Cretu, 48 anni, politica e giornalista romena, è commissario europeo per la Politica regionale nella Commissione Juncker dal 1° novembre 2014

Volano Irap e Ires Le entrate fiscali sostengono i conti

Il Tesoro: bilancio in linea con le previsioni Fiducia al ddl enti locali, pronti i tagli alla sanità
Mario Sensini

ROMA Il ministero dell'Economia conferma il buon andamento delle entrate fiscali, che stanno dando un contributo importante alla riduzione del disavanzo pubblico. Nei primi sette mesi del 2015 il fabbisogno del settore statale, cioè la differenza tra le entrate e le spese di bilancio, è stato di 23,9 miliardi di euro, quasi la metà rispetto allo stesso periodo del 2014 (oltre 43 miliardi). Un livello, dice il ministero dell'Economia, «in linea» con la prevista riduzione del disavanzo nel 2015. Sul buon risultato dei conti pubblici incidono anche fattori straordinari, ad esempio il venir meno delle spese per il rimborso dei debiti commerciali arretrati e dei contributi versati al fondo europeo salva-Stati, che avevano appesantito il bilancio 2014. Ma giocano in positivo anche i minori interessi sul debito pubblico e, sottolinea il Tesoro, «i maggiori incassi, in particolare di natura fiscale».

Per le imposte il Tesoro ha registrato «un aumento legato anche agli effetti dell'autoliquidazione» che, secondo fonti del Dipartimento delle Finanze profilano, su base annua, un possibile incremento di gettito di 2 miliardi rispetto alle previsioni contenute nel Documento di economia e finanza dello scorso aprile. La proiezione c'è, ma è troppo presto per parlare di un nuovo, inatteso, tesoretto. I tecnici del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in proposito, sono prudenti. Anche perché il dato dell'autoliquidazione di luglio potrebbe rivelarsi effimero.

Dei 2 miliardi di extra gettito potenziale, più della metà vengono infatti dall'Irap, che a regola, dopo la riduzione della base imponibile decisa l'anno scorso, avrebbe dovuto diminuire. E invece sta aumentando. Probabilmente le imprese più grandi non hanno tenuto conto della nuova norma, continuando ad applicare il solito metodo di calcolo. Potranno però farlo con il secondo acconto di novembre, e solo allora si potrà avere un quadro più chiaro. Un altro motivo che induce il Tesoro alla cautela è il gettito delle accise, soprattutto quelle su olii minerali e gas, in forte calo. Dipende dal metodo di calcolo delle imposte, che fa riferimento ai consumi dell'anno precedente, ma da questo fronte è già emerso un miliardo di minor gettito per il 2015.

Sempre per prudenza, il governo ha deciso di registrare nei conti le possibili perdite (il buco sulle accise è stato coperto con il bilancio di assestamento), e non le possibili maggiori entrate che pure, Irap a parte, si sono registrate. L'Ires pagata dalle imprese, ad esempio, è in crescita rispetto al 2014. Il gettito di luglio fa segnare 250 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente, altro segnale di un miglioramento del clima economico. Scontato, invece, il calo degli incassi Irpef, dovuto alla modifica delle detrazioni fiscali (ad esempio le aliquote per le ristrutturazioni edilizie e di riqualificazione energetica).

Quest'anno, secondo il piano trasmesso a Bruxelles, il bilancio pubblico dovrebbe chiudere con un rapporto tra il deficit ed il prodotto interno lordo del 2,6%, in diminuzione rispetto al 3% cui si è chiuso il bilancio del 2014. Secondo il Tesoro, i dati del fabbisogno dei primi sette mesi dell'anno, con la riduzione di quasi 20 miliardi registrata fin qui, mettono l'obiettivo alla portata.

Chiudere bene il bilancio del 2015 è la premessa indispensabile per programmare anche nel 2016 una manovra espansiva, e anche a questo serve la correzione dei conti della sanità per 2,3 miliardi prevista dal decreto enti locali, sul quale il governo ha posto ieri la questione di fiducia alla Camera (sarà votata oggi). Per il 2016 il governo vuole tagliare 5 miliardi di tasse sugli immobili, tra prima casa, terreni agricoli e macchinari, e scongiurare l'aumento dell'Iva e il taglio delle detrazioni fiscali che pesano per 16 miliardi sui conti del 2016. Tra maggior deficit e tagli di spesa, per ora, il governo ha individuato solo 16 miliardi per la copertura di una manovra che, dai circa 20 attuali, potrebbe salire facilmente verso i 25 miliardi di euro con il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici, l'adeguamento delle pensioni ed altre esigenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 miliardi

È l'extragettito fiscale dovuto in buona parte all'Irap

250 milioni

È il maggiore incasso dovuto all'Ires rispetto al 2014

5 miliardi

Il taglio di tasse sugli immobili che il governo vuole fare nel 2016

Foto: Ieri mattina,

di fronte all'Aula di Montecitorio quasi deserta,

il ministro

per le Riforme Maria Elena Boschi ha annunciato

che il governo ha posto la questione di fiducia sul disegno di legge «enti locali».

Il voto è previsto per oggi a mezzogiorno.

Il provvedimento era stato approvato dal Senato la scorsa settimana. Anche in quel caso l'esecutivo aveva fatto ricorso al voto di fiducia (Ansa)

Foto: Camera Maria Elena Boschi (Riforme), 34 anni, ieri in Aula

Fisco, meno controlli e più spazio alla collaborazione

Marco Mobili Giovanni Parente

pagina 5 Mef e Agenzia delle Entrate al lavoro sulla convenzione per il 2015: meno controlli rispetto al 2014 ma più spazio all'adeguamento spontaneo del contribuente. u ROMA pMeno controlli rispetto al 2014, ma più compliance. Il piano di azione in vista della firma delle convenzioni tra Mef e agenzia delle Entrate indica in 1,3 milionii controlli da realizzare nel 2015 contro 1,775 milioni realizzati nel 2014 (l'obiettivo di partenza era comunque più alto: 1,7 milioni). Anche sul fronte catastale si assisterà a una frenata delle verifiche sul classamento degli immobili e sulla mancata presentazione degli atti di aggiornamento. Nel complesso il piano mette nel mirino 12 miliardi come obiettivo da riscuotere complessivamente nel 2015. Un obiettivo da una parte superiore di 1,8 miliardi rispetto ai 10,2 miliardi preventivati nel 2014, ma inferiore rispetto al risultato dei 14,2 miliardi raggiunto alla fine dello scorso anno. Una previsione cautelativa che tiene conto delle difficoltà organizzative incontrate dalle Entrate negli ultimi cinque mesi dopo la sentenza 37/2015 della Consulta che ha dichiarato incostituzionale la nomina di 800 funzionari in ruoli dirigenziali senza concorso. D'altro canto, già nei giorni scorsi si era andata profilando una potenziale perdita di gettito da lotta all'evasione certificata in un miliardo nella nota di assestamento al rendiconto licenziata dal Parlamento come effetto diretto dallo stallo prodotto dal caso-dirigenti. Questo non significa comunque l'impossibilità assoluta di recupera- re il terreno perduto ma i numeri in gioco impongono un impegno straordinario. Come detto lo schema di convenzione (ancora oggetto di limature in vista dell'incontro con i sindacati) delinea una riduzione di circa 400mila controlli da realizzare entro la fine del 2015. Ma il jolly che l'Agenzia potrebbe vorrebbe calareè quello del miglioramento della compliance, ossia dell'adeguamento spontaneo del contribuente. Sono già partiti gli alert per il nuovo ravvedimento operoso per consentire ai contribuenti interessati di mettersi in regola. Su questo fronte lo schema di convenzione mette nero su bianco per la prima volta la relazione al 31 dicembre sulle attività svolte per migliorare la compliance, in cui quest'anno si dovrà giocoforza tener conto dell'operazione sul rientro dei capitali. E proprio dalla disclosure potrebbe arrivare quel tesoretto una tantum da poter contabilizzare sotto la voce lotta all'evasione così da far quadrare comunque i conti di fine anno. Così come ci sarà anche una relazione su tutti i progetti realizzati per la riforma del catasto, sebbene sia finita in naftalina per il momento, con la prospettiva di migliorare le informazioni sugli immobili presenti nei database. Intanto proprio nei giorni in cui il Parlamento dà il via libera definitivo al Dl enti locali (si veda l'articolo in pagina) con la norma per sbloccare lo stallo sul caso dirigenti, emergono le prime difficoltà applicative. I sindacati denunciano un ulteriore taglio dei dirigenti a tempo che saranno creati per coprire i vuoti in organico fino alla conclusione del concorso. Dalle 578 posizioni sulla carta indicate espressamente dal Governo nella relazione tecnica depositata in Parlamento l'agenzia delle Entrate scende, secondo quanto annunciato alle organizzazioni sindacali, a 403. Non verrebbero, infatti, conteggiate le 175 unità per le quali il concorso bandito nel 2010 è stato già bloccato dal Tar. Come evidenziato da Unadis «il numero autorizzato per il concorso è quindi per le posizioni organizzative temporanee è pari a 403, il che porterà ad un numero di dirigenti pari a circa 700 aggiungendo i circa 300 di ruolo, a fronte dei 950 che il governo avrebbe autorizzato a retribuire (come previsto dal Dlgs attuativo della delega sulla riorganizzazione delle agenzie fiscali), per svolgere adeguatamente le funzioni di lotta alla evasione». Il disappunto per tutta la situazione che si è determinata emerge anche dalle parole del segretario generale del Salfi, Sebastiano Callipo: «Si sono voluti inquinare i pozzi. C'è una volontà demolitiva e non sono state fornite alternative».

La mappa 12 10,2 14,2 3.800 12.361 11.800 95% 93% 97,7% 63% 60% 67,9% Consuntivo 2014 Piano 2014 Piano 2015 Riscossioni complessive (in miliardi di euro) 1.775.961 1.700.000 1.300.000 TOTALE controlli 792.248 700.000 375.000 IMMOBILI 68.790 39.000 70.000 CONTENZIOSO Indice di vittor ia

numerico Numero di verifiche sul classamento delle unità immobiliari urbane presenti nei documenti di aggiornamento presentati (Docfa) Numero di verifiche su unità immobiliari per mancata presentazione di atti di aggiornamento Numero atti di aggiornamento tecnico (tipi mappali e di frazionamento) controllati in sopralluogo Istanze di mediazione concluse nei termini INCASSI DA LOTTA ALL'EVASIONE E CONTROLLI Fonte: schema convenzione Mef-agenzia delle Entrate
Il confronto tra i principali risultati e obiettivi dell'agenzia delle Entrate

Dopo 5 settimane di stop, il listino greco crolla del 16,2% - Passi avanti con i creditori sulle pensioni

Atene, la Borsa riapre e cade Le banche perdono il 30%

Non c'è impatto sugli altri mercati europei: Milano +0,75%
Vittorio Da Rold

u pagina3 pDopo 5 settimane di chiusura forzata, la Borsa di Atene ha riaperto ieri con un crollo, lasciando sul terreno il 16,2%, e le banche hanno perso il 30% prima di essere sospese. La caduta del listino greco non ha avuto conseguenze per le altre Borse Ue: Milano +0,75%. Passi avanti, intanto, nei negoziati Grecia-creditori sulle pensioni. pSarà una settimana di passione per la Borsa greca, andata letteralmente al tappeto nel suo primo giorno di ritorno sul ring. Fin dall'apertura dei listini si è registrato un forte tonfo dopo cinque settimane di stop. L'ultima seduta di contrattazioni risaliva al 26 giugno scorso. L'indice di riferimento di Atene ha chiuso la giornata a -16,2%, dopo aver segnato perdite fino a -23%. Pesanti le vendite su tutti i settori, soprattutto quello dei titoli finanziari, in rosso del 20%, trascinati al ribasso dalla prima banca commerciale greca, la Banca nazionale di Grecia, in calo del 30 per cento. Una caduta prevedibile e prevista dopo il congelamento degli scambi, che aveva fatto accumulare pressioni sulle vendite. Diversi titoli sono rimasti sospesi per eccesso di ribasso, tra cui la Banca del Pireo, la Banca Nazionale di Grecia e la Banca Attika. Unica consolazione, i volumi delle contrattazioni relativamente bassi forse a causa del fatto che gli investitori domestici non potevano operare a pieno regime a causa dei controlli dei capitali. Gli investitori stranieri non hanno avuto esitazioni e hanno venduto a piene mani sull'onda della quotazione dell'unico Etf greco a New York che nel periodo di chiusura della Borsa greca aveva perso il 19 per cento. A pesare è l'incertezza politica sulla reale volontà di Tsipras di approvare le riforme entro il 20 agosto, data in cui scadono i bond da 3,4 miliardi di euro con la Bce. Che succederà ora? «Se Tsipras rimarrà "compliant" col piano dei creditori, per quanto doloroso, col tempo gli verrà concesso tutto quello di cui ha bisogno, compreso un rilassamento delle condizioni fiscali, l'acquisto dei bond da parte della Bce e perfino il tanto sospirato haircut al debito, in forma più o meno scoperta», dice Brunello Rosa, capo economista per l'Europa presso Roubini Global Economics. «Se invece Tsipras sceglierà ancora la strada della sfida ai creditori, il piano Schaeuble tornerà in campo, e questa volta potrebbe passare. Infatti, gli effetti geopolitici che gli americani volevano ottenere nel preservare l'integrità dell'eurozona (e cioè la firma del trattato nucleare con l'Iran, e la svolta anti-Isis della Turchia) sono già stati ottenuti. Un'uscita a tempo della Grecia si trasformerebbe in breve in un'uscita a tempo indefinito», conclude Rosa. E sulle banche greche? «I corsi azionari stanno riprezzando gli ultimi eventi, pertanto un brusco calo era prevedibile, specie sui bancari. I 25 miliardi di euro previsti per la ricapitalizzazione del sistema bancario come parte del terzo piano di salvataggio (anche se questi fondi serviranno più a ripagare i creditori che a rilanciare l'economia greca) sono una buona notizia», dice Rosa. «Ma se l'Esm sceglierà la strada della ricapitalizzazione diretta delle banche, che prevede prima il bail-in delle liabilities domestiche, il piano si potrebbe rivelare esiziale per l'economia greca. A differenza di Cipro, quando si trattò di fare un haircut agli "oligarchi evasori" russi, in questo caso, un taglio ai depositi non garantiti potrebbe voler dire andare ad intaccare i depositi per i flussi di cassa delle medie aziende greche, le uniche che possano spingere la ripresa», conclude l'economista di Global Economics Roubini. Intanto i negoziati tra troika e Atene proseguono sulla lista di "azioni prioritarie" il cui voto è necessario entro il 18 agosto, in modo che i creditori possano sborsare la prima tranche del prestito da 12 miliardi. Ad Atene vengono chiesti tagli alle baby pensioni e agli sgravi fiscali agli agricoltori; un aumento delle tasse per l'industria armatoriale; misure anticorruzione; tagli alla spesa militare per 200 milioni nel 2016; liberalizzazione delle professioni; un'accelerata alle privatizzazioni.

Luglio

La frenata della Cina

4.053,6

3.622,9

47,8

49,4 3800 50 40 4200 4000 3600 3400 IERI Giugno Indice PMI La Borsa di Shanghai nell'ultimo mese 1
luglio

Piraeus Bank

IERI

ULTIMO DATO

0,4

0,28

Le banche affondano la Borsa di Atene

-30,00%

-30,00%

-29,86%

-29,81%

57,2%

35,41%

66,24%

33%

24,98%

59,24%

1,2%

8,10%

6,7%

1,9%

5,35%

0,68%

115,46 75,52 72,94

108,93 71,34 65,63

67%

26%

2%

5%

89,29

81,26 1,2 IERI IERI IERI Attivi Passivi HFSF* Altri HFSF* 0,84 0,144 HFSF* 0,101 0,322 HFSF* 0,226
Investitori privati Investitori istituzionali esteri Investitori istituzionali greci ULTIMO DATO Investitori privati
Investitori istituzionali esteri Investitori istituzionali greci ULTIMO DATO Investitori privati Investitori
istituzionali (esteri e greci) e altri ULTIMO DATO Investitori privati Famiglia fondatrice PERFORMANCE DI
GIORNATA Dati in euro e variazione % LA STRUTTURA AZIONARIA ATTIVI E PASSIVI DELLE BANCHE
GRECHE Dati in miliardi di euro Investitori istituzionali esteri e greci National Bank of Greece
*fondo ellenico di stabilizzazione finanziaria Eurobank Alpha Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati
societari

Risultati. Via libera del cda alla semestrale

Cdp: Gallia diventa dg Utile netto in discesa

Celestina Dominelli

Dominelli pagina 20 pComincia a prendere forma la nuova Cdp targata CostamagnaGallia. Ieri il cda della spa di Via Goito, che ha approvato i risultati semestrali, ha varato un pacchetto di nomine. Il numero uno Gallia assume anche la carica di direttore generale, posto in precedenza occupato da Andrea Novelli. Per il dg uscente arriva un nuovo incarico: sarà l'ad di Simest. Doppio scatto in avanti, poi, per Leone Pattofatto che diventa responsabile delle partecipazioni del gruppo (ruolo ricoperto finora ad interim dall'ad) e numero uno di Cdp Reti, il veicolo che ha in pancia Snam e Terna. L'ultimo tassello riguarda poi il board di Sace: al posto dei due dimissionari, Pattofatto e Maria Elena Cappelli - che aveva lasciato l'incarico dopo la designazione, nei mesi scorsi, nel cda di Saipem - entrano due interni di Cdp, il capo del legale Luigi Chessa e il direttore operativo Simonetta Iarlori. Via libera poi alla semestrale: crescono sia l'attivo, a 372 miliardi (+6%), che la raccolta complessiva (350 miliardi, +8%), rispetto alla fine del 2014. Cala l'utile netto a 916 milioni (-24%), su cui ha inciso la riduzione dei tassi di interesse. pComincia a prendere forma la Cassa depositi e prestiti del nuovo tandem di vertice composto dal presidente Claudio Costamagna e dall'ad Fabio Gallia. Ieri il cda del gruppo, che ha anche approvato i risultati semestrali, ha varato una mini-rivoluzione che vede, innanzitutto, il numero uno Gallia assumere anche la carica di direttore generale, casella precedentemente occupata da Andrea Novelli. Per quest'ultimo si apriranno le porte di Simest, dove il dg uscente assumerà l'incarico di ad (l'assemblea della controllata per il rinnovo delle cariche sociali è in calendario per il 6 agosto). Doppia promozione, poi, per Leone Pattofatto che è stato designato responsabile delle partecipazioni di Cdp, incarico ricoperto fino a questo momento ad interim dall'ad. Ma Pattofatto, che, prima di sbarcare alla Cassa nel 2013, ha maturato una solida esperienza in Morgan Stanley e poi in Credit Suisse, dove si è occupato lungamente di M&A, è stato anche nominato amministratore delegato di Cdp Reti (poltrona in precedenza occupata dall'ex ad di Cassa, Giovanni Gorno Tempini): Cdp Reti è il veicolo, detenuto al 59,1% dalla spa di Via Goito (affiancata dai cinesi di State Grid al 35%), che ha in pancia il pacchetto di controllo di Snam e Terna. L'avanzamento di Pattofatto, che si sedeva nel cda di Sace, ha poi determinato un piccolo valzer di poltrone nel board del gruppo assicurativo-finanziario, dove si era dimessa, nelle scorse settimane, dopo la designazione nel cda di Saipem, anche Maria Elena Cappello, consigliere indipendente indicata nella lista di Cassa. Al posto dei due dimissionari, arrivano due interni di Cdp: Luigi Chessa, chief legal officer (responsabile dell'ufficio legale), e Simonetta Iarlori, chief operation officer (direttore operativo). Sempre ieri, poi, la spa di Via Goito, come detto, ha approvato i conti del primo semestre archiviati con un utile netto pari a 916 milioni, in flessione del 24% rispetto allo stesso periodo del 2014 e su cui ha inciso la significativa riduzione dei tassi d'interesse. Di conseguenza, il margine d'interesse per Cdp è stato di 380 milioni (-47% sui primi sei mesi del 2014). Crescono, invece, tutte le altre voci di bilancio. Nei primi sei mesi, Cdp ha infatti mobilitato e gestito risorse a sostegno del paese per oltre 5 miliardi (+19% sul primo semestre 2014), segnando uno dei risultati più significativi degli ultimi anni. Avanzano nettamente sia gli impieghi destinati alle infrastrutture, che superano il miliardo di euro (+87%), sia quelli concessi agli enti pubblici che superano quota 1,3 miliardi (+53%), mentre le risorse alle imprese, paria circa 3 miliardi di euro, sono sostanzialmente stabili rispetto al 2014. Venendo ai dati patrimoniali, prosegue, come nel trimestre, la crescita dell'attivo del gruppo, che si attesta a circa 372 miliardi di euro (+6% se confrontato con il livello registrato alla fine del 2014), mentre le disponibilità liquide sono paria 194 miliardi (+7%). Sono in linea con lo scorso anno, poi, i crediti verso la clientela e le banche, pari a 103 miliardi di euro. Quanto alla raccolta complessiva, a fine semestre, l'asticella è a 350 miliardi di euro (+8% sulla fine del 2014), di cui 253,5 miliardi di euro relativi alla raccolta postale, lieve crescita rispetto al primo semestre del 2014 (+0,6%). Il patrimonio netto è di 19,4 miliardi, in linea con il dato dello scorso anno.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Privacy. Le informazioni dettagliate saranno messe a disposizione dei contribuenti

Per Caf e Agenzia solo il riepilogo

Opportuno che i dati siano esclusi dai controlli formali per il visto di conformità se si accetta la «precompilata»

Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

I intermediari abilitati e l'agenzia delle Entrate con accesso limitato ai dati di dettaglio delle spese sanitarie sostenute dal contribuente e rese disponibili attraverso il Sistema Tessera Sanitaria nella prossima dichiarazione precompilata 2016. Il meccanismo delineato dal provvedimento n. 103408/2015 pubblicato in vigore per le dichiarazioni a valere dall'anno d'imposta 2015, prevede che il ministero dell'Economia possa rendere disponibili attraverso il precompilato i dati analitici delle spese e prestazioni mediche solo per il contribuente, consentendo invece agli intermediari abilitati, i Caf e l'Agenzia unicamente l'accesso al dato aggregato (rigo E1, del modello). Per tutelare la privacy del contribuente, la consultazione analitica "in chiaro" delle voci selezionate dal Sistema Tessera Sanitaria sarà quindi resa disponibile solo a quest'ultimo, attraverso la funzione prevista nell'area autenticata nel sito dell'agenzia delle Entrate, che sarà gestibile per la prima volta a partire dal 15 aprile del prossimo anno. Il contribuente, tuttavia, si potrà anche opporre preventivamente all'esposizione in dichiarazione delle spese sanitarie che ritiene di mantenere riservate (si veda l'articolo in alto). Delineato il quadro di riferimento, si tratterà ora di vedere se cambieranno anche le regole inerenti i controlli di Caf e intermediari abilitati sul dato aggregato esposto nella dichiarazione precompilata online quando saranno loro a presentare la dichiarazione. È ovvio, infatti, che, quando vi è l'obbligo di un controllo analitico documentale su tali oneri, tutte le tutele connesse alla privacy vengono a cadere. Sarebbe perciò auspicabile che dal prossimo anno il dato inerente alle spese sanitarie acquisito dal Sistema sanitario possa essere considerato un dato escluso dai controlli formali correlati al rilascio del visto di conformità, quando la dichiarazione precompilata viene presentata senza modifiche (quindi accettata integralmente) tramite un intermediario. Il decreto legislativo 175/2014 precisa che, nell'ipotesi in cui la spesa sanitaria sia oggetto di risarcimento in un'annualità diversa rispetto a quella in cui la stessa è stata sostenuta, l'importo rimborsato sarà automaticamente inserito nel quadro del modello relativo ai redditi soggetti a tassazione separata (rigo D7 del 730). Se tuttavia la stessa spesa oggetto di rimborso non sia invece, stata portata in detrazione nell'annualità precedente, dovrà essere compito del contribuente modificare il modello precompilato predisposto dall'Agenzia eliminando il reddito soggetto a tassazione separata scaturente dal rimborso della spesa medica non portata in detrazione nell'anno prima. Va infine specificato come, per le spese relative ai familiari a carico di più contribuenti, le stesse vengono inserite nelle dichiarazioni precompilate di questi ultimi in proporzione alle percentuali con cui gli stessi familiari figurano a carico. In particolare i soggetti a carico saranno determinati in virtù delle informazioni contenute nelle certificazioni uniche trasmesse all'agenzia delle Entrate entro il 7 marzo di ogni anno. In questo caso bisognerà quindi prestare particolare attenzione ai dati forniti dal sostituto d'imposta con le certificazioni, poiché la comunicazione di una percentuale errata, oltre che comportare la rettifica del 730 nel quadro dedicato all'indicazione dei familiari a carico, necessita anche della corretta riformulazione del dato precompilato riguardante le spese mediche del familiare erroneamente indicato a carico.

Fisco e contribuenti. Gli effetti del «favor rei» dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo sull'abuso del diritto varato venerdì

La «vecchia» elusione non è più reato

Niente perseguibilità penale sui procedimenti avviati solo in base a questi elementi

Antonio Iorio

Non più perseguibili penalmente le contestazioni elusive commesse in passato, con la conseguente applicazione del favor rei per i procedimenti in corso e per le condotte commesse in passato. Sono questi alcuni degli effetti che dovrebbero conseguire all'entrata in vigore del decreto sulla certezza del diritto nella parte in cui disciplina al nuovo articolo 10 bis della legge 212/2000 «l'abuso del diritto elusione fiscale». Occorre ricordare che, ai fini penali, secondo un orientamento abbastanza consolidato in seno alla Corte di cassazione, non sono penalmente rilevanti le condotte genericamente riconducibili all'abuso del diritto in quanto violerebbero i principi di determinatezza e tassatività. La giurisprudenza Secondo i giudici di legittimità (da ultimo, sentenza 15186/2014) ai fini penali rileva una condotta elusiva/abusiva di imposizione fiscale soltanto se si aggancia a una norma specifica che non può essere elaborata in via interpretativa. Deve trattarsi di una disposizione che individui precisamente la condotta criminosa, che sul piano amministrativo tributario può coincidere anche con una fattispecie elusiva, senza alcuno spazio identificativo rimesso all'interprete. In sostanza il confine tra lecito e illecito non deve essere individuato dall'interprete ma dal legislatore. L'abuso del diritto, come fonte di illecito penale, non può quindi fondarsi sulla base di una composizione logica di elementi sistemici effettuata dall'interprete ma occorre che trovi specifico sostegno in una norma penale oppure in una norma antielusiva tributaria. Per questa ragione, al superamento delle previste soglie di punibilità, possono integrare reati tributari le fattispecie antielusive espressamente previste dall'articolo 37 bis del Dpr 600/73 (in tal senso Cassazione, sezione III penale, sentenza 33187/2013). E ancora la rettifica conseguente all'applicazione della normativa antielusiva, se supera la soglia di rilevanza penale, integra il delitto di dichiarazione infedele (Cassazione, sezione V penale, sentenza 36894/2013). In campo penale, infatti, a differenza di quanto avviene nel settore tributario, non esiste una generale clausola anti abuso fiscale, che prescinde da specifiche disposizioni. Ma la condotta che viola una determinata fattispecie elusiva prevista dall'ordinamento è penalmente rilevante al superamento delle previste soglie di punibilità (Cassazione, sezione V penale, sentenza 8797/2014). Il nuovo decreto Circa il profilo penale, nel nuovo decreto occorre segnalare due previsioni: e l'abrogazione dell'articolo 37 bis del Dpr 600/73 (per il quale, come detto, era possibile ipotizzare delle violazioni penali tributarie in presenza del superamento delle previste soglie di punibilità) in quanto ricompreso in futuro nella più generale (nuova) disciplina dell'articolo 10 bis della legge 212/2000; e la non rilevanza penale delle contestazioni in base a questa nuova disposizione (articolo 10 bis della legge 212/2000). Ne consegue che anche le condotte previste dall'abrogato articolo 37 bis del Dpr 600/73 - le quali, finora, in quanto ritenute elusive, erano tenute ben distinte dalle rettifiche motivate con il generico rinvio all'abuso del diritto - rientreranno nelle previsioni del nuovo articolo 10 bis della legge 212/2000 e pertanto, in base al principio del favor rei, non potranno più essere perseguite penalmente anche se commesse in passato. Infatti il comma 13 della nuova disposizione prevede che le operazioni abusive non danno luogo a fatti punibili ai sensi delle leggi penali tributarie. In queste ipotesi, nel caso in cui sia già stato intrapreso un procedimento penale, occorrerà rappresentare che il fatto non è più previsto dalla legge come reato; se, invece, queste fattispecie dovessero essere scoperte in futuro, saranno gli stessi verificatori che si asterranno dall'inoltro della notizia di reato all'autorità giudiziaria, non trattandosi più di violazione perseguibili penalmente. Le altre condotte Negli anni, spesso l'amministrazione, pur in presenza di violazioni ben individuate (differenti dalla generica condotta abusiva o dalle operazioni elusive) nell'atto impositivo, quasi a voler rafforzare le proprie contestazioni con i principi giurisprudenziali espressi in materia, faceva comunque riferimento anche

all'abuso del diritto. Va da sé che se queste violazioni trovano la loro fonte in ben individuate norme tributarie, l'eventuale superamento delle soglie di punibilità fa scattare ancora i reati senza alcuna possibilità di beneficiare delle nuove norme.

Prima e dopo

CASO 1

CASO 2

CASO 3 Contestazione di condotta elusiva prevista da 37 bis del Dpr 600/73 Ai fini penali Non costituiva reato Favor rei penale Non si pone il problema perché in realtà non costituiva reato Ai fini tributari Costituiva violazione in presenza dei Contestazione di condotta abusiva non prevista né dall'articolo 37 bis del Dpr 600/1973 né da altre norme Contestazione di condotta denominata dai verificatori "abusiva" ma di fatto rientrante in specifica violazione di norme tributarie Ai fini penali Costituiva reato (al superamento delle soglie di punibilità). In genere era contestato l'articolo 3 ovvero l'articolo 4 del Dlgs 74/2000 Favor rei penale Occorre verificare se la violazione al tempo commessa possa rientrare nella nuova disciplina dell'articolo 10 bis e non possono essere contestate violazioni di specifiche disposizioni Ai fini penali Costituiva reato (al superamento delle soglie di punibilità). In genere era contestato l'articolo 3 ovvero l'articolo 4 del Dlgs 74/2000 Favor rei penale Si applica il favor rei perché rientra nel nuovo articolo 10 bis che non può essere sanzionato penalmente principi espressi dalla Corte di cassazione. Non vi erano specifiche formalità procedurali da osservare Favor rei sanzione tributaria Non si applica il favor rei perché le violazioni passate sono ora espressamente disciplinate nell'articolo 10 bis. La nuova norma però, facendo salvi gli effetti per il passato, sana eventuali irregolarità commesse dagli uffici Ai fini tributari Costituiva violazione. Occorreva osservare le modalità procedurali previste dall'articolo 37 bis del Dpr 600/73 Favor rei sanzione tributaria Non si applica il favor rei perché le violazioni passate sono ora incluse nel più generico articolo 10 bis e quindi continuano a essere perseguite anche dopo il nuovo decreto tributarie. In caso positivo si applica il favor rei. Nel caso di esistenza di specifiche violazioni, invece, non si applica il favor rei Ai fini tributari Se il comportamento adottato dal contribuente violava una disposizione tributaria va verificato se la stessa risulta ancora sanzionata rispetto a specifiche disposizioni tributarie Favor rei sanzione tributaria Nell'ipotesi in cui la violazione commessa in passato risulta sanzionata da specifiche disposizioni, non si può applicare alcun favor rei

L'efficacia. Le nuove norme valgono solo per il futuro

Sulle violazioni del passato restano le sanzioni tributarie

Laura Ambrosi

Per le sanzioni tributarie il decreto sulla certezza del diritto non sembra concedere molte possibilità a un trattamento di favore per le violazioni commesse in passato. L'eventuale applicazione del favor rei comporta la verifica della sanzionabilità in futuro, sotto il profilo tributario, e alla luce delle nuove norme anche delle violazioni commesse in passato. Il tutto, peraltro, tenendo presente che il decreto sembra limitare un possibile trattamento di favore eventualmente individuabile da questo confronto. Infatti, prevede che le nuove norme hanno efficacia decorrente dal primo giorno del mese successivo alla data di entrata in vigore del decreto e si applicano anche alle operazioni poste in essere in precedenza, a condizione che non sia stato notificato il relativo atto impositivo. Se da un lato, quindi, il contribuente ha la garanzia che per il futuro anche le contestazioni riferite all'abuso del diritto debbano seguire la nuova procedura, per il passato appaiono sanati gli atti emessi in violazione di questo diritto. In altre parole, la formula di chiusura («a condizione che non sia stato notificato il relativo atto impositivo») pare salvare gli effetti passati, in modo sfavorevole al contribuente. Il decreto unifica i concetti di elusione e abuso del diritto e abroga l'articolo 37 bis del Dpr 600/73. In ogni caso le operazioni elusive, finora previste dall'articolo 37 bis, risultano in futuro sanzionabili in base del nuovo articolo 10 bis dello Statuto del contribuente. Quest'ultimo definisce genericamente le condotte abusive o elusive, comportandone così un'applicazione generalizzata. In linea di massima, pertanto, le pregresse violazioni contenute nell'articolo 37 bis sono incluse nella nuova previsione. Anche la procedura di accertamento e contraddittorio preventivo appare sostanzialmente analoga. Non sembra quindi individuabile alcuna possibilità di favor rei. Per quanto concerne le condotte "abusive", differenti dalle operazioni elencate nel predetto articolo 37 bis, è verosimile che buona parte delle contestazioni passate sarebbero state formulate anche in base al nuovo articolo 10 bis, con conseguente inapplicabilità del favor rei. Occorre solo segnalare che, in passato, non vi era alcuna previsione sulla tempistica pre-accertamento e pertanto gli uffici potevano emettere gli atti senza alcun obbligo di contraddittorio preventivo (almeno normativamente previsto). La giurisprudenza, sul punto, ha talvolta affermato che anche per le operazioni abusive occorre un contraddittorio preventivo. Con la nuova formulazione, non esistendo più alcuna distinzione tra abuso ed elusione, viene previsto che l'atto deve essere preceduto dalla richiesta di chiarimenti e non può essere emesso prima dei 60 giorni. Si potrebbero quindi verificare casi di atti notificati, prima dell'entrata in vigore del decreto, senza alcun contraddittorio con il contribuente interessato. All'eventuale nullità per assenza di contraddittorio (anche magari alla luce delle nuove norme), eccepita in sede di ricorso, è verosimile che l'ufficio replichi con l'insussistenza di questo obbligo proprio perché il decreto prevede la nuova procedura per gli atti notificati dopo la sua entrata in vigore, facendo salvi gli effetti passati.

Risorse 2007-2013. Maria Ludovica Agrò, direttrice dell'Agenzia della Coesione: 12 miliardi da utilizzare, ce la faremo anche contabilizzando spesa già effettuata

Fondi Ue, corsa per centrare il target 2015

Alessandro Arona

Saranno anche i "progetti restrospettivi", e cioè lo spostamento contabile su progetti già realizzati con altri fondi nazionali, a salvare i programmi italiani con fondi Ue 2007-2013 (in gran parte al Sud) dal rischio della revoca per mancato rispetto dei termini di spesa. Ad ammetterlo è la direttrice dell'Agenzia della Coesione Maria Ludovica Agrò. «Stiamo lavorando a testa bassa con Regione Ministeri - dice la Agrò - per riprogrammare le risorse e poi per rendicontare la spesa, e contiamo di centrare l'obiettivo di non perdere fondi europei. Certo una parte rilevante della spesa residua per raggiungere l'obiettivo sarà ottenuta, oltre che riprogrammando all'interno degli stessi programmi, con cosiddetti progetti retrospettivi». Si tratta di un meccanismo, ammesso dai regolamenti europei, che consente, in caso di ritardo nella spesa, di spostare la rendicontazione su progetti compatibili, ma già realizzati e spesi con fondi ordinari di Stato o Regioni. Si mandano dunque a Bruxelles fatture per opere "compatibili", già fatte, così si riesce a rispettare i target, senza però creare sviluppo, né aumentare il Pil. «Si tratta comunque di fondi aggiuntivi - precisa la Agrò - perché verranno in gran parte da opere finanziate con fondi coesione». In base all'ultimo monitoraggio ufficiale al 31 maggio l'Italia deve ancora spendere, entro il 31 dicembre 2015, 12,3 miliardi di euro (75% europei, 25% nazionali) sui programmi comunitari 2007-2013 per le aree svantaggiate, rispetto a un totale di 46,6 miliardi. Negli anni scorsi, nonostante l'accelerazione impressa a partire dal 2012, la spesa è cresciuta dai 5,6 miliardi del 2012 ai 6,8 del 2013 ai 7,8 del 2014, ma quest'anno restavano da spendere 13,6 miliardi. Da gennaio a maggio ne sono stati spesi 1,3, ne restano da spendere 12,3 (il 26,4% del totale). È evidente che, se parliamo di spesa "nuova", si tratta di una mission impossibile, anche perché alcuni programmi sono messi malissimo: il Pon Infrastrutture deve ancora spendere il 50,2%, il Por Fesr Sicilia il 43,5%, il Por Campania il 41,2%, il Por Calabria il 40,3%. «Un ritardo così rilevante non si è mai visto, non c'è dubbio» spiega la Agrò, da sei mesi al timone dell'Agenzia, nominata dal governo Renzi. «La programmazione 2007-13 è stata colpita dalla crisi e dai conseguenti vincoli a vari livelli dei Patti di stabilità». Solo questo? «Naturalmente - risponde - nessuno lo nega, pesano le annose fragilità di molte amministrazioni pubbliche. E il nostro compito chiave, sul 2014-2020, sarà proprio quello di affiancare le amministrazioni nell'organizzazione e nella gestione passo dopo passo della spesa». Ce la farete a centrare l'obiettivo di spesa al 31 dicembre 2015 (che va certificato a Bruxelles entro il 31 marzo 2017)? «Stiamo facendo un lavoro serrato con gli enti responsabili dei piani più in ritardo, cercando di sfruttare ogni flessibilità contenuta nei regolamenti. Sarà una riprogrammazione step by step, come già facciamo da mesi. E credo che alla fine riusciremo, nel marzo 2017, a evitare perdite di fondi». Questo significa che spenderete davvero 12 miliardi per lo sviluppo entro fine anno? «È inutile che lo neghiamo - risponde Agrò - una parte importante del risultato sarà ottenuta contabilizzando spesa già fatta con altri fondi "aggiuntivi". Tuttavia è importante dire che non si tratta di spesa per opere inutili per spesa corrente: sono sempre progetti del tutto simili a quelli in ritardo, ad esempio sempre opere ferroviarie di Rfio stradali dell'Anas».

IL RETROSCENA

Il controllo dei capitali sta asfissando il Paese il Pil 2015 crollerà del 4%

A giugno l'import di materie prime è sceso del 50% In queste condizioni impossibile per le aziende fare business

ETTORE LIVINI

MILANO. Le vigne ai piedi del Falakro e del Menikio, quest'anno, sono cariche d'uva come non mai. Il sole sta facendo salire il livello di zucchero negli acini, il maltempo - facendo gli scongiuri - ha risparmiato i filari nelle valli a nord di Kavala. I viticoltori ellenici però non hanno nessuna voglia di festeggiare. La vendemmia 2015 è a rischio.

E non per colpa di grandine o peronospora ma a causa del nuovo nemico pubblico numero uno di tutto il paese: i controlli di capitali. Il copione di questa nuova tragedia greca è uguale per tutti: agricoltori e multinazionali, commercianti e pescatori. Sei mesi di estenuanti negoziati a Bruxelles hanno messo in ginocchio le imprese e frenato i consumi. La stretta sulla liquidità imposta dalla crisi e dal Governo il 29 giugno è stata però il colpo di grazia che ha paralizzato il paese, senza risparmiare nessuno: i produttori di vino faticano a pagare i fornitori esteri di bottiglie e tappi e molti non riceveranno in tempo le barrique in quercia in cui invecchiare la produzione dell'anno. I delfini e il formichiere dello zoo di Atene rischiano la pelle perché il gestore - che pure ha il conto in banca gonfio di liquidità - non può a girare in Olanda e Germania i contanti necessari a sbloccare le sardine surgelate per i cetacei e i vermi di cui va ghiotto il mammifero sudamericano. Centinaia di pescherecci sono fermi perchè mancano i soldi per la benzina mentre tra il Pireo e le frontiere di terra - calcola la Camera di Commercio - ci sono 4.500 container bloccati perché i destinatari ellenici non riescono a pagare venditori che - vista la situazione - pretendono pagamenti anticipati al 100%.

La Grecia si sta fermando. E il risultato è paradossale: il rischio di Grexit - archiviato in apparenza grazie al compromesso con Ue, Bce e Fmi del 13 luglio - rischia di rientrare ora dalla finestra. E non per colpa dei falchi del nord o di Wolfgang Schaeuble, ma per il micidiale mix tra le divisioni di Syriza, un memorandum lacrime e sangue difficilissimo (dicono tutti) da implementare e la realtà di un'economia arrivata di nuovo - causa asfissia finanziaria - sull'orlo del crac. I dati sullo stato di salute di Atene sono quelli di una Caporetto: a fine 2014 le agenzie di rating prevedevano per il Pil di quest'anno una crescita del 2,5%. Oggi, dopo cinque settimane di liquidità con il contagocce, la Ue ha rivisto al ribasso le stime aggiornandole a una flessione tra il 2 e il 4%.

La situazione si è avvvitata a gran velocità con i controlli dei capitali: le aziende possono pagare direttamente i loro fornitori esteri solo fino a un tetto massimo di 50mila euro (appena alzato a 100mila). Per le operazioni oltre a questa cifra serve l'autorizzazione del ministero delle Finanze.

Far funzionare il business dentro questi rigidissimi paletti è quasi impossibile: dei 3,5 miliardi di importazioni al mese necessari per tenere in vita la Grecia Spa, solo 500 milioni sono disponibili oggi senza l'ok del governo. Accedere agli altri 3 miliardi è un terno al lotto visto che lo Stato ne ha sbloccati in un mese solo 1,5. Le importazioni, per l'associazione delle imprese elleniche, sono crollate del 50% a giugno. La metà delle aziende nazionali ha lasciato a casa a luglio parte del personale per la mancanza di materie prime da lavorare, quasi tutte stanno tentando disperatamente di aprire conti correnti all'estero per aggirare la stretta alla liquidità. E un quarto di loro, secondo un drammatico studio appena pubblicato dalla Endeavor, si è arresa e sta pensando di emigrare trasferendo il quartier generale oltrefrontiera.

I guai dei vignaioli del Nord e delle bestie dell'Attika Park di Atene sono solo la punta dell'iceberg e il crollo della Borsa e dell'indice manifatturiero annunciati ieri rischiano di essere solo l'anticamera di un disastro annunciato se non si libererà rapidamente il paese dai laccioli dei controlli di capitale che rischiano di costare secondo l'Ufficio pubblico di bilancio fino a 1,75 miliardi di Pil alla settimana.

L'unica nota positiva per l'economia della Grecia è la tenuta, almeno finora, del turismo, voce che vale da sola il 16% del Pil del paese. Tra gennaio e maggio gli arrivi sono cresciuti del 27% con entrate dirette di 2,2 miliardi. Una goccia nell'oceano dei guai ellenici: «Il rischio di Grexit esiste ancora - ha detto ieri il vicepremier Yannis Dragasakis -. Appena firmata l'intesa con i creditori e sbloccati gli 86 miliardi di aiuti potremo togliere i controlli ai capitali e ripartire». I cittadini ellenici (e il formichiere dello zoo di Atene) si augurano abbia davvero ragione.

Il declino greco 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 Il Pil procapite dell'Eurozona dal 2007 FONTE Reuters, Commissione Europea 7,8% 0,6% -0,7% -1,8% -2,0% -10,8% -20,3% -25,7% GERMANIA FRANCIA PORTOGALLO IRLANDA GRECIA SPAGNA ITALIA

Pensioni, restituito il 12 per cento Fiducia su decreto enti locali-sanità

Polemiche sui rimborsi parziali arrivati ieri a 4 milioni e mezzo di italiani (l.gr.)

ROMA .Rimborso in arrivo per quattro milioni e mezzo di pensionati. Come stabilito dall'Inps, da ieri, è scattato il parziale recupero per gli assegni congelati ai tempi del governo Monti, un blocco che, lo scorso maggio, la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo. I destinatari saranno i percettori di pensioni tra tre e sei volte il minimo Inps, comprese quindi tra i 1.405 euro lordi e i 2.810 euro al mese. Le somme oscilleranno tra i 300 e i 1.000 euro circa, con il beneficio massimo di 955 euro per gli assegni da 1.800 euro al mese. Per le pensioni da 1.500 euro mensili l'una tantum scenderà a 796 euro, mentre la media per chi prende da 1.900 e 2.200 euro al mese sarà di circa 500 euro. È un recupero parziale degli arretrati maturati tra il 2012 e i primi sette mesi del 2015 che il governo di allora decise di non erogare per motivi di bilancio pubblico. Secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di bilancio la restituzione è pari a circa il 12 per cento (il 12,4 secondo i dati della Cgia di Mestre) della quota spettante mentre secondo la Uil le somme oscillano tra il 10 e il 30 per cento di quanto sarebbe arrivato nelle tasche dei pensionati se il blocco deciso dal governo Monti non fosse mai esistito. Il recupero delle somme congelate è esteso agli eredi dei pensionati interessati, che dovranno presentare una domanda ad hoc. Percentuali risicate, dunque, sulle quali si è concentrata la polemica: la restituzione è «un'elemosina» secondo i consumatori del Codacons.

Molte polemiche ha suscitato ieri anche la decisione del governo di porre alla Camera la fiducia sul decreto legge sugli enti locali. Provvedimento già passato al Senato con 163 voti favorevoli e 111 contrari, che contiene i tagli alla sanità osteggiati dalla maggior parte delle regioni. Il governo, che dall'intervento conta di risparmiare 2,3 miliardi di euro, parla di razionalizzazione della spesa. La Corte dei Conti ha definito di «relativa efficacia» le norme sul trasferimento del personale della polizia provinciale, e sulla modulazione delle sanzioni per il mancato rispetto dei vincoli del patto di stabilità per il 2014 contenute nel decreto legge. La richiesta di fiducia è stata annunciata dal ministro Boschi in un'aula praticamente deserta, il voto è atteso per mezzogiorno. FONTE: UFFICIO STUDI CGIA I rimborsi delle pensioni (dati in euro) Pensione netta incassata ogni mese nel 2015 Pensione lorda IRPEF mensile 2012 Pensione lorda IRPEF mensile 2015 Totale arretrati lordi 20122015 Arretrati netti incassati il 3 agosto 2015 601 640 679 717 523 396 416 429 445 320 239 247 255 263 1.207 1.276 1.344 1.413 1.482 1.547 1.615 1.676 1.733 1.790 1.843 1.900 1.957 2.014 1.500 1.600 1.700 1.800 1.900 2.000 2.100 2.200 2.300 2.400 2.500 2.600 2.700 2.800 1.519 1.620 1.721 1.822 1.924 2.020 2.121 2.221 2.322 2.423 2.516 2.617 2.718 2.818 796 849 902 955 699 530 556 583 609 440 331 344 357 370

Il governo: fiducia sui tagli alla Sanità Voto a tappe forzate sulla riforma Pa

I grillini protestano per le misure del dl Enti Locali: "Ad agosto arrivano le peggiori porcate" A Palazzo Madama 200 emendamenti rallentano la delega sulla Pubblica Amministrazione
AMEDEO LA MATTINA

ROMA L'ultima settimana parlamentare prima della pausa estiva segna uno dei punti più bassi nel rapporto tra maggioranza renziana e sinistra dem. La vera prova di forza nel Pd ci sarà a settembre quando si riaprirà il capitolo della riforma costituzionale che sta avvelenando il clima nel partito del premier. Il quale intanto sta portando a casa provvedimenti che caratterizzano la sua azione di governo, come il decreto sugli enti territoriali che contiene tagli alla sanità. Il presidente del Consiglio vuole incassarlo subito e infatti ha posto la fiducia che verrà votata oggi alla Camera. I 5 Stelle attaccano a testa bassa con l'uomo di punta, Luigi Di Maio. «Anche quest'anno il governo conserva le peggiori porcate per la prima settimana di agosto. Non contenti di aver assassinato la scuola pubblica, questa volta la vittima designata è la sanità: vogliono metterla in mano ai privati, a chi gli può ancora promettere fondi per le campagne elettorali e voti». Secondo il capogruppo di Sel, Arturo Scotto, il voto di fiducia sul decreto serve a nascondere un taglio alla sanità di 2,5 miliardi e regali alle lobby: «Una cosa scandalosa in un Paese dove il diritto alla salute non è più una garanzia per tutti i cittadini». Tour de force pure a Palazzo Madama dove i senatori sono impegnati ad approvare in via definitiva la legge delega sulla Pubblica amministrazione. Sono 200 gli emendamenti che dovranno essere votati in aula in questi giorni. Ma Renzi vuole bruciare i tempi e mantenere le promesse. Il ministro per la Semplificazione Marianna Madia spiega gli obiettivi del provve d i m e n t o. «Un o S t a t o p i ù semplice e competitivo. Per farlo ci adoperiamo per avere uno Stato in grado di avere regole certe, e di rispondere dei sì o dei no». Secondo Madia infatti la norma sul silenzio assenso ha lo s c o p o d i r e s p o n s a b i l i z z a r e l' a m m i n i s t r a z i o n e c h e d e v e concedere l'autorizzazione o meno in tempi certi. «In questi anni devo dire che non è stato così, perché spesso le decisioni sono arrivate in ritardo rispetto ai bisogni della comunità». Rinvii a dopo l'estate altri provvedimenti ritenuti evidentemente meno urgenti come le unioni civili e la riforma del processo penale che contiene le misure incandescenti delle intercettazioni. Ma prima della pausa estiva verrà nominato il nuovo cda della Rai mentre la settimana si chiuderà con un confronto su un tema molto delicato come il Sud dopo i dati devastanti dello Svimez che parla del «rischio di un sottosviluppo permanente». Renzi ha convocato la direzione del Pd per venerdì. Sarà l'occasione per capire quali saranno le intenzioni del governo. Ma alla direzione potrebbe andare in scena una nuova puntata dello scontro sulla riforma costituzionale. I renziani hanno accusato la sinistra dem di remare contro. Il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, ha avvertito che in questo modo si mina il governo con il rischio di consegnare il Paese a Grillo o Salvini. I dissidenti sono stati accusati voler trasformare il S enato in un Vietnam. «Mai parlato di agguati», spiega il capofila dei bersaniani Gotor, il quale conferma che venerdì verranno presentati in commissione venti emendamenti di modifica. «Le nostre critiche sono sempre state costruttive, alla luce del sole. Basta andarsi a leggere il documento firmato da 25 senatori del Pd e il mio intervento in commissione». E poi, precisa l'ex capogruppo Roberto Speranza, il partito non può essere «il megafono di Palazzo Chigi. Noi abbiamo un'altra idea di Pd. Bisogna provare a ricostruire una coalizione larga e non immaginare un Pd che rade al suolo tutto quello che c'è intorno».

I temi rinviati a settembre n Altro tema che ha già creato e creerà tensioni e che verrà affrontato soltanto a settembre è quello della riforma del processo penale, che contiene le misure incandescenti sulle intercettazioni n Sui banchi del Parlamento tornerà poi la riforma costituzionale, sulla quale si sta consumando un accesissimo dibattito all'interno del Partito Democratico: la minoranza ha già preparato un

pacchetto di emendamenti n Inizialmente sembrava aver preso una corsia riservata, ma anche il testo del ddl sulle unioni civili - che porta la firma della senatrice Monica Cirinnà verrà esaminato soltanto dopo la pausa estiva

Foto: ANSA

Foto: Marianna Madia, classe 1980, ministro per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione

LE EMERGENZE SOCIALI

Pensioni, arretrati a rate e bonus non per tutti

La prima tranche rimborsa la rivalutazione. In arrivo ricorsi
GIACOMO GALEAZZI ROMA

È scattato per decreto il rimborso degli arretrati. A beneficiarne saranno in quattro milioni e mezzo. Non tutti subito, però. I pensionati hanno cominciat a incassare le somme dovute per la rivalutazione delle pensioni stabilita dalla sentenza della Consulta. 796 euro in più per gli assegni da 1.500. Pagamenti anche agli eredi. «Prima Monti blocca l'indicizzazione delle pensioni e rapina decine di milioni di italiani, poi Renzi restituisce a 4,5 milioni di pensionati solo una piccola parte di quel maltolto e si rivende il bottino come se fosse una mancia», attacca il presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni. Il calcolo per fascia I rimborsi saranno calcolati per fascia, e non saranno per tutti. I pensionati che nel 2011 e nel 2012 hanno incassato assegni mensili compresi fra 3 e 6 volte il minimo ricevono automaticamente dall'Inps i rimborsi per gli arretrati e ottengono la rivalutazione della loro pensione mensile a partire dalla rata in pagamento ad agosto 2015. Un'ulteriore rivalutazione dell'importo mensile a partire dal 1° gennaio 2016. I destinatari, documenta la Cgil, sono coloro che hanno percepito nel 2011 pensioni comprese tra 1.405,05 euro e 2.810,10 euro lordi e nel 2012 tra 1.443,00 euro e 2.886,00 euro lordi. I pensionati che hanno avuto importi inferiori non hanno diritto a nulla perché le loro pensioni non hanno subito il blocco. Lo stesso vale per gli importi superiori. Il governo Renzi ha stabilito la platea degli aventi diritto. Così è sceso a 2 miliardi di euro l'onere finanziario a carico dello Stato che sarebbe stato dieci volte superiore in caso di applicazione integrale della sentenza. Sia gli arretrati che le rivalutazioni dell'importo mensile vengono conteggiati in tre distinte fasce: fra 3 e 4 volte il minimo, fra 4 e 5 volte il minimo e tra 5 e 6 volte il minimo. Sono applicate percentuali di rivalutazione decrescenti al crescere della fascia. Ciò garantisce in misura maggiore i redditi più bassi. Per le pensioni che si avvicinano alle fasce più alta e cioè 6 volte il minimo, l'importo della rivalutazione è molto basso. Ma tra carte bollate e polemiche politiche, la questione appare tutt'altro che conclusa. Ricorsi in arrivo i sindacati dei pensionati, come la Fnp-Cisl, stanno preparando cause pilota contro il decreto del governo Renzi e la relativa legge di conversione che di fatto ridimensionano la restituzione degli arretrati per la mancata indicizzazione delle pensioni nel biennio 2012-2013, «contravvenendo alla decisione della Corte Costituzionale». Ad unificare le battaglie legali in preparazione è la convinzione che sia stata elusa la decisione della Consulta che impone la restituzione a tutti gli aventi diritto delle somme corrispondenti alla rivalutazione delle pensioni. La Cisl guida la rivolta: «Il provvedimento lede i diritti dei pensionati, danneggiando le loro famiglie e limitando le prospettive di sviluppo». Non di «bonus» si tratta ma di «escamotage», cioè di una parziale restituzione del dovuto che riduce il potere di acquisto di «larga fetta di popolazione».

4,5 milioni Sono i pensionati che hanno diritto al rimborso degli arretrati miliardi È la spesa che sosterrà lo Stato per rimborsare i pensionati

LA STRATEGIA

Parte a novembre la trattativa per rinegoziare il debito greco

Le scadenze saranno spostate in avanti di 30-40 anni. Le conseguenze per l'Italia I dettagli del "reprofiling" saranno definiti solo dopo la prima verifica del nuovo piano

Luca Cifoni

R O M A La strategia è ormai abbastanza chiara, il che non toglie che porti con sé più di una incognita. Se le trattative iniziate pochi giorni fa procederanno senza intoppi, nelle prossime settimane dovrebbero portare all'accordo per il terzo pacchetto di aiuti, da erogare via Esm (il nuovo fondo salva-Stati europeo). La scadenza dei negoziati sarebbe fissata al 20 di questo mese, quando cioè Atene deve restituire altri 2,2 miliardi alla Bce; ma le vicende di questi mesi hanno insegnato a prendere le date con una certa elasticità. In ogni caso, se tutto andrà a buon fine, le autorità elleniche dovranno iniziare ad attuare il programma concordato. E dopo due-tre mesi, quindi orientativamente a cavallo tra ottobre e novembre, ci sarebbe la prima verifica. Quello sarà lo spartiacque decisivo per il passaggio dal quale, a detta di molti analisti e osservatori, dipenderà la credibilità di tutta l'operazione per i mesi e gli anni a venire: ovvero la ristrutturazione del debito di Atene. Un intervento che renda sostenibile nel tempo il fardello da 320 miliardi è stato richiesto dal Fmi come condizione sine qua non per associarsi, successivamente, al programma di salvataggio. Il Fondo ha buone ragioni per comportarsi così: le sue regole interne ammettono la concessioni di prestiti solo nei casi in cui risulti altamente probabile l'ipotesi di vedersi poi restituire. E con un debito così opprimente (la cui sostenibilità del resto è molto peggiorata negli ultimi mesi insieme alle prospettive di crescita) il criterio dell'alta probabilità non verrebbe rispettato. L'IDEA DI VAROUFAKI S

Quanto all'Europa, una prima pagella positiva per la Grecia permetterebbe di gestire politicamente la questione del debito di Atene in particolare nei Paesi nordici. Poi si tratterà di entrare nei dettagli tecnici della ristrutturazione, che pure non sono semplici. La parola d'ordine sarà reprofiling, ossia più o meno riscadenzamento. L'idea di ridurre semplicemente l'ammontare nominale del debito è un tabù che non può essere superato: questa strada non verrà quindi presa in considerazione. Ma ai fini della sostenibilità si possono ottenere risultati molto incisivi anche agendo sulle scadenze di interessi e rate di capitale. Lo spostamento in avanti però dovrà essere molto rilevante, dell'ordine di 30-40 anni. In questo contesto potrebbe essere ripescata anche la vecchia idea di Yanis Varoufakis di legare i pagamenti all'effettivo andamento della crescita in Grecia. Quanto al livello dei tassi di interesse è possibile che si intervenga anche su questo fronte, ma quelli applicati sono già piuttosto bassi rispetto alle condizioni di mercato (mercato al quale del resto Atene non ha accesso). EFFETTO LIMITATO Il sacrificio per i contribuenti dei Paesi europei che hanno prestato soldi alla Grecia, direttamente o tramite gli organismi internazionali, sarà insomma meno appariscente. L'Italia tra finanziamenti bilaterali e partecipazione al fondo salva-Stati ha messo in campo in questi anni circa 35 miliardi, somma che sale verso i 40 se si mettono nel conto anche le risorse che passano per Fmi e Bce. Se il reprofiling andrà in porto anche il nostro Paese, che si è a sua volta indebitato per erogare le somme ad Atene, dovrà accettare di lasciare il proprio debito ad un livello più alto per un maggior numero di anni. L'effetto sarà comunque limitato visto che su indicazione della stessa Unione europea il debito pubblico viene calcolato in rapporto al Pil sia nella versione lorda, comprensiva della quota confluita in sostegni ad altri Paesi, sia in quella netta. La differenza complessiva per noi vale circa 60 miliardi (oltre agli aiuti alla Grecia ci sono quelli dati a Irlanda e Portogallo e la partecipazione all'Esm che ha finanziato le banche spagnole). Ai fini della nostra affidabilità sui mercati poi conterà il percorso di discesa del totale del rapporto debito/Pil, indipendentemente dalla quota "bloccata" in Grecia.

Il debito di Atene 0, 5 171 102,8 156,5 174,9 177,2 172,7 ANSA 200 inizio crisi di Area euro andamento da inizio crisi stime Fmi fino ad aprile 2015 previsioni Fmi attuali 164,2 151,8 In rapporto % al Pil Fonte: Fmi (Outlook di aprile e memo di lunedì) 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017

L'intervista Enrico Morando

«Al Sud più sgravi e investimenti veri»

Il vice ministro dell'Economia: «Valutiamo la possibilità di concentrare sul solo Mezzogiorno la decontribuzione»

Luca Cifoni

ROMA Concentrare gli sgravi della decontribuzione sulle sole Regioni meridionali e ripristinare la tassazione agevolata per la contrattazione di secondo livello. Sono alcune delle idee sulle quali secondo il vice ministro dell'Economia Enrico Morando occorre iniziare a ragionare per invertire la rotta a Sud. In un contesto in cui sarà decisiva la capacità di rimettere davvero in moto gli investimenti, con una seria programmazione di medio periodo. Il Mezzogiorno non stava bene nemmeno qualche anno fa ma l'ultimo rapporto Svimez contiene accenni forse inquietanti. «Il rapporto Svimez è un lavoro serio che dà conto di tendenze di medio-lungo periodo. Il confronto è tra il 2001 e il 2014 oppure tra il 2008, ovvero l'inizio della crisi, e lo scorso anno. Si tratta di un'analisi utilissima per comprendere che il divario tra Mezzogiorno e Centro-Nord si sta tragicamente allargando, fino al punto che questa area del Paese rischia di restare fuori dalla ripresa». Certo, sono problemi che vengono da lontano. Ma come affrontarli oggi? «Bisogna lavorare ad una strategia di medio-lungo periodo che contenga però anche degli interventi di efficacia immediata. Insomma bisogna ridare speranza, facendo in modo di non ritrovarsi poi dopo due anni a constatare che si trattava di misure effimere. Anche stavolta ho visto scattare la consueta contrapposizione tra "domandisti" e "offertisti". Ovvero tra chi dice che comunque bisogna spendere risorse in più e chi risponde che invece servono interventi sul lato dell'offerta, riforme strutturali, senza le quali le risorse andrebbero sprecate. Ora c'è una categoria di interventi, gli investimenti, che tiene insieme domanda e offerta, perché si tratta di spesa che può spingere la domanda nell'immediato ma poi, se ben indirizzata, aumenta il potenziale di crescita». Investimenti vuol dire tante cose. Lei a quali pensa? «Le infrastrutture materiali e immateriali attivano investimenti diretti di soggetti pubblici ma poi attraggono investimenti privati. Come è successo ad esempio negli Stati Uniti, puntare su Internet ad alta velocità nelle aree in cui non c'è sviluppo attiva processi di insediamento industriale. E poi ci sono molte cose che conosciamo, l'alta capacità Napoli-Bari, i porti, le autostrade del mare». Servono risorse finanziarie ma anche capacità di spenderle... «Le risorse devono senz'altro venire dai fondi strutturali, ma non solo. Ricordo che siamo il secondo Paese dopo la Polonia per quantità di fondi ma il quart'ultimo per capacità di spesa, nonostante qualche miglioramento nel 2014. E questo dipende anche dall'eccessiva polverizzazione dei progetti, la quale a sua volta purtroppo - ha spesso motivazioni elettorali. Poi il nuovo quadro di flessibilità della commissione europea comprende oltre alla clausola delle riforme quella degli investimenti, che ci potrà permettere di avere più margini a condizione di saper fare vera spesa aggiuntiva. È il momento di un patto tra il governo centrale e le Regioni del Sud, che sono tutte governate dal centro-sinistra». Oltre a programmare gli investimenti si può fare qualcos'altro? «La stessa Svimez indica che nel primo trimestre qualcosa si è mosso sul fronte dell'occupazione, anche grazie alla decontribuzione in vigore da gennaio. Nel rapporto si fa notare che questa agevolazione, destinata a tutto il territorio nazionale, è stata finanziata con risorse che erano destinate al Mezzogiorno: ciò può suggerire l'idea di stabilizzarla per il 2016-2018 ma solo per le Regioni meridionali. Un altro grande intervento da fare riguarda il capitale umano, di cui al Sud c'è un gravissimo sottoutilizzo. Penso ai giovani preparati, in particolare donne, che rinunciano a cercare lavoro oppure scelgono di emigrare. Oggi il sistema di istruzione funziona peggio che al Centro-Nord. Abbiamo la possibilità di cambiare questo stato di cose grazie alla riforma della Buona Scuola, grazie all'autonomia degli istituti, al sostegno delle imprese locali. Un'ultima linea di intervento tocca il nuovo modello contrattuale. Il Sud è penalizzato più del Nord dalla prevalenza del livello nazionale: se la contrattazione si sposta verso il basso, azienda, filiera, distretto, l'economia meridionale se ne potrà avvantaggiare

maggiormente, e allora bisognerà forse pensare a ripristinare la detassazione al 10 per cento sulle voci legate alla produttività, che era in vigore fino al 2014». Che tempi può indicare? «La direzione del Pd sarà un'utile occasione di confronto. Poi c'è la legge di Stabilità, che può essere la sede per dire non solo cosa faremo il prossimo anno ma anche nel 2017 e nel 2018. A condizione appunto di non guardare solo all'orizzonte immediato. La credibilità è decisiva, anche per dare un messaggio al mondo delle imprese».

Foto: È GIUNTO IL MOMENTO DI STRINGERE UN PATTO TRA GOVERNO E REGIONI, CHE SONO TUTTE GOVERNATE DAL CENTRO-SINISTRA

Foto: LA CONTRATTAZIONE DECENTRATA FAVORISCE LE AREE MERIDIONALI: SI PUÒ PENSARE DI RIPRISTINARE LA DETASSAZIONE AL 10%

Foto: PER LA CREDIBILITÀ DECISIVO UN ORIZZONTE DI MEDIO PERIODO: DICIAMO ADESSO CHE COSA FAREMO NEL 2017 E NEL 2018

Foto: SUI FONDI STRUTTURALI ABBIAMO MIGLIORATO MA SI SPENDE ANCORA TROPPO POCO PERCHÉ I PROGETTI SONO POLVERIZZATI

Il punto Per rispettare gli impegni annunciati, al governo serviranno almeno 26 miliardi di euro per la legge di Stabilità. Una cifra difficile da recuperare senza ottenere ulteriori margini di flessibilità sul deficit da parte della Ue

Conti pubblici, il fabbisogno tiene Per il 2016 mancano 10 miliardi

Dalle tasse alle pensioni, la manovra è a rischio coperture Nei primi sette mesi dell'anno il saldo da finanziare si è ridotto di 12 miliardi al netto delle operazioni straordinarie

NICOLA PINI

L'ultimo cantiere di lavoro che si è (ri)aperto è quello per il rilancio del Sud. Solo pochi giorni fa c'era stato l'annuncio del taglio delle tasse sulla prima casa dal 2016, così come ancor prima quello relativo a una maggiore flessibilità in uscita sulle pensioni. Tutti capitoli che allargano gli impegni programmatici al prezzo però di appesantire, se confermati, i conti pubblici il prossimo anno. Ieri il ministero del Tesoro ha reso noti gli ultimi dati sul fabbisogno, che indicano a luglio un rallentamento dei progressi segnati nei primi sei mesi dell'anno. Nel mese scorso il fabbisogno è salito infatti a 2,2 miliardi a fronte dei circa 1,6 di un anno prima. Ma da gennaio a oggi c'è stato un miglioramento complessivo di oltre 19 miliardi, che ha fatto scendere l'importo da finanziare a 23,9 miliardi. Un calo, spiega il Mef, dovuto anche a una serie di operazioni straordinarie (nel 2014 in particolare il fondo Esm e l'accelerazione dei pagamenti della Pa): al netto di queste voci il miglioramento sui 7 mesi è stimato - rispetto allo stesso periodo del 2014 - intorno ai 12 miliardi. E soprattutto, fanno notare al Tesoro, l'andamento è in linea con con gli obiettivi di riduzione del deficit contenuti nel Def. Lo stato dei conti autorizza per quanto riguarda quest'anno a una relativa tranquillità, grazie anche al maggior gettito di alcune imposte e al calo degli interessi sul debito e dovrebbe escludere il ricorso a manovre di aggiustamento nella fase conclusiva dell'anno, commentano dal ministero. Se per ora il quadro della finanza pubblica tiene, il problema è capire cosa accadrà quando verranno al pettine tutti i nodi previsti. Il lavoro di impostazione della legge di stabilità, che sarà presentata a ottobre, è in corso e si annuncia come molto impegnativo. Tra le minori entrate e le maggiori spese l'importo da finanziare potrebbe salire oltre i 26 miliardi, mentre il fronte delle coperture resta allo stato ben poco definito. Il taglio delle tasse annunciato dal premier Matteo Renzi vale poco più di 5 miliardi di euro tra abolizione della Tasi sulla prima casa e dell'Imu agricola e di quella sui cosiddetti imbullonati. Ma serviranno rizione delle pensioni e sul contratto del pubblico impiego: nel primo caso il maggior onere sarà di 500 milioni, mentre per la Pa l'unica cifra a cui si può fare riferimento è la stima contenuta nel Def di una maggiore spesa "a politiche invariate" per 1,7 miliardi. Infine c'è il capitolo più corposo di tutti, quello per disinnescare le clausole di salvaguardia salva-conti pubblici. In tutto si tratta di quasi 17,5 miliardi di euro (che saliranno a quasi 27 l'anno dopo). Il governo ha più volte ribadito che gli aumenti di Iva, accise e acconti saranno annullati. Ma è obbligato a trovare un altro modo per mantenere in equilibrio i saldi di bilancio. E qui si arriva al nodo delle coperture. Un parte dei circa 26 miliardi arriverà grazie alla maggiore flessibilità sul deficit già concessa dalla Ue a fronte delle circostanze eccezionali (la recessione) e del programma di riforme avviato dal governo. Una decina sono quelli attesi dalla spending review, 2,3 dei quali arriveranno dalla riduzione del Fondo sanitario, come definito dal decreto legge sugli enti locali che si avvia all'ok definitivo della Camera con un nuovo voto di fiducia annunciato ieri dal governo. Ma l'esperienza di questi anni insegna che le riduzioni di spesa di rado raggiungono subito gli obiettivi programmati. Comunque sia alla quadratura del cerchio mancano altri 10 miliardi di euro. Senza contare le maggiori risorse che servirebbero per allentare le regole pensionistiche o per eventuali investimenti aggiuntivi per le infrastrutture e il Sud. Il governo dovrà dunque cercare una nuova sponda in Europa (ma l'esito non è scontato) e sperare in una crescita del Pil superiore al previsto. sorse anche per la decontribuzione per i neo assunti, capitolo per il quale quest'anno è stata prevista una copertura da 1,9 miliardi nel 2015 (che secondo le ultime stime potrebbe essere insufficienti). Il provvedimento scade il 31 dicembre e il governo non potrà evitare di prorogarlo senza rischiare un effetto boomerang sul mercato del

lavoro, che già sta faticando a riprendere quota. Insomma nel complesso il capitolo riduzione delle tasse e del cuneo fiscale potrebbe valere almeno sette miliardi. Poi ci sono le spese conseguenti alle ultime sentenze della corte costituzionale sulla rivaluta-

Il fabbisogno statale Fonte: Ministero Economia e Finanze L'andamento del fabbisogno cumulato nel corso dell'anno Dati in milioni di euro GEN FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV DIC 2015
2014 2013 2 1 3 4 5 4 5 4 4 4 6 7 5 3.400 1 3 2 2 3 2 3 4 7 7 8 7 8 9 AVANZO 5 6 2 F

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Privacy Inviare solo le cifre complessive. Serve il consenso del cittadino

Nel 730 precompilato entrano le spese mediche

Dal 2016 nella dichiarazione gli importi per visite e farmaci Esclusi I controlli privati e i servizi medici non coperti dal Ssn

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Parte la seconda fase del 730 precompilato ovvero la dichiarazione dei redditi nei quali i principali elementi, finora quelli relativi agli immobili e ai redditi da lavoro, sono inseriti automaticamente dalle banche dati delle Entrate. Dal prossimo anno nel modello saranno inseriti anche i dati sulle spese sanitarie dei contribuenti. Questo sarà possibile attraverso il Sistema della tessera sanitaria gestito dal Mef - Ragioneria Generale dello Stato, definita nei mesi scorsi grazie alla collaborazione tra ministero della Salute, regioni, associazioni di categoria dei farmacisti e Ordine dei medici. I dati tuttavia potranno essere usati solo su base volontaria ed essere trasferiti solo in forma aggregata all'Agenzia delle Entrate. Inoltre gli stessi dovranno essere cancellati se riferiti a cittadini che non utilizzano la dichiarazione precompilata. Queste misure di tutela sono state approntate dal Garante per la protezione dei dati personali, in accordo con il ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) e con l'Agenzia delle Entrate - in due differenti pareri - al fine di rafforzare la riservatezza dei dati sulla salute utilizzati per elaborare la dichiarazione dei redditi precompilata. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi ha anche spiegato chiaramente quali dati saranno inseriti. Sono quelli relativi agli scontrini fiscali per le spese sanitarie, e i ticket per l'acquisto di farmaci (anche omeopatici) e per le prestazioni fornite dal servizio sanitario nazionali. Ci sono poi gli acquisti dei dispositivi medici e i servizi delle farmacie, come per esempio il test per la glicemia. Sono anche inclusi i farmaci ad uso veterinario e le cure termali. Per chi si rivolge a medici privati con spese che non rientrano nel circuito della tessera sanitaria, rimarrà comunque la possibilità di inserire le ulteriori spese, integrando e modificando quanto già «precompilato» dal fisco. Le dichiarazioni precompilate interessate dalla misura sono circa 10 milioni.

Foto: Dati Registrate le spese fatte con la tessera sanitaria

Bonus bebè, possibile correggere le domande

Daniele Cirioli

Occhio se l'istanza del bonus bebè è bocciata. In due casi, infatti, si può chiedere il riesame, ossia qualora la domanda venga respinta perché «non è stato reperito Isee valido» o «dalla dichiarazione Isee non risulta convivente con il figlio per il quale è richiesto l'assegno». A precisarlo è l'Inps nel messaggio n. 5145/2015, spiegando che sulla base della domanda di riesame l'istituto procederà a tutte le verifiche necessarie alla definizione della richiesta del bonus. Aiuto a mamma e papà. Il bonus bebè o «assegno di natalità» è stato introdotto dalla legge Stabilità 2015 e spetta per nascite e adozioni tra nel triennio 2015/2017. Ne hanno diritto i cittadini italiani, comunitari ed extracomunitari; erogato al massimo di 36 mesi (cioè fino al terzo anno di vita del figlio), la misura dipende dall'Isee: se inferiore a 7 mila euro, il bonus annuo è di 1.920 euro per figlio (160 euro al mese); se pari o superiore a 7 mila euro e fino a 25 mila euro, è di 960 euro (80 euro al mese); se superiore a 25 mila euro non spetta. Occhio alla domanda. La domanda del bonus bebè va fatta una sola volta all'Inps, facendola precedere dalla Dsu (la dichiarazione sostitutiva unica per l'Isee), la quale va ripresentata ogni anno. Nel messaggio di ieri l'Inps precisa che, nel caso di domande respinte per le seguenti motivazioni: «Non è stato reperito un Isee valido», «dalla dichiarazione Isee non risulta convivente con il figlio per il quale è richiesto l'assegno» è prevista su istanza del richiedente la possibilità di riesame della domanda respinta presso la sede Inps competente che avrà cura di effettuare tutte le verifiche necessarie alla definizione della domanda. Qualora in tali ipotesi il riesame si concluda con esito di accoglimento, l'assegno sarà erogato con tutte le mensilità arretrate spettanti. Variazioni domande. L'Inps, inoltre, informa che, accedendo alla procedura di invio delle domande, è a disposizione la nuova funzione per le variazioni delle domande già inviate (per esempio, variazione o correzione codice Iban, variazione modalità di pagamento, variazione recapiti ecc.).

Beni culturali, spazio ai privati Maxiappalto da 640 milioni

Extrema ratio di uno Stato che ha fallito ovunque Coinvolti musei, monumenti, archivi e biblioteche
L'operazione Saranno assegnate ad aziende esterne bigliettiterie assistenza al pubblico progetti speciali e sistemi informatici
Stefano SanSonetti

informatici, predisposizione di anagrafiche tecniche (raccolta dei dati relativi a immobili e impianti), call center, customer satisfaction e compiti vari di monitoraggio e controllo. Ma l'appalto ha ad oggetto anche "servizi operativi". Tra questi c'è la manutenzione di impianti elettrici e sanitari, di ascensori, di impianti di riscaldamento e raffreddamento, di impianti antincendio e attività di disinfestazione. Ci sono i servizi generali di pulizia, interna ed esterna. E ci sono pure servizi di "assistenza e supporto al pubblico", comprensivi della fornitura di personale che si occuperà di accoglienza dei visitatori, di informazione al pubblico, attività di portierato e via dicendo. Si tratta quindi di un superbandolo, diviso in 9 lotti territoriali che complessivamente valgono 640 milioni di euro. Oggetto della procedura è una convenzione che durerà 24 mesi. In questo lasso di tempo le singole istituzioni culturali potranno firmare con le imprese vincitrici contratti di fornitura la cui durata sarà di 4 o 6 anni. Attenzione però: questo è solo l'inizio. La Consip infatti fa sapere che a questa maxioperazione seguiranno altre gare: "una per il servizio di biglietteria nazionale" e altre procedure per i cosiddetti "servizi aggiuntivi", finalizzati allo sviluppo di specifici progetti culturali e "alla migliore fruizione dei siti". IL CONTESTO Da segnalare che le procedure in questione sono oggetto di valutazione da tempo, quando i vertici della Consip erano diversi. Ma proprio in queste ore il piano si va concretizzando. E come si vede la scelta è affidare la gestione della cultura a soggetti esterni, al netto di attività da sempre svolte da privati (vedi le manutenzioni). L'evoluzione di per sé non è negativa, se consideriamo l'affanno in cui si trova da decenni lo Stato italiano. Certo fa riflettere la cifra, 640 milioni, che sfiora la metà del budget del ministro dei beni culturali. Dal 2001 al 2013, tanto per avere un'idea, gli stanziamenti per il dicastero sono diminuiti da 2,7 a 1,5 miliardi di euro. Di sicuro l'obiettivo della Consip è quello di far risparmiare sul costo delle forniture. Ciò detto una maxi-gara da 640 milioni di euro non fa dormire sonni tranquilli, se solo si considera quanto il settore appalti sia esposto in Italia al rischio di corruzione. Per questo c'è da giurare che nei prossimi mesi sui Beni culturali si aprirà un altro fronte di superlavoro per l'Anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. @SSansonetti corposa documentazione della prima supergara relativa all'affidamento "dei servizi gestionali e operativi per gli istituti e i luoghi della cultura pubblici". In questa categoria, sulla base del richiamato Codice dei beni culturali (art. 101 del dlgs 42/2004), rientrano musei, biblioteche, archivi, aree, parchi archeologici e complessi monumentali. In somma, di tutto di più. In riferimento a questo bendidio, in pratica, lo Stato italiano sta per appaltare all'esterno un'incredibile quantità di servizi. Baste dare un'occhiata al disciplinare di gara messo nero su bianco dalla Consip. In nanzitutto vi rientrano i cosiddetti "servizi di governo", comprensivi tra l'altro di attività come gestione dei sistemi. Nel week end appena passato il progetto ha definitivamente preso corpo. E quella che andrà delineandosi nei prossimi mesi sembra proprio una "Beni culturali spa". Sì, perché sottotraccia sono appena state poste le basi di un sistema in cui musei, siti archeologici e monumenti saranno gestiti da società private. Il tutto per un assegno da 640 milioni di euro che lo Stato è pronto a staccare per reclutare aziende esterne. Per carità, se si considera la cronica incapacità del Belpaese di prendersi cura dei suoi gioielli l'approdo è per certi aspetti inevitabile. Ma la maxioperazione in corso fa riflettere, se non altro per le possibili ripercussioni sul sistema degli appalti. Cominciamo subito dicendo che il pallino è in mano alla Consip, la società di approvvigionamento di beni e servizi per la Pubblica amministrazione controllata dal Tesoro e da poco guidata dal "renziano" Luigi Marroni (è stato per tanti anni capo della Asl di Firenze quando Matteo Renzi ne era sindaco). LE CARTE Si dà il caso che la Consip, in collaborazione con il ministero dei Beni culturali guidato da Dario Franceschini, abbia appena

finito di predisporre la

Foto: Dario Franceschini

Foto: (Imagoeconomica)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

L'INTERVISTA/ IL SINDACO DI PALERMO, LEOLUCA ORLANDO: "RESPONSABILITÀ NAZIONALI PER IL DRAMMA DEL SUD"

"Roma seleziona la classe dirigente con logiche da cosche di partito"

EMANUELE LAURIA

PALERMO. «La posso buttare in politica?», chiede Leoluca Orlando con il sorriso che prelude a una requisitoria dura, disincantata. A un atto d'accusa che chiama in causa proprio la politica. Anzitutto la politica nazionale: «La drammatica situazione del Mezzogiorno? Inutile girarci attorno. C'è soprattutto un problema di selezione della classe dirigente. Fatta, da sempre, secondo logiche da cosche di partito e non secondo criteri di merito». Lei era sindaco di Palermo già nell'85, quando l'attuale premier aveva 10 anni.

Che effetto le fa il riesplorare della questione meridionale? «Mi invita a una considerazione, ahimè ormai definitiva: la responsabilità di questo stato di cose è anzitutto di una politica nazionale che ha utilizzato il Sud solo come granaio di voti, non come luogo dove promuovere il protagonismo. Incapaci che fanno comodo, ascari e piccoli prepotenti: questi sono stati, sono, gli amministratori del Sud voluti da Roma. E allora perché scandalizzarsi del mancato sviluppo?».

Non ritiene che alcuni mali, come il clientelismo, siano connaturati a un modo di fare politica nel Sud? «Il clientelismo, purtroppo, viene praticato a Roma. Il governo chiede ai politici del Sud sentimenti di fedeltà e non comportamenti virtuosi. Quante manifestazioni di disprezzo sto vedendo, anche in questi giorni, senza conseguenti prese di distanza. In Sicilia aggiungiamo poi un'Autonomia che ha solo blindato una casta e il quadro è completo». Può limitarsi a questo la diagnosi? «No. Mettiamoci pure che chi dovrebbe fare da controparte, l'associazione degli industriali, in Sicilia governa da sei anni in nome dell'antimafia e non ha dato un solo contributo alla crescita. Possiamo andare oltre».

Prego.

«Interrogiamoci sulla carenza di infrastrutture. Perché i viadotti crollano solo in Sicilia, perché rimane incompleta soltanto la Salerno-Reggio Calabria? Qualcuno dice che ciò accade perché i collaudatori rubano: lo fanno anche nel resto d'Italia. E proviamo a capire quanti professionisti, dalle nostre parti, sono collettori di tangenti per politici nazionali». Il ministro Guidi annuncia un piano Marshall per il Sud con 80 miliardi di investimenti.

«Non bastano i piani. Io aspetto ancora l'attuazione di quello che prevede la messa in sicurezza di una scuola in ogni Comune. A Palermo abbiamo ristrutturato 140 scuole, su quella segnalata a Renzi nessun intervento». Non è anche lei vittima della sindrome del piagnisteo? «Io non piango. Io ho messo a posto i bilanci malgrado tagli nazionali e regionali. Condivido quello che ha detto Michele Emiliano.

Raccoglio il suo appello e lo estendo a tutti i sindaci: facciamo le formiche, con piccole e concrete risposte diciamo che non vogliamo essere clienti di nessuno».

Così poveri che anche la mafia va via: concorda con l'analisi di Saviano? «Ha ragione. La mafia si è camorizzata, ha una dimensione orizzontale, è più interessata al filo che conduce alla finanza internazionale». Lei, da amministratore, si è confrontato con governi democristiani, ulivisti, berlusconiani. Cos'è cambiato? «Oggi la situazione è più pesante del passato, perché questo governo sta distruggendo i corpi intermedi. La Camusso è antipatica ma il sindacato serve. Bersani è antipatico ma i partiti servono. Orlando, o altri, sono antipatici, ma i sindaci servono. Altrimenti il loro posto, seppur al Sud, viene riempito da altri corpi intermedi: i clan politico-affaristici».

Foto: PRIMO CITTADINO Leoluca Orlando è sindaco di Palermo In precedenza aveva ricoperto questa carica anche nel 1985

Il Mezzogiorno

Sud, 90 miliardi bloccati e quelli spesi si sono dispersi in 907mila microprogetti

Vecchie risorse inutilizzate, nuovi fondi senza delibere Nessun sottosegretario con delega e l'Agenzia resta fantasma Per il 2007-2013 utilizzato solo il 46% dei soldi, polverizzato in tante piccole iniziative locali
VALENTINA CONTE

16,8 ROMA. Un mare di soldi bloccato. Fermo. Centoquattro miliardi da spendere subito. E di questi, oltre 87 col bollino del Sud.

Destinati cioè a quel meridione d'Italia «a rischio di sottosviluppo permanente» e che cresce la metà della Grecia, ricorda lo Svimez. Com'è possibile? Colpa solo delle amministrazioni locali lente e incapaci, magari sin troppo propense ai «piagnistei» rimproverati da Renzi? In parte, certo. Ma la macchina miliardaria dei fondi, europei e nazionali, si è inceppata dalla testa. Burocrazia, ma anche e soprattutto politica.

L'analisi cruda dei numeri racconta un «piano Marshall» per il Mezzogiorno, evocato ieri dalla ministra dello Sviluppo Federica Guidi nell'intervista a Repubblica, che nei fatti e nei denari già esiste. Non solo. Si scopre che la metà del non speso, ben 50 miliardi, si riferisce addirittura al periodo 2007-2013. In questi nove anni l'Italia è riuscita a utilizzare appena il 46% delle risorse a disposizione, polverizzandole tra l'altro in un milione di progetti.

Per la precisione, 907 mila 372.

Dall'America's Cup di Napoli (5,8 milioni) alla campagna "Voglio vivere così" della Toscana (13,4 milioni). Avanzano dunque 50 miliardi della vecchia programmazione (dei 91 totali iniziali). E se non si corre, una parte andrà restituita.

Entro Capodanno, il governo deve difatti spedire a Bruxelles un maxi-scontrino da 12,3 miliardi di fondi europei (cofinanziati dall'Italia) con la data di scadenza. Il resto dei 50 miliardi - fondi nazionali, questi - non rischia invece il binario morto, dunque non andranno perduti né saranno richieste fatture.

Ma la stasi sì. Si tratta del Fondo sviluppo e coesione e del Piano di azione e coesione. Sigle non certo popolari (Fsc e Pac), ma fondamentali bacini per gli investimenti nel Sud in infrastrutture, inclusione, formazione, occupazione. Eredi di quel fondo Fas per le aree sottoutilizzate (dunque il meridione), saccheggiato nel recente passato come bancomat di Stato da governi d'ogni colore, per alimentare un po' di tutto: cassa integrazione in deroga, multe per le quote latte, la Brebemi, il G8 doppio (Maddalena e L'Aquila). Da buona ultima, anche la legge di Stabilità per il 2015 ne ha prelevato una fettina da tre miliardi e mezzo per finanziare gli sgravi contributivi (soldi del Sud che hanno di fatto beneficiato soprattutto il Nord, il più vivace nelle assunzioni).

Centoquattro miliardi fermi, si diceva. Cinquanta per il passato, come visto. Altri 54 per il nuovo periodo di programmazione, 2014-2020. Parliamo dell'Fsc (Fondo sviluppo e coesione): soldi nazionali tradizionalmente destinati alle grandi opere, le infrastrutture strategiche del Paese. L'ultima legge di Stabilità ne ha cambiato la mission, dirottandoli alla «specializzazione intelligente», dunque ricerca e innovazione e agenda digitale. Non riusciamo a spendere i denari per fare le strade, mettiamoli sulle infrastrutture immateriali, è stato il ragionamento. Tra marzo e aprile, però, l'iter si è congelato. Il Cipe avrebbe dovuto procedere con le delibere (la torta di questo Fondo è gestita in toto dal Comitato interministeriale per la programmazione economica). Ma non l'ha fatto. Graziano Delrio, l'allora sottosegretario di Palazzo Chigi con delega proprio ai fondi europei, è stato spostato alla guida del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (ha giurato il 2 aprile).

Ottenendo di portarsi dietro proprio quel fondo, l'Fsc con i suoi 54 miliardi (e sperando di tornare alla mission originaria, cioè le infrastrutture). Una promessa politica del premier Renzi, ad oggi ancora non attuata. Come pure la delega ai fondi Ue, in teoria slittata nelle mani del nuovo sottosegretario Claudio De

Vincenti, mai formalizzata. Tutto fermo.

Chi sovrintende da Roma dunque i fondi Ue? Non certo l'Agenzia della coesione, diretta da Maria Ludovica Agrò, di fatto insediata da appena tre mesi (dopo un anno di gestazione). E ancora alle prese con le assunzioni. Dunque Palazzo Chigi. Il premier Renzi ha ereditato il buon lavoro impostato da Delrio, ma poi forse l'ha un po' accantonato. Di qui la stasi.

Certo, va detto che 40 dei 50 programmi di spesa dei nuovi fondi Ue sono stati già approvati da Bruxelles e il governo intende accelerare sui restanti 10. La partita per il 2014-2020 vale in tutto però 138 miliardi (fondi europei più nazionali, Fsc incluso). Una cifra davvero enorme. Da governare.

«Un Paese normale si può permettere di avere ancora il 50% di vecchi fondi da spendere a meno di sei mesi dalla scadenza, con la più grande area depressa d'Europa?», si chiede Guglielmo Loy, segretario confederale Uil. La Uil tra l'altro calcola che dei 12 miliardi di fondi Ue in scadenza, almeno 2 sono a rischio concreto di restituzione. Si vedrà.

GIRO DI POLTRONE La gestione dei fondi strutturali ha risentito del giro di poltrone degli ultimi mesi. La delega prima affidata a Delrio non è ancora stata formalizzata al suo successore De Vincenti **AGENZIA FANTASMA** L'Agenzia per la coesione, vera cabina di regia dei fondi Ue, in realtà non è ancora operativa. Si è di fatto insediata solo tre mesi fa ed è ancora alle prese con le assunzioni **CAMBIO DI MISSION** Il Fondo sviluppo e coesione (Fsc), prima destinato alle grandi opere infrastrutturali, ora è riservato a quelle immateriali, come l'agenda digitale. Ma Delrio ne chiede il ritorno all'origine **I NUMERI**

I fondi per lo sviluppo e il riequilibrio territoriale

138 mld

54 mld

84 mld

91,1 mld

49,4 mld

41,7 mld risorse 2007-2013 risorse 2014-2020 **SPESI NON SPESI** Tra fondi Ue e nazionali di cui di cui In 907.372 progetti **FONDI UE** 12,3 miliardi **FONDI NAZIONALI** 37,6 miliardi **FONDI UE** Tra fondi Ue e nazionali di cui Che si stanno sbloccando Ancora bloccati **FONDI NAZIONALI** 5,8 Napoli America's Cup World series Consorzio teatro pubblico pugliese Lettera L-Puglia sounds Campania, 2012-2014 Teatro Festival Italia Puglia, 2012-2014 Prodotti turistici regionali 13,4 Toscana Voglio vivere così in Toscana Sicilia, campagna di promozione Promozione turistica 3,4 Palermo, 2011 Giochi delle isole 3,2 Calabria Promozione turistica Alcuni dei microprogetti finanziati (in milioni di euro) **Fonte** ELABORAZIONE UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI 6

Foto: **I DUE PREMIER** Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, con il premier nipponico, Shinzo Abe, ieri durante la visita del capo di governo italiano a Tokyo

Fondi e agenzia per il Sud Il progetto c'è ma non parte

Mancano i decreti del governo per avviare i programmi operativi
ILARIO LOMBARDO

C'era una volta il ministero della Coesione territoriale. Si parla tanto di Sud e di fondi europei in questi giorni. I dati Svimez hanno inchiodato la politica alle proprie responsabilità e il Pd di Matteo Renzi ha convocato una direzione sul Mezzogiorno. Eppure, una struttura per gestire i miliardi di risorse ci sarebbe già. Si chiama Agenzia per la coesione territoriale. In anni recenti, a prendere di petto la questione meridionale sono stati in due, Fabrizio Barca e Carlo Trigilia. Ministri della Coesione territoriale, che vuol dire, appunto, Sud e fondi Ue. Sono l'acqua che sazia la sete di Regioni che vivacchiano tra i lacci dell'austerità e il peso di una recessione senza fine. Per cercare di mettere ordine nella giungla burocratica, Trigilia mette in piedi l'Agenzia. È l'autunno del 2013. Ma arrivato Renzi, il ministro perde il posto. E l'Agenzia? «Prima di lasciare l'incarico ho trasmesso una bozza di statuto per renderla operativa» racconta Trigilia. Lo statuto c'è, approvato nel luglio del 2014. E c'è pure un direttore, Maria Ludovica Agrò, e il personale. «Mancano i decreti del presidente del Consiglio per regolarne gestione e organizzazione». L'idea era di creare all'interno della presidenza del Consiglio una struttura con compiti di programmazione, mentre l'Agenzia si sarebbe occupata di politiche a sostegno dei programmi operativi, con poteri straordinari qualora non fossero stati realizzati. Le cose sono andate diversamente. Oggi le deleghe sui fondi, non riassegnate, sono nella disponibilità del premier. In realtà, Matteo Renzi ha lasciato a Graziano Delrio, ministro dei Trasporti, e al suo successore a Palazzo Chigi, il sottosegretario Claudio De Vincenti, una gestione «informale». Il primo si occupa del Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc), ex Fas, De Vincenti di quelli comunitari. In uno studio intitolato "Check up Mezzogiorno", pubblicato pochi giorni fa, è Confindustria a lamentare gli «elementi di incertezza» che gravano sui fondi. In primo luogo, «non sono chiare le responsabilità» delle deleghe. E la Cabina di regia che avrebbe dovuto promuovere gli investimenti con le Regioni, «non risulta né operativa né insediata». Inoltre, una buona parte dei fondi Fesr 2014-2020, 20,6 miliardi per lo sviluppo regionale, su 44 miliardi di fondi comunitari, «deve essere ancora approvata, un anno e mezzo dopo l'avvio ufficiale del nuovo ciclo». E «ancora meno definita», dice Confindustria, è la programmazione del Fsc 2014-2020: 54 miliardi che la legge di Stabilità 2015 ha previsto per piani strategici, «a tutt'oggi non ancora adottati». Tutto questo mentre la Commissione Ue è tornata a chiedere con forza l'entrata a regime dell'Agenzia. Il governo è sicuro di farcela e di approvare i programmi del 2014 entro settembre, mentre il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi ha lanciato un piano da 80 miliardi in 15 anni per il Mezzogiorno. «Il vero problema non è indicare gli obiettivi generali - spiega Trigilia - ma dire come spendere quei soldi. Abbiamo 100 miliardi, da qui al 2020, ma rischiamo di non saperli far fruttare se non interveniamo sui meccanismi di gestione». Renzi, secondo l'ex ministro, avrebbe dovuto preparare «una grande riforma della governance dei fondi». Sono un sistema molto complesso. E per non ripetere errori del passato, servono «pochi obiettivi, chiari, strategici, integrati tra di loro e un monitoraggio costante». Serve soprattutto, «una strategia nazionale che coinvolga tutti gli attori regionali» senza però disperdere i fondi «tra mille rivoli locali». Sarebbe l'ennesima deriva del Mezzogiorno, e dell'Italia.

Le tappe Lo statuto dell'Agenzia per la Coesione territoriale è stato approvato nel luglio del 2014. Il direttore è Maria Ludovica Agrò, ma mancano i decreti del premier per renderla operativa. Le deleghe sono nella disponibilità del premier Renzi, che ha lasciato la gestione «informale» al ministro dei Trasporti Delrio e al sottosegretario De Vincenti.

2013 anno Carlo Trigilia e Fabrizio Barca, ministri della Coesione territoriale, per mettere ordine nella giungla burocratica dei fondi Ue creano l'Agenzia per la coesione territoriale

Abbiamo il denaro ma dobbiamo dire come spenderlo altrimenti non lo faremo fruttare Carlo Trigilia
Ex ministro della Coesione territoriale

54 miliardi È la cifra prevista nella programmazione del Fondo per lo sviluppo e la coesione per il 2014-2020, ma i piani strategici non sono ancora stati adottati

Foto: Un cantiere sulla Salerno-Reggio Calabria, eterna incompiuta tra le infrastrutture del Sud

ROMA

Giubileo, in arrivo 400 milioni dal governo

Il premier attende il dettaglio dei progetti e degli interventi: i cantieri dovranno essere strettamente connessi all'evento Via libera da Palazzo Chigi per lo sblocco dei fondi necessari: consentito al Comune di sfondare i limiti del patto di stabilità

Fabio Rossi

LA TRATTATIVA Quattrocento milioni, equamente divisi tra 2015 e 2016, per affrontare l'organizzazione del Giubileo straordinario voluto da papa Francesco e lasciarne possibilmente un positivo souvenir anche per la vita quotidiana dei romani. La firma sul decreto del presidente del Consiglio dei ministri non arriverà prima della fine della settimana: venerdì è attesa la relazione al Governo del ministro Angelino Alfano su Mafia Capitale. Ma oggi, alla ripresa dei lavori della cabina di regia per l'Anno santo a Palazzo Chigi, l'accordo definitivo dovrebbe cominciare a delinearsi. Con una deadline fondamentale: dallo Stato non arriveranno fondi cash per il Campidoglio - quelli inseriti nel decreto sugli Enti locali riguardano sanità e sicurezza - ma sarà consentito a Roma Capitale di sfondare i limiti del patto di stabilità. LE IPOTESI Ma da dove arriveranno materialmente i soldi da spendere? La risposta è chiara ormai da alcune settimane: sarà chiamata in causa la gestione commissariale del debito anteriore al 2008 del Comune di Roma, guidata da Massimo Varazzani. Due le soluzioni tecniche più accreditate: la prima prevede l'anticipazione al Campidoglio di alcuni crediti vantati proprio nei confronti della gestione commissariale, la seconda l'accensione di mutui garantiti dalla stessa struttura. In entrambi i casi si tratterebbe di 200 milioni di euro e rotti per l'anno in corso e altrettanti per il prossimo. Ed è comunque necessaria una deroga al patto di stabilità degli enti locali per poterli spendere, inserendoli alla voce investimenti. E non è detto che si arrivi a questa cifra: il totale, alla fine, potrebbe anche essere dimezzato. IL PIANO La scelta dello strumento normativo, invece, cadrà quasi certamente sul dpcm, visti i tempi strettissimi a disposizione: come atto amministrativo, infatti, non necessita di conversione in Parlamento e può essere varato dal premier in qualsiasi momento, senza dover passare per una riunione del Consiglio dei ministri. Palazzo Chigi, però, dovrà anche approvare il dossier presentato dal Campidoglio, con il dettaglio dei progetti e degli interventi da mettere in campo. Su questo punto Matteo Renzi è stato chiaro: devono essere cantieri strettamente connessi all'evento giubilare. E a Palazzo Senatorio hanno approntato un piano particolareggiato, con capitoli che vanno dalla mobilità nei dintorni delle basiliche all'accoglienza dei pellegrini, proprio per evitare il rischio di sonore bocciature da parte del Governo. IL DECRETO Intanto nel decreto sugli enti locali, in attesa di approvazione definitiva alla Camera dopo la fiducia posta dal Governo, arriveranno gli altri interventi attesi in vista dell'Anno santo della Misericordia. Alcune riguardano la sanità: alla Regione Lazio arriveranno 33,5 milioni di euro destinati a rafforzare, proprio a ridosso dell'apertura della Porta santa, la rete dei pronto soccorso e il sistema di gestione delle emergenze sanitarie. Prevista anche una sorta di «polizza Giubileo» da 50 euro che, sottoscritta dai pellegrini stranieri, garantirà l'assistenza sanitaria pubblica senza ulteriori costi. Novità anche sul fronte della sicurezza: per garantire l'ordine in occasione del grande evento religioso viene autorizzata l'assunzione straordinaria di 2.500 uomini delle forze dell'ordine (1.050 poliziotti, 1.050 carabinieri e 400 finanzieri) e di 250 vigili del fuoco. Oggi a Palazzo Chigi si riunirà anche il tavolo interistituzionale su Roma Capitale, che esaminerà la situazione degli investimenti su infrastrutture e opere pubbliche nella Città eterna.

Le misure

Accoglienza dei pellegrini e mobilità in zona S. Pietro A Palazzo Senatorio hanno già pronto specifico per l'accoglienza dei pellegrini e per la mobilità nelle zone delle basiliche. Obiettivo, evitare le bocciature del Governo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La rete dei pronto soccorso rafforzata con 33,5 milioni Alla Regione arriveranno 33,5 milioni di euro destinati a rafforzare, a ridosso dell'apertura dell'anno santo, la rete dei pronto soccorso e il sistema di gestione delle emergenze sanitarie.

Attenzione massima per la sicurezza: per garantire l'ordine, è prevista l'assunzione straordinaria di 2.500 uomini delle forze dell'ordine (tra carabinieri, poliziotti e finanzieri) e di 250 vigili del fuoco.

Il progetto per la sicurezza con assunzioni e controlli

il caso

Ecco la verità sui 400 miliardi già investiti sul Sud disastroso

Il ministro Guidi annuncia un piano da 80 miliardi, venti volte i soldi presi dalle Regioni dal 1951. Fallita la Cassa del Mezzogiorno e la legge 488. E dimezzati gli stanziamenti per le opere pubbliche
Gian Maria De Francesco

Roma Adesso arrivano gli americani. Il ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, ha annunciato a Repubblica la necessità di «un piano da 70-80 miliardi di euro, una sorta di "Piano Marshall" che partirà proprio dalle infrastrutture» per creare posti di lavoro e rilanciare il Meridione, diventato da un giorno all'altro il centro di gravità per il premier Matteo Renzi, intristitosi dopo la pubblicazione del rapporto Svimez. È una cifra ingente che altre aree del Paese possono solo sognare. Ma la domanda da porsi, in primo luogo, è un'altra. Ce n'è veramente bisogno? Ovviamente, il primo impulso è quello di rispondere affermativamente considerando che il Sud rappresenta solo il 34% della spesa per investimenti del nostro Paese a fronte di un obiettivo comunitario fissato al 45 per cento. Negli ultimi 40 anni gli investimenti in opere pubbliche sono dimezzati. E al Sud valgono poco più di un quinto rispetto agli anni settanta. Ce lo dice lo Svimez che però non ci ha ricordato un'altra evenienza. Dal 1951 al 2013 le Regioni meridionali hanno ricevuto circa 430 miliardi di interventi straordinari destinati a finanziare la spesa in conto capitale, cioè gli investimenti, le infrastrutture. In particolare, 390 miliardi sono relativi al periodo 1951-2009, mentre negli altri 4 anni i fondi europei e il cofinanziamento dello Stato dovrebbero aver raggiunto almeno i 45 miliardi di impegni totali. Ora bisognerebbe chiedersi chi sia il responsabile di questo fallimento. Ha fallito la Cassa per il Mezzogiorno con i suoi interventi mirati ma inutili (le famose cattedrali nel deserto come l'Italsider di Taranto e di Bagnoli, l'Alfasud di Pomigliano, il petrochimico di Gela e la Fiat di Termini Imerese). Ha fallito la legge 488 del 1992 che, dopo la chiusura della Cassa, ha garantito i microfinanziamenti a pioggia per qualsiasi iniziativa imprenditoriale. Hanno fallito i fondi europei che le Regioni spesso non sono state in grado di spendere o hanno impiegato per iniziative di dubbia efficacia come i famigerati corsi di formazione. Insomma, se un flusso costante di una decina di miliardi di euro all'anno destinati agli investimenti, ha prodotto il 20,5% di disoccupazione totale e il 56% di disoccupazione giovanile, qualche dubbio sull'efficacia di un nuovo piano da 70-80 miliardi è legittimo, al di là degli effetti negativi della riprogrammazione dei Fondi Fas, decisa nel 2008. Anche perché c'è un altro lato della medaglia. Il residuo fiscale del Sud è negativo per 30 miliardi circa, cioè riceve dai contribuenti del resto d'Italia più di quanto riesca a finanziarsi. Dei 100 miliardi che devolve il Nord, 70 miliardi se li pappa lo Stato centrale, ma sono sempre un contributo notevole. Il problema, forse, è la spesa corrente improduttiva. Se si guardano i dati dei Comuni si nota che Palermo (714 euro per cittadino), Bari, Catania e Messina sono le città che ricevono maggiori contributi pubblici (da Stato, Regioni, ecc.) pro capite. Sono 33 anni che i forestali della Regione Calabria ottengono che i loro stipendi siano pagati per oltre 100 milioni dalla legge di bilancio nazionale. Fanno oltre 3,5 miliardi di euro. Il Mezzogiorno resta il «malato d'Europa» come diceva dieci anni fa Nicola Rossi. Cresce meno di Romania e Bulgaria, persino della Grecia nonostante tutto il fiume di denaro che ha ricevuto. Per altro, il piano preannunciato dal ministro Guidi va in direzione opposta a quelle che erano le convinzioni del professor Roberto Perotti, oggi consulente di Renzi, un tempo favorevole alla rinuncia ai fondi europei (che vanno cofinanziati dallo Stato) in favore di una riduzione generalizzata delle tasse. Ma, si sa, i tempi cambiano.

LA FOTOGRAFIA IMPIETOSA L'EGO CRESCITA ECONOMICA Il calo del Pil dal 2008-14 nelle regioni del Sud. Così nel periodo 2000-2013: Italia Area Euro Sud Grecia +20,6% +37,3% +13% +26%. Regioni italiane con più alto rischio povertà: Sicilia 41,8%, Campania 37,7%. Le differenze del reddito pro capite (in euro): Trentino A.A. 37.665, Calabria 18.435. Caduta Pil al Sud -2,7%, -1,3%, -12,6%, -13,7%, -14,4%, -16,3%, -22,8%. Puglia, Sicilia, Campania, Basilicata, Molise. 2013-2014. Fonte: Rapporto Svimez 2015 sull'economia del Mezzogiorno PIL.

Hanno detto Noi meridionali non perdiamo tempo a lamentarci. Anzi abbiamo avuto fin troppa pazienza. Sì al ministero del Mezzogiorno pure per ripristinare l'attenzione ai 22 milioni di italiani che vivono al Sud. Il problema non sono i soldi ma come sono spesi. Se li sbatti nel cesso come è stato fatto finora inutile darli. Michele Emiliano (governatore Pd), Pino Pisicchio (gruppo Misto), Matteo Salvini (leader Lega).

L'ANALISI

Roma capitale e regione Sicilia, pozzi senza fondo

Sperperi beceri, assistenzialismo e corruzione
CARLO VALENTINI

Sono i due buchi neri della finanza pubblica. Il Comune di Roma e la Regione Sicilia hanno bilanci da default. Matteo Renzi raschia il barile e interviene sulla sanità per cercare i fondi per limare il peso dell'imposizione fiscale ma il nodo sta altrove, nei bilanci fuori controllo e quindi nelle risorse pubbliche che vengono dilapidate come se lo status di Capitale o di Regione a statuto speciale fossero lasciati passare per ogni nefandezza economica. In questi buchi neri scompaiono risorse che potrebbero essere destinate allo sviluppo del Paese e quindi a un benessere generalizzato che al contrario viene tarpato da un assistenzialismo illogico, dallo sperpero becero, dalla corruzione. Secondo uno studio di Ernst&Young, il Comune di Roma (25 mila dipendenti) registra un disavanzo strutturale annuo pari a 1,2 miliardi, riconducibili prevalentemente alla longa manus delle società controllate. Le tre principali, Acea (energia e acqua), Ama (rifiuti) e Atac (trasporti) hanno 31.338 dipendenti, più della Fiat. In un solo anno, nel 2009, all'Atac sono state assunte 11 mila (!) persone, col costo del personale schizzato a 576,5 milioni di euro e l'indebitamento passato da 174 a 345 milioni di euro. Il governo valutò in quegli anni in 20 miliardi l'erogazione necessaria per colmare il disavanzo complessivo. Non va meglio in Sicilia. L'ultima relazione della Corte dei conti, depositata il 3 luglio 2015, rileva che a libro paga ci sono 27 mila dipendenti, compresi gli esternalizzati e i 7 mila delle società partecipate. Per pagare gli stipendi la Regione ha accumulato 15 mutui, un prestito obbligazionario e due anticipazioni di durata trentennale che hanno fatto crescere il suo debito del 32,53%. Il rosso della Sicilia varia tra gli 8 e i 10 miliardi, neppure gli uffici ci preposti sanno valutarlo con certezza. Secondo il rapporto Confcommercio se tutte le regioni iniziassero a rivedere le spese-spreco sarebbe possibile risparmiare ogni anno oltre 82 miliardi di euro. Renzi non si trincerò dietro le mani legate. Se davvero vuole abbassare le tasse senza sfasciare l'Italia deve partire da qui. © Riproduzione riservata

Invitalia, valutati 105 progetti. Fondi destinati a Campania, Puglia, Calabria e Sicilia

Al mezzogiorno 300 milioni €

Contratti di sviluppo per promuovere innovazione e Pmi
CINZIA DE STEFANIS

Arrivano altri 300 milioni per i contratti di sviluppo nelle regioni del Mezzogiorno. Le nuove risorse stanziare dal ministero dello sviluppo economico provengono dal Pon imprese e competitività 2014-2020 e sono destinate al mezzogiorno (Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia). Come annunciato da Invitalia, la nuova tranche di fondi finanzia tre tipologie di investimenti: con un alto contenuto di innovazione, per aumentare la competitività delle piccole e medie imprese e nel settore dell'efficienza energetica dei processi produttivi. A circa due mesi dalla ripartenza dei contratti di sviluppo sono già stati presentati a Invitalia 105 progetti. Gli investimenti previsti superano i 4,2 miliardi di euro. Complessivamente i finanziamenti disponibili, considerando anche i nuovi fondi stanziati dal governo, si attestano sui 550 milioni di euro. Con il contratto di sviluppo Invitalia sostiene gli investimenti di grandi dimensioni nel settore industriale, turistico e di tutela ambientale. L'investimento complessivo minimo richiesto è di 20 milioni di euro. Solo per attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli si riduce a 7,5 milioni di euro. Il contratto di sviluppo è rivolto alle imprese italiane ed estere. I destinatari delle agevolazioni sono l'impresa proponente, che promuove l'iniziativa imprenditoriale ed è responsabile della coerenza tecnica ed economica del contratto, le eventuali imprese aderenti, che realizzano progetti di investimento nell'ambito del suddetto contratto di sviluppo e i soggetti partecipanti agli eventuali progetti di ricerca, sviluppo e innovazione. L'impresa proponente è l'interlocutore formale nei confronti di Invitalia, anche per conto delle aziende aderenti. Il contratto di sviluppo può inoltre essere realizzato da più soggetti in forma congiunta con il contratto di rete. In tal caso l'organo comune, appositamente nominato, agisce come mandatario dei partecipanti al contratto e assume in carico tutti gli adempimenti nei confronti di Invitalia. Il contratto di sviluppo prevede contributo a fondo perduto in conto impianti, contributo a fondo perduto alla spesa, finanziamento agevolato e contributo in conto interessi. L'entità degli incentivi dipende dalla tipologia di progetto (di investimento o di ricerca, di sviluppo e innovazione), dalla localizzazione dell'iniziativa e dalla dimensione di impresa. Gli incentivi sono diversi per i progetti a finalità ambientale. © Riproduzione riservata